LA MIRACOLOSA VERGINE
DI SARONO

LA MIRACOLOSA VERGINE
DI SARONO

IL TEMPIO
DELLA
B. V. DE' MIRACOLI
PRESSO IL BORGO DI SARONO,

Descritto

DAL PRETE GIAMBATTISTA SANPIETRO
Parroco nella Chiesa de' SS. Apostoli
Pietro, e Paolo d' Uboldo,
Diocesi di Milano.

OPERA

Dal medesimo dedicata al merito sublime

DEGLI ILLUSTRISSIMI

SIG.[RI] DEPUTATI

NOBILI

DEL VEN. CAPITOLO DELLA B. V.
DE' MIRACOLI PRESSO
IL DETTO BORGO
DI SARONO.

****

In Milano nella Stampa degli Eredi di Giuseppe
Agnelli. *Con licenza de' Superiori.*

Die 4. Junii 1752.

IMPRIMATUR.

F. Jo: Baptista VVahemans Ord. Prædicatorum Sac. Theol. Magist. Commissarius S. Offitii Mediol.

J. A. Vismara Pœnit. Major pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excell. Senatu.

ILL.MI SIGNORI.

DAcchè, Illustrissimi Signori, mi cadde in animo di ritessere il Libro del famoso Tempio della Beata Vergine de' Miracoli presso il Borgo di Sarono, mi venne anche tosto in pensiero d'ornarlo in fronte col nome riveritissimo di chi, con sì alto merito di pietà, di zelo, di sollecitudine presiede al governo economico del medesimo. Ed a chi mai debbesi dedicare quest' Opera, se non a que' soli, la di cui esemplar vigilanza, derivata dalle vene de' loro gloriosi Ascendenti, fa per così dire, il più illustre soggetto, non meno della magnificenza, che nella struttura di questa maestosa Basilica s'ammira, che della divozione, nella quale si è sempre conservata, e tutt'ora conservasi! E dove mai potrò io sperare più sicura accoglienza, che frà que' medesimi, che alla chiarezza del sangue, accoppiandovi anche quella delle virtù più sacre della Reli-

gione, e l' una, e l' altra impiegarono, per promovere mai sempre nel cuor de' Fedeli, il culto verso la Gran Vergine Madre di Dio? Degninsi adunque di aggradire con occhio mite queste mie qualsiensi povere fatiche, che con animo ben volenteroso le intrapresi a questi, ben cred' io assai lodevole fine, di dilatare sempre più la divozione verso la Gran Vergine, che al dire di tutti i Padri è un contrassegno sì certo di nostra eterna predestinazione alla Gloria; ed insieme insieme di mettere in chiaro il zelo, onde questo Ven. Capitolo si è sempre contradistinto nel fondare, sostenere, ed accrescere il culto di questo augusto Santuario: mentre io frattanto dedicando con tutto l' affetto più fervido il mio cuore alla Vergine, ed alle SS. LL Illust le fatiche di questi miei mal conci foglj, col più profondo rispetto mi rassegno

Delle SS. LL. Illustrissime

SIG. CONTE DON DIEGO RUBINO,
Deputato Seniore,
SIG. D GIO: BATTISTA BRASCA VISCONTI
Dott. Coll. di Milano, Deputato Juniore.

Umilifs., Divotifs., & Obbligatifs. ser.
P. Giambattista Sanpietro.

AL LETTORE.

A Vero dire ſono ſtato molto tempo ſoſpeſo, ſe aveſſi ad accingermi alla preſente Operetta, sì per la mia ineſpertezza in ſimili affari, come per la venerazione, che avevo alla prima Storia, già compillata da uno de' miei Pro-Zii, per nome Luigi Sanpietro, in addietro Prefetto della Chieſa della Beata Vergine de' Miracoli preſſo Sarono. Queſto penſiero mi fece per qualche tempo non poco ſcrupolo; ma riflettendo di poi, che molte coſe erano ſtate dal medeſimo per la brevità ommeſſe, molte a caſo ſonoſi a giorni noſtri ſcoperte ne' faſci di varie polveroſe ſcritture, che le vicende de' tempi avevano ſino dal Secolo XIV. diſperſe frà diverſi Archivj, nè mai eran' eſcite da' lor naſcondiglj, e molte

erano avvenute dopo l'impresſione del Libro, e morte dell'Autore; non ebbi temenza alcuna d' appigliarmi a teſſere la preſente Storia, affine di promovere ſempre più ne' cuori de' Popoli la divozione verſo la Vergine. Le notizie maggiori, che appartengono al ſoggetto dell' Opera, le ho fedelmente copiate da un manoſcritto, che conſervaſi nell' Archivio della Fabbrica della Beata Vergine, intitolato: *Libro dove ſono deſcritti tutti i beni, e coſe notabili occorſe d' anno in anno in queſta Chieſa della Madonna Santiſſima de' Miracoli del Borgo di Sarono, raccolte da me Prete Luigi Sanpietro*; e dall' Operetta dello ſteſſo Autore data in luce l' Anno MDCLVIII. iſcritta: *Il maeſtoſo, e famoſo Tempio della Miracoloſa Effigie di noſtra Signora dell' Inſigne Borgo di Sarono*. Queſto Scrittore proteſta con iſchiettezza veramente degna di lode nella lettera proemiale, di non aver eſpo-

ſto

ſto ſe non ſe quel ſolo ; e quel tanto, ch' egli ha raccolto da' libri, ſcritture antiche, e da vecchie perſone, veridiche, di valore, e di buon ſenſo. Deveſégli altresì tutta la fede, avvegnachè potè avere molte belle cognizioni da un' Uomo d'una ſingolar probità, e dottrina, che viſſe ne' tempi di S. Carlo, e fu Canonico Ordinario nella Metropolitana, e Cancelliere della Chieſa Milaneſe, per nome anch' eſſo Luigi Sampietro, da cui ereditò coll' agnazione quella propenſione sì grande, ch' ebbe alle erudizioni, eziandio più aſcoſe della Chieſa, e del Borgo. Diverſe altre copioſe notizie, mi ſono ſtate traſmeſſe dal Sig. Dottore Carlo Giuſeppe Campi Fratello di Monſignor Bernardino Campi Conte, e Veſcovo di Bobbio noſtro Patrizio, che 'l Cielo pochi anni ſono ci ha rapito, con univerſale viviſſimo ſenti-

men-

mento di dolore, quali le hà rinvenute parte nell' Archivio della Curia Arcivescovile, e parte fralle scritture d'alcuni pubblici Notaj. A confessar il vero convien dire, che l'Autore testè citato del primo Libro, hà fatto pel corso di ben ventot'anni una gran fatica, accopiata ad una egual diligenza, per estrarre da diverse confuse annotazioni, non solo que' pochi rimasuglj d'Istoria, che ha trasmessi alla notizia de' Posteri, ma quello in cui ha impiegato maggior istudio di mente, e di mano, diverse altre rilevanti erudizioni spettanti al governo economico della Fabbrica, come iscorgesi da' voluminosi manoscritti, che conservansi ne' depositi dell' Archivio. All'esemplo adunque del Pro-Zio, e su' riflessi de' motivi addotti, deposta ogni timidezza, che potesse oppormisi, hò dato di piglio coraggiosamente

alla

alla penna, per epilogar nel presente Libro, le glorie non meno di questo Tempio, che di Quella, ch' eletta fu (per quanto permetterammi l'ordine della Storia) ad essere Tempio vivo dello Spirito Santo, com' ella stessa protesta di se medesima: *Requievit in Tabernaculo meo*. Questi fu uno de' fini principali d'istruire il Leggitore di quanto concerne l'origine, il progresso, la perfezione di questo Tempio, ed infiammarlo insieme insieme nella divozione inverso la Vergine, giacchè S. Anselmo ci fa sapere, che sotto i di lei auspizj non potremo non esser salvi: che però a tal'oggetto ho voluto in alcuni Capitoli intrecciarvi qualche piccolo ragionamento del culto della Beatissima Vergine, e de' pregi della di lei divozione, rendendo così vieppiù fruttuose ed a me, ed al savio Leggitore le mie fatiche.

Eccl. 34.

Anselm. de excellen. Virgin. cap. 12.

che . Allo ſteſſo tempo m'è parſo aſſai convenevole premettere, all' uſo d'altri Autori, a tutto il corpo dell' Operetta qualche brieve notizia del Borgo, che da' Scrittori vien chiamato Borgo molto nobile, famoſo, e inſigne, giacchè la divina miſeſericordia ſi è degnata d'arricchirlo con un pegno sì prezioſo. Non vorrei però, che tal' uno nell' intreccio di queſto aveſſe a farmi reo di troppa affezione per la Patria; avvegnachè m' avviſa Cicerone, che per ſino Uliſſe quel Uomo sì ſaputo celebrò cotanto la ſua Itaca, benchè piantata d' un nido a guiſa ſulla punta d'uno ſcoglio alpeſtre: *Ac nos, id quod maxime debet, Patria noſtra delectat, cujus rei tanta eſt vis, tanta natura, ut Ithacam illam in aſperimis ſaxulis tanquam nidulum affixam, ſapientiſſimus Vir immortalitati anteponeret*: oltreché parmi di non aver detto, ſe non quel tanto,

De Or. 101.

e quel

e quel ſolo , che l' autorità de' Scrittori , ed il teſtimonio de' monumenti antichi m' hanno dato ſtimolo, e libertà di poter dire.

Per rapporto poi al metodo della Storia , ho giudicato neceſſario dopo varie riflessioni, metter pria ſotto gli occhi del Leggitore il primiero Miracolo, che fu , per così dire , la baſe del Tempio : dippoi la Fabbrica , e deſcrizione della Chieſa : l'approvazione , e privilegj di queſta ſacra Immagine : la divozione de' Popoli verſo la ſteſſa : il governo , l' ufficiatura della Chieſa : le ſuppellettili prezioſe : i miracoli fatti , e quanto può ſervire sì al fine , che al frutto della Storia . Parrà a tal' uno riprenſibile l' anacefaleoſi che fo delle pitture, e ſculture nel Cap. IV. , dopo averne fatta un' iſpezial menzione nel Cap. V. , ma in ciò voglio avvertito il Lettore , che ne' Cap. IV. , e V. hò

voluto

voluto ischizzar, per così dire; un' abbozzo confuso del Tempio, e de' caratteri, pe' quali è raguardevole, perchè così doveasi al buon' ordine della Storia: Nel Cap. VI. ho voluto far una più regolare ripartigione di tutte le opere insigni ne' suoi rispettivi comparti, ne' quali sono state dall' Architetto adattate, per rappresentar a' di lui occhi, come in un prospetto più unito, tutta la perfezione della Chiesa: non altrimenti che un' erudito Geografo, dopo aver circoscritto in un labirinto di linee, e di circoli il Globo della Terra, ne divide poi in appresso, sotto i gradi matematici, le parti, che lo compongono. Se però trà Leggitori vi fosse qualche saccente, giacchè m' avvisa Ravisio Testore nella Proemiale a' suoi Epiteti; *Multos ea esse vel natura, vel improbitate potius, ut carpendi magis, quam proficiendi studio (si*

quid

quid in lucem fœtu recenti prodierit) revolvant, sciscitenturque ubinam loci venenatos primum sui livoris dentes collocent, & infigant; che far si volesse a riprendere questa mia qualsiasi fatica, li ricordo quel tanto, che nella prefazione al Lettore lasciò scritto il dotto Galessini nel Martirologio della Santa Chiesa: *Tuæ vero christianæ charitatis est favere certè in primis voluntati meæ, in qua vel ex hac ipsa scriptione facilè perspicis magnum inesse desiderium*, ei dice, *adjuvandæ Ecclesiæ*: io dirò di dilatar la divozione di Maria, *cujus gloriæ, & amplitudini servire omnes debemus summo studio, summàque industria*, e quanto lasciò scritto Girolamo Santo nella prefazione a' Libri di Esdra: *Itaque licet hydra sibilet, victorque Sinon incendia jactet, numquam meum, juvante Christo, silebit eloquium*: massime dove trattasi delle glorie di Maria: *etiam præcisa lingua balbutiet: legant qui volunt, qui nolunt*

abiiciant:

abiiciant : eventilent apices , litteras calumnientur , magis vestra charitate , scrivo agli Amanti della Vergine , *provocabor ad studium , quam illorum detractione , & odio deterrebor .* Vivi felice , e divoto insieme di Maria .

Dell'

Dell' antichità, ſituazione, e pregi del Borgo di Sarono.

CAPO I.

IO non credo di far torto alla Storia, cui imprendo a riteſſere, ſe pria di pubblicar le glorie del Tempio della Beata Vergine de' Miracoli preſſo il Borgo di Sarono, mi fò ad esporre, per quanto m'è rieſcito raccorre, e da diverſi Iſtoriografi, e dagli antichi monumenti, che il tempo ci ha riſerbati, i pregi, ond' è celebre lo ſteſſo Borgo. Il Salvator Vitale nel ſuo Teatro Trionfale della Città di Milano ſi perſuade, che Sarono tratta aver poſſa l'origine dagli Ebrei: *Ut alia mittam hæc proxime ſuas radices attingunt priſcas, nomina etiam, atque etiam redolent Aboriginum Conditorum: Meda Meda Medabat: Maſſa Maſſa: Cuſano Chuſan: Muzoch, & Muſoch Moſoch: Serono Sarona: Lodi Loide, ſeu Ludim: Adda, ſeu Abdua, Abdula, Addar, Adda: Aſcona Aſconez, idque genus alia, quæ ſtatum Inſubriæ Aramea Syriaca, nec non hebraica nomina pervagantur*: così ſcrive il ſuccitato Autore. A vero dire l'etimologia de' cognomi di diverſe

In Theat. Triumphal. Mediol. Urbis.

Aloys. a Sancto Petr. in Templo B.V.M. Burgi Sironi. In Alphabet. Nom. S. script.

verſe Famiglie derivati, come ben riflette l' Autor del primo Libro, dalla lingua ſacra, che già molti ſecoli ſono, ſtabilirono costà la lor ſede, unita all' analogìa del nome del luogo, che giuſta l'eſpoſizione più fedele tanto riſuona nella voce Ebraica, quanto piaggía, in ſeno alla quale è piantato il preriferito Borgo, e di già ergevaſi nel Regno d'Iſraele la Città reale chiamata Sarona, ſovra i confini della Tribù d'Efraim d'accoſto al Mare Occidentale, che bagna le ſpiagge di Joppe, ſembra inſinuare queſta verità: maſſime che nelle coſe oſcure, ed antiche, come ben

Diama. Marin. de Orig. Urbis Mediol. in Bibl. Ambr.

riflette il Marinoni, è un grand' argomento quello, che dall' interpetrazione de' nomi deduceſi. Lo ſteſſo Marinoni vuole sovra altri principj, che Sarono ſia ſtato fabbricato ſin' a' tempi di Giano, che val a dire di Noè (a cui fu da Milano gentile dedicato il primo Tempio nella Città erettoſi, ove ora è la Chieſa di S. Giovanni Quattro-Faccie) poche età dopo l'inondazione dell' univerſale Diluvio, pria della Metropoli ſteſſa dell' Inſubria, ſin da quando il preriferito Noè ſpedì le prime Colonie a popolare l'Italia, fralle quali la noſtra Inſombria (come vedraſſi dai Trattato dell' Alta Inſubria) il di cui ponto primordiale ſi vuole ſia ſtato il Caſtello degli Inſubri, poco longi da Sarono detto Seprio, nome ancor odioſo alla Città noſtra, per l'unione ch' ei fece l'anno 1162. col Barbaroſſa, il crudele deſolatore della medeſima: *Quo fit ut antiquos Tuſcos Jani temporibus*

ribus hanc regionem incoluisse haud dubitandum sit, cum adhuc Cathaclysmi memoria recens esset in auribus, quam cuperent celebrare —— . —— Ejusdem originis Seronum se esse demonstrat. Positis igitur pluribus vicis, atque Oppidis, rebusque æqua lance dispositis, omnium peræquata conditione, auctoritate, ac potestate communi omnium consensu primarium locum, quasi Metropolim futuram præsagientes, in media regione, quæ tunc Insubria in Laria Volturrena comprahensa dicebatur, Urbem nostram, seu tum Vicum primarium condidisse Tuscos rationi consentaneum est, ac Mediolanum appellasse; de cujus origine, ac nomine etsi Authores multum inter se dissentiant, mihi tamen optima ratione placet a Tuscis originem habuisse, nomine quidem Etrusco, atque ab Aramea lingua, atque Hebrea deducto. Checchè ne sia però di queste opinioni, di cui non vò farmi nè mallevadore, nè censore, come di molte altre riferite da diversi Scrittori, che dell'origine del Borgo hanno fatta special menzione; egli è certo che questo Castello (così lo dinomina il Giovio) è antichissimo, come può iscorgersi da diversi monumenti, che il tempo ha avventurosamente trasmessi per fino a' nostri secoli, fra quali un piedestallo di sasso inserito nel muro della Chiesa del Serafico S. Francesco sull' angolo di rincontro al Borgo, che serviva d'appoggio ad un' Idolo, che quivi dalla ceca Gentilità adoravasi, in cui leggesi la sottoscritta Epigrafe: *Quintus Cassius Mercator Deis Deabus*, e da un' avello

Jovius in vita Matth. II. Vicecom.

 sco-

ſcopertoſi l'anno 1746. nell' ampliar il viale dell' Illuſtriſſimo Sig. Conte Don Diego Rubini fatto di pietra molare diligentemente chiuſo, con entrovi alcune oſſa, un' ampolla di vetro, con qualche ontume nel fondo di liquor balſamico, ed una lucerna perpetua ingegnoſamente lavorata, nel cui roveſcio eſprimeſi in carattere Romano queſto motto: *Fortis*.

Le vecchie Fabbriche, o per dir meglio i vecchj rovinati avanzi delle Fabbriche più inſigni, che annobilivano, e fortificavano inſieme queſto Borgo, entrano a comprovar in parte la ſua antichità. Si hà dalle Cronologie di Milano, che Matteo Secondo ſeſto Vicario Imperiale, e ſettimo Signor di Milano circondò di mura il Borgo, vi alzò per difeſa dello Stato un Caſtello con una Rocca aſſai forte, nel ſito, che in oggi diceſi con vocabolo corrotto il *Caſtellaccio*; ſulle cui rovine vi ſi vede ancora, in qualche pezzo di muro reſtatovi, la Biſcia divorante il fanciullo. Queſti fu demolito per comando di Galeazzo II. l'anno 1362. per tema che gli Ingleſi, quali deſolavano con una crudele improvviſa irruzione tutto lo Stato, non lo faceſſero ſervir d'appoggio alle loro violenze; come abbiamo nel Ripamonti: *Ea barbarica irruptio fulguris pœnæ inſtar eſt pervagata Mediolanenſem Agrum: ac ſicuti ſui adventus famam copiæ illæ Brittannorum anteceſſerant, ita noſtros apparatus vitavere celeritate eadem, cum & ex Agris, & ex Urbe adverſus eum hoſtem armati ad ſigna cogerentur, adeoque*

1355.

Lib. 3. dec. 3.

adeoque terror ipsis institit mœnibus Urbis, ut Gallaratum, & Seronum cincta muris loca nudarentur, ne Barbari arces sibi eas occuparent. Lo stesso afferma il Corio, ed il Morigia. Fabbricovi in oltre un Palazzo fatto a merli per soggiorno di sue delizie, come abbiamo da Paolo Giovio nella Vita del suddetto Matteo, tradotta da Lodovico Domenichi, nel luogo, che in oggi stendesi dall' abitazione Prepositurale, e distretto vicino, sino alla Casa del pubblico Panatiere, contrassegnata sulle pareti della Piazza collo stemma gentilizio della nobilissima Famiglia Biglia, Regia Feudetaria di questo Borgo, che n'ottenne il Feudo l'anno 1525. da Francesco II. Sforza Visconti, come da privilegio interinato dall' Eccellentissimo Senato. Nell' atrio inferiore della Casa Prepositurale, non hà gran tempo, vi si vedeva l'Oratorio Ducale, detto Santa Maria al Pasquirolo, con diversi ornamenti di stuchi, e pitture, ed in vicinanza la Torre Ducale, eretta di poi in Campanile l'anno 1608., e nella Casa contigua espresso nella sua più vivace fisonomia il Ritratto dello stesso Matteo, come attesta il succitato Giovio nelle Vite de' Visconti. Finì quivi questo Principe nell' età sua più fresca i suoi giorni, come dal Ripamonti, e Giovio suddetti, non senza sospetto di veleno, fattoli apparecchiare da' suoi Fratelli in un' arnione di Porco, che assai appetiva, alle cui esequie intervenne tutto il Clero Secolare, e Regolare, in una insieme a tutte le Confrater-

Cor. lib. 9. par. 3. Morig. lib. pr. cap. 18.

 nite

nite laiche di Milano ; le di cui prime Insegne, come si ha dalla tradizione de' nostri Avi, e del preriferito Ripamonti, erano di già arrivate in vicinanza alle Porte della Città, pria che alzato fosse dal letto funebre il di lui Cadavero : *Mortuus est ad Seronum duodecimo ab Urbe lapide, processitque Clerus illuc universus funeris causâ, & deductum in Urbem cadaver tumulo majorum intulere.* Lo stesso afferma il Sassi Dottor Bibliotecario, nelle annotazioni fatte alla seconda delle Omelie esposte da S. Carlo al Popolo di Sarono l'anno 1583., come dal primo Tomo dato in luce l'anno 1747. *Saroni Oppidum ab Urbe Mediolanensi duodecimo lapide dissitum mediâ ferme viâ jacet qua Tradatum & Varisium tenditur. Fuit olim, teste Morigia in Historia Mediolanensi lib. 1. cap. 18., Castrum munitissimum, Arce, muris vallatum. Matthæus II. Vicecomes Mediolani cum fratribus Barnabòve, & Galeatio Condominus illud sibi ad delitias selegit; ibique magnificis extructis Ædibus vitæ reliquum egit, mortuus anno MCCCLVI. atque inde translatus ad Eustorgianam Mediolani Basilicam, ut in majorum sepulchro reconderetur.*

Ripam. dec. III lib. II.

Nè solo ebbe questo Borgo la gloria di servire di frequente delizioso soggiorno a' Duchi Signori di Milano, ma come si ha da manoscritti della Chiesa della Beata Vergine, ebbe altresì l'onore d'apprestare più d'una fiata l'albergo ad Ospiti ragguardevolissimi, qual fu Pio IV. Sommo Pontefice Zio Materno del glorioso S. Carlo,

lo, (per omettere tant' altri Principi di ſangue auguſto, e regio) che ſovente quand' era Cardinale alloggiò nella detta Fabbrica, vi celebrò nella Chieſa il Santo Sacrifizio della Meſſa, e vi pernottò, quand' ebbe a partir per Roma per l' elezione del Papa, in cui egli deſſo fu aſſonto al Pontificato, moſſo più dalla divozione verſo la B. V. de' Miracoli, che quivi veneriamo, che dalla neceſſità del ripoſo; e da queſta fors' ebbe in tal tempo i primi ſuffragj per ſalire al Trono, onde sì affettuoſamente ſi eſpreſſe verſo di eſſa, come accennaremo in altro luogo, in una delle ſue Bolle ſegnata l' anno 1561., come altresì il glorioſo San Carlo di lui ſantiſſimo Nipote, più volte degnò di ſua preſenza queſto Borgo, non ſolo nelle Viſite Paſtorali, (di cui n' eſporrò brevemente la ſerie per maggior edificazione, e conſolazione de' Borgheſi, giacchè l' argomento della Storia me ne porge l' occaſione;) e nella Traslazione ch' ei fece della ſacra Immagine; e in diverſi altri tempi, come diraſſi a ſuo luogo; ma eziandio in quell' Anno ferale, cioè l' Anno 1577., che incrudeliva la peſte per queſte Contrade, volle il Santo Arciveſcovo farſi preſente anche a queſto Diſtretto, recando ovunque ajuto agli appeſtati, ed eſortando i morienti alla ſperanza dell' eterna vita: *Sexennio ante commoratus*, così il citato Saſſi, *Saroni fuerat, ut laborantibus peſte Incolis, & animæ, & corporis ſubſidia conferret, anno nempe MDLXXVII. tunc enim, ut narrat Joa:*

Saxius lib., & loc. cit.

 Bap-

Baptista Possevinus in Sancti Caroli Vità Italicè scriptà cap. XXVI. contineri intra mœnia Mediolanensis Urbis non potuit caritas vigilantissimi hujus Pastoris, quin Pagis etiam, & Oppidis Diœcesis suæ per intervalla præsentem se faceret, Modoetiæ videlicet, Mellegnano, Serenio, Inzago, Sarono &c. ubique opem ferens ægrotis, & ad cœlestis spem vitæ morientes adhortans; e così lo stesso S. Carlo nella seconda delle Omelie, ch' ebbe a questo Popolo, nella Visita da lui intrapresa l'anno 1583., verso il fine della prima Parte. La prima pastoral Visita, a cui egli diè principio costà, fù l' anno 1570. alli 22. Aprile. Partito il Santo dalla Villa d'Origgio Terra di sua Casa, si portò immantinenti alla Chiesa della B. V. de' Miracoli. Quivi vestitosi pontificalmente s'avviò alla Porta maggiore in aspettando tutto il Popolo, che veniva a riceverlo. Baciata la Croce, che fugli presentata dal Parroco, e Clero, indirizzòssi a cavallo, accompagnato da tutti gli Ordini sotto Baldachino, sostenuto da sei Nobili del Paese a S. Maria Vecchia, che visitò, come tutte le altre, eziandio quella de' Min. Conventuali, in virtù de' Brevi Appostolici, in cui tenne la Cresima, pranzando poi in quel giorno co' Padri, e pernottando negli altri due, ne quali quivi s' intertenne, in casa di Don Pietro Francesco Regna. Nel suddetto frattempo celebrandosi costà le Littanie maggiori (il Sassi scrive le minori) volle il Santo Cardinale intervenire sempre a piedi, con esemplo rarissimo d' umiltà, alla Processione,

Aloys. à Sancto Petro l. cit. cap. 4.

fione, che ftendevafi di preffo a quattro miglia, quale fi vuole foffe compofta di quindici mila e più perfone, accorfe fotto i loro rifpettivi Stendardi, al numero di diciotto da' Villaggi vicini a fei miglia. Tanto afferma anche il fuccitato Saffi nel Libro di fopra mentovato: *Sanctus Carolus Borromæus primam in hoc Oppido Apoftolicam Vifitationem inftituit anno MDLXX. die XXII. Aprilis, cumque Triduanæ Rogationes Ambrofiano more tunc agerentur, fupplicationum iter, quod quatuor mille paffus complectebatur, una cum Populo fummo pietatis exemplo confecit*. Vifitò altresì quefto Borgo l' anno 1583. nel mefe di Giugno, dove efpofe trè divote Omelie, due delle quali leggonfi nel Tomo di fopra riferito del Saffi, nella feconda delle quali (la prima fi è fmarrita) riprendeva le negligenze, e le depravatezze di que' tempi, animava i Popoli alla Penitenza, e diffondeva nel cuor di tutti l'amor divino; nella terza, a norma delle regole dell' Orazione vefpertina, già da effo inftituita l'anno 1572., infegnava la neceffità di pregare la Divina Bontà fulla fine del giorno, di pentirfi delle colpe commeffe, e di ringraziare Iddio de' benefizj ricevuti.

Vi fi vedeva altresì fralle di lui fabbriche, per ripigliare il corfo interrotto della Storia, uno Spedale detto di S. Ambrogio, e da un' altro Scrittore di tutti i Santi, dotato di tutte le decime del Borgo, ed altre riguardevoli rendite, ora devolute allo Spedal Maggiore di Milano.

Fu

Fu desso a cagione delle guerre abbattuto, come dalle Abbreviature di Calisto Migliavacca, sotto l'anno 1483., e se ne comprendono ancora in qualche avanzo di muro sottrattosi alle rovine, i rimasuglj. Contavansi in appreso molte Chiese, oltre le presenti, fralle quali Santa Maria Vecchia dedicata all' Assunzione della Vergine, il cui Titolo fu trasferito alla Beata Vergine de' Miracoli. Quest' era situata nel luogo, ove in oggi è la Chiesa Battesimale, nelle cui pareti si vedeano espressi gli stemmi del Borgo, che sono una lettera *S* nera in campo bianco, ed una lettera *S* in campo azzurro L' altra San Solutore, piantata nel seno d'una vasta Campagna, già di ragione a un di presso a suoi fondi della Fabbrica della Beata Vergine, dimessa poi per giusti fini da' Reggenti della Chiesa, ed applicata da S. Carlo alla Sagrestia d' Arona. Fu questa a cagione de' disordini, che commetteansi atterrata per Decreto della Curia Arcivescovile l'anno 1633. L'altra S. Michele situata in mezzo trà la Prepositurale, e Santa Marta, di cui se ne vede ancora l' Iscrizione: *D. O. M. Divo Michaeli Arcangelo inter utrumque Virginis Fanum hoc antiquissima Zerborum proles B. M. P. M. D. VI.* L'altra la Sardena eretta ne' beni della Prebenda Parrocchiale. L' altra S. Ambrogio dappresso l' Oratorio di Santa Marta già di ragione fin dall' anno 1543. della B. V. de' Miracoli, indi poi ceduto a' Confratelli della Sacra Cintura, che l' ufficiano al presente.

te . Anoveravansi eziandio molte Confraternite, come dagli originali di Matteo de Regnis, rogati l'anno 1458., sotto l'invocazione di diversi Santi, cioè di San Cristoforo, Santa Maria Porta, San Bartolomeo, Sant' Antonio, ed altri, che sorpassano il numero di venti; le quali poi s'unirono tutte insieme, e constituirono una sol Confraternita sotto la protezione di tutti i Santi. Questa possedeva sin dall'anno testè citato quasi settecento trent' otto Pertiche di terra, le cui rendite dispensavansi in opere pie, ma a cagione delle guerre, e forse della trascuranza di chi vegliava allora al governo, parte fu alienata a vilissimo prezzo, parte fu abbandonata, e quantunque l'anno 1570. si pubblicasse da San Carlo ad istanza della Comunità un monitorio, nulladimeno poco, o nulla si è riacquistato.

Giace Sarono in seno ad una vasta pianura, che da Tramontana si stende sino a' piedi degl' Orobj Insubri, o con Plutarco Insombri: dal mezzo giorno sino di là dal Pò; dal lato Orientale tocca le falde de' Colli di Brianza, e dall' Occidentale piega verso le radici del Piemonte, Como, Milano, Monza, e Gallarate li fanno per tutti i lati, dirò così, corona. L'aria salubre, che vi si respira, lo rende aggradevole a' Borghesi che l'abitano, ed invidiabile a' Forastieri che 'l frequentano. Il terreno che lo circonda è tutto pieno di vigore, per rapporto all'altro senso etimologico del Nome, che giusta la spiegazione

Bonfrerius in Onomastico Urbium S. Script. ad Saron.

gazione del Bonfrerio, s'interpreta eziandio Paese fecondo. Veggonsi al presente sette Chiese, la prima delle quali è la Maggiore, condecorata l'anno 1726. con dignità Prepositurale ottenutale dal Rev. Sig. Bartolomeo Calastri già Parroco d'essa. Questa fu rinnovata verso la metà del Secolo passato per opra del Rev. Girolamo Lanzani altro di lei Parroco, e sperasi che possa essere in brieve riformata con miglior disegno. Fra gli ornamenti, che l'adornano, degno d'osservazione si è l' Altare del Rosario rinovellato a varj intrecci di marmi l'anno 1752., il prezioso Baldachino, tessuto a ricami d'oro, e due Pitture rappresentanti l'una S. Paolo rovesciato a terra, l'altra il di lui Destriere a canto preso da un' alto spavento, che s'espongono nella solennità delle Quarant' Ore, operate da Stefano Maria Legnani Patrizio di Sarono. La seconda è la Chiesa di Santa Marta, piantata sul disegno d'un' Architettura assai vaga. In essa a man manca si vede un Quadro rappresentante S. Ambrogio, così ben' animato dal prefato Legnani, che rapisce l'occhio, e la divozione. L'Altar Maggiore fu messo in opra l' anno 1746. a diversi finissimi marmi, distribuiti con ogni simmetrìa d'artifizio nel centro, e ne' contorni dell' Ancona, che racchiude la Statua della Beata Vergine della Cintura con varj eruditi intrecci di bronzo dorato. In questa vi dipinse le figure il Ferrario, e l'architettura il Riccardi. Quivi v'hà una numerosa Confraternita

ternita ascritta al sacro Cingolo di Maria, la di cui festa si celebra la prima Domenica d' Agosto. Non ha gran tempo, che celebrossi l'Incoronazione di questa divota Immagine, con uno sfarzo di pietà singolare. La terza è di San Cristoforo eretta l'anno 1592., come dall' Iscrizione: *Ecce jam patet Devotis omnibus Templum D. Christophoro dicatum Disciplinatorum industria anno 1592. mense Junio constructam*; e riformata con un' elegante disegno, e travaglio l'anno 1752. Questa contiene un prezioso tesoro, qual' è un divoto Crocifisso, esposto non hà guari alla pubblica adorazione, per opra del zelo del fu Rev. Sig. Antonio Simonetti Curato di Sarono, Uomo ben noto, per la di lui integrità di vita, ed affisso ad una Croce d'argento d' un travaglio assai fino. Egli è collocato in mezzo all' Altar maggiore, cogli ornamenti d'architettura del celebre Agrati, e di figure del Bellotti di Busto, il primo de' quali volle eziandio segnalarsi colle pitture gratuite della Cappella del Santo Titolare, ed un' eguale generosa esibizione pel volto della Chiesa. Si vuole sia stato donato dalle Monache di Cernobio sovra il Lago di Como. L'anno 1751. si è istituita a lato di questo Oratorio la Via Crucis, con disegno d'ergervi le Cappelle esprimenti i Misterj di Passione. Degna di memoria si è la solenne Traslazione, che si celebrò di questo Santissimo Crocifisso, portato attorno alle Contrade principali del Borgo da trè Reverendissimi Signori Canonici Ordi-narj

1709.

1752.

1734.

narj Mitrati della Metropolitana l'anno 1734. fra'quali uno fu l'Eminentiss. nostro Sig Cardinale Arcivescovo GIUSEPPE POZZOBONELLI, allora Canonico Ordinario (a cui, come a nostro amantissimo Padre, e zelantissimo Pastore, alle suppli' e fervorose e mie, e di tutto il Borgo, impetrisi da questa sacra divotissima Immagine dal sommo divino Pastore ogni pienezza di celeste grazia, ed una longa serie d'anni a prò maggiore di questa fortunatissima Diocesi) con una pompa sì vaga d'apparato, d'archi festosi, ed isquisiti concerti di musica, che di tutto l'innumerevole Popolo concorsovi si rapiva la divozione non meno, che le maraviglie. L'Illustrissima Famiglia Brasca fralle cospicue, ed antiche di questo Borgo si è sempre ad ogni prova contradistinta colla sua pietà nell'accrescer il culto di questo piccolo Santuario. La quarta è di S. Jacopo, in cui amiravasi quel gran Quadro di Giulio Cesare Procaccini, trasferito al di poi nella Sagrestìa della Beata Vergine de' Miracoli, e rincontrato con un'apografo così somiglievole all'Originale, che dir potrebbesi col Lirico Toscano:

Testi Poe. lir. p. 194.

Ne benchè vario sia
Il nome qui, vario il suggetto io credo

collocato nella nicchia del primo, allato della quale, vi sono due altre dipinture istoriate dal mentovato Legnani. La quinta è l'Oratorio di S. Antonio Abate di ragione dell'antichissima Famiglia Zerbi, come dall'Iscrizione: *Si non tantum facultatis paterna, quantum virtutis nos esse hæredes oportet,*

cet, pientissimi Parentis Antonii Zerbi probitatem, & morum elegãm Joa: Ste: caterique Filii immitães. mema., & exempli causa tale specimen Posteritati. D. D. D. MDVI. K. Maii. La penultima è di S. Francesco il Serafico, dedicata altre volte all' Appostolo San Pietro, ed allo stesso San Francesco, di cui ora ne porta il Titolo, nella quale eravi la Cappella Parrocchiale, a cui fu sostituita l'anno 1570. Santa Maria Vecchia. Questa è assai vaga, e spaziosa, soddivisa in trè navi co' suoi riparti ben' ideati, e ben' eseguiti. Fragli Altari, che adornano le parti laterali, quelli di S. Antonio, e dell' Immacolata, degni sono pelle pitture, massime d' Architettura operate da' Grandi, di tutta l' attenzione. L' Altar Maggiore, cui un' ampio Coro lo cinge a Levante, dà un maestoso risalto al corpo di tutta la Chiesa, alla quale nulla mancarebbe d' esattezza, se il soppalco connesso già colle tavole, onde formaronsi le Capanne nell' Epidemia contagiosa dell' anno 1629., e 30., si potesse rifinire, come credesi, con un sottovolto a vivo smalto. Annesso alla Chiesa v' ha un Convento, in cui risiedono i Padri Minori Conventuali dell' Ordine di S. Francesco d' Assisi, frà più riguardevoli della Provincia; il cui Fondatore dicesi, per quanto porta una costante tradizione, il grande Sant' Antonio, allorchè in passando da costà, andava a gettare i fondamenti del Convento di Varese. Si hanno memorie autentiche dell' antichità di questo Convento; avvegnacchè fin dall'

anno

Ex Ar-chitet. Monast. 1286.

anno 1286. furono nominati alcuni di questi Padri, che furono il Padre Giovanni da Monza Guardiano, e Fra Soldano per assistere di testimonj alla pace solenne, che colla garanzia del nobile Lantelmo Benzone di Crema, e sotto l'arbitramento per la parte de' Milanesi dell' Arcivescovo Otto Visconti, e Ugolino Rossi Podestà di Milano, e de' Comaschi Guido di Castiglione, e Loterio Rusca amendue Podestà di Como si stipulò nel Territorio di Rovello Pieve d'Appiano trà Comaschi, e Milanesi: e l'anno 1297 si pubblicò da Monsignore Francesco da Parma Arcivescovo di Milano un' Indulgenza di 40. Giorni a chi con abbondevoli limosine alla fabbrica dello stesso, fosse concorso. In questo vi fu celebrato l'anno 1661 il Capitolo Provinciale, a cui furono presenti cencinquanta Frati, e fuvi eletto al Provincialato il Padre Lodovico Magno: ed in oggi v'ha eziandio la Sede Filosofica, che si legge a' Giovani Professi dello stesso Ordine. L' ultima delle Chiese, sarà il soggetto di tutto il Libro. Oltre le preriferite fabbriche si scorgono diverse cospicue Case, tra le quali il nobil Palazzo dell' Illustrissimo Sig. Conte Don Diego Rubini Cavaliere dell' Ordine di S. Jago, e degnissimo Nipote del fu Sig. Senator Reggente, e Presidente del Consiglio di Santa Chiara in Napoli Don Piero Giacopo Rubini d' immortal nome, col vago Giardino annessovi, tessuto a varj deliziosi riparti di verde, con fontane di buon intreccio, e boscareccie d' un' elegante piacevole disegno. Avvi

Avvi poi un Mercato, che ſi fa tutte le ſettimane. Queſto provvede gli Abitanti, ed i Foraſtieri di tutti que' comodi, che può appetire la neceſſità non meno, che la dilicatezza della vita umana. Veggonſi ripartiti in diverſe regolate ordinanze, i Banchi de' Mercatanti di Panni, Fuſtagni, Saje, Tarliccj, Bambagino, Tele, ed altre Merci innumerevoli. Sù li confini della Piazza maggiore, che riguarda il mezzo-giorno ſi trafficano Biade, Riſi, e Grani d'ogni ſorta: nel corpo della medeſima un' altra grande quantità di manifatture, vittovaglie, ed altri generi di mercimonio, mette in una dilettevole confuſione l'occhio. Sulla Piazza, poi detta volgarmente il Caſtellaccio, vi ſi eſercita un groſſo traffico di Beſtie, onde la Città, il Borgo, e Ville vicine abbondevolmente ſe ne proveggono.

Il Borgo è aſſai popolato, e vieppiù egli era ne' ſecoli andati, come leggevaſi in un' Iſcrizione funeſta ſulla fronte del Cimiterio de' PP. Conventuali: Anno 1629. e 30. *Devaſtavit ſæviſſima peſtis Saronenſes perſonas circa tres mille: Corpora omnia, quæ ſtrictiſſimo potuit amplecti, hoc anguſtum Cæmeterium, in ſinu ſuo auguſtè ſepelivit: Et tu ò Saron hoc Cæmeterio non jam inhumanior, ſub quo Parentes, & Amici tui ſepulti manent, ſi non corporibus, ſaltem animabus earum in corde tuo da ſepulturam*, e nelle altre antiche annotazioni, che ſono regiſtrate nel manoſcritto già da me citato nella lettera proemiale, dal qual ſi

hà , che ne' tempi ferali del contagio , furono depositati nel Cimitero di S. Antonio Abate presso a due mila Cadaveri.

Egli è stato sempre mai fecondo d'antiche chiarissime Famiglie ; una gran parte delle quali , abbandonato il suol natìo, ha stabilita la sede in altri Paesi ; ed altra ci riserba ancora qualche glorioso rampollo , che tuttor autentica la nobiltà del Luogo. Fra' nomi de' Decurioni della Credenza di Milano , che assembiaronsi l'anno 1340. per dare il giuramento di fedeltà alla Santa Sede , nella di cui indegnazione erano incorsi , a cagione d' aver' accolto Lodovico il Bavaro già ribelle della Chiesa , e dell' Impero , ed incoronatolo colla Corona di ferro nella Basilica di S Ambrogio , si leggono trè Patrizj di Sarono , come dall' erudito Libro del Dottor Bibliotecario Niccolò Sormani : *De anathemate S. Ambrosii contrà Gallos* , *Cap VIII.* , si raccoglie : *Paulinus de Sarono* , *Philippus de Sarono* , *Mona de Sarono* . Si ha dal Corio Par. 4. f. 221 , che la Famiglia Visconti di Sarono, diramata al presente per diverse linee di successioni nelle Case più insigni del Borgo , che ancor a' dì nostri sussistono , era inestata col sangue medesimo de' nostri Principi . Nella descrizione ch' ei fa delle esequie , di cui giammai videsi le più pompose , di Giovanni Galeazzo Visconti , fra' Consanguinei Parenti , che accompagnarono il cadavero dell' estinto Duca al sepolcro , ne annovera trè di questo tralcio di Sarono , Tommasino , e due Antonj Vis-

conti di Sarono, de' quali ogn'uno era ricevuto in mezzo nel funebre regio accompagnamento, da due Magnati, o Ambasciadori delle Città dipendenti.

Da queste n' uscirono in ogni tempo varj Uomini eminenti per dignità, scienze, titoli, ed altre sublimi prerogative, come ce ne fanno testimonianza Monsignor Oloferne Rejna già Nunzio Appostolico presso la Repubblica Veneta: un'altro dello stesso nome, e cognome già Arcivescovo di Tessalonica, ed altri cospicui Titolati, che nelle cariche di Corte di Toga, e di Spada hanno cotanto illustrata questa Famiglia. Don Erasmo Brasca Consigliere di Massimigliano Cesare, Ambasciadore a diversi Rè d' Europa, e Governatore di Trieste, come dall' Iscrizione, che nel Tempio di S. Eufemia di Milano si legge: *Hic situs est Mag. Æques Don Erasmus Brasca Maximiliani Cæsaris, Ducisque Mediolani Consiliarius, & ad Europæ Reges Orator legatus, tandem Tergestinæ Urbis Præfectus; Diem obiit anno salutis 1502. nonis Febr., & in Patriam efferri testamento curavit*: con altri Soggetti cospicui (fra' quali vive ancora il Reverendissimo Padre Abate Don Tadeo Brasca, ornamento, e splendore dell' inclita Religione di Monte Oliveto, che attualmente presiede all' Insigne Monistero di S. Vittore di Milano) derivati dallo stesso chiarissimo Lignaggio, che da più secoli in quà è ascritto al Collegio de' Signori Cavalieri, Conti, e Giudici di Milano (a' quali per loro gran gloria fu già

Ex genesi Familiæ Reynæ.

Garon. scritto da Franceſco Rè di Francia : *Juriſperitis Collegii Mediolani toto Orbe notiſſimis ob eorum ſingularem doctrinam, & ſcientiam*), come pur anche al ruolo de' Patrizj della ſteſſa Città noſtra. Il celebre Padre Gianmaria Salvaterra della Compagnìa di Gesù, illuſtre germe di queſta nobiliſſima Protapia, che vanta nella ſua genealogìa tant' altri Eroi, chiamato l' Appoſtolo della California, che in parte ſtabilì la Fede non mai potutavi allignare nella ſteſſa Iſola, o come altri vogliono Peniſola vaſtiſſima dell' America boreale, avvegnachè i confini Settentrionali ſieno per anco ignoti, ove più d' una fiata ebbe il deſiato incontro del martirio, benchè sempre per ſingolar providenza del Cielo, che volevalo in vita per ſoſtegno di quella novella Criſtianità, propagata pello ſpazio di ben cento leghe, ſe lo vedeſſe ſempre fuggir dalle mani, ed in parte la fondò il primo in altre nuove Provincie della ſteſſa California, e nelle popolazioni non per anco praticate de' Chinipi, Barrojas, Guazapario, Nazioni tutte barbare, che ſtendonſi al Nort della ſteſſa America. Monſignor Filippo Viſconti già Veſcovo di Cattanzaro, ed una longa ſerie di Canonici Ordinarj dello ſteſſo ceppo, come dal Catalogo delle Famiglie, compilato l'anno 1477., dalle quali eleggevanſi i detti Canonici Ordinarj della Metropolitana, chiamati Cardinali minori della Chieſa Milaneſe, in cui ſotto la lettera *V* vengono ſpecialmente nominati i Viſconti di Sarono, come dalle Antentiche di preſſo i Diſcendenti di que-

M. S. della Compagnia di Gesù. 1717.

sto nobilissimo Stipite, da me attentamente, e con piacere rivvedute, massime che un ramoscello di questi fu inserito nel Secolo passato, eziandio nella mia Ascendenza. Monsignor Don Bernardino Campi, di già Auditore nella Legazione Appostolica della Cina presso Monsignor Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, e poi Vescovo di Lodi, eletto quinci Procuratore generale della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* nell' Indie Orientali, in Proposto Mitrato del Regio Borgo di Codogno, per ultimo Vescovo di Bobbio, ed altri Uomini cospicui, che occuparono le prime cariche delle Basiliche di Milano, fra' quali vive a gloria sì grande del nostro Borgo l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Don Gasspare Rejna, Proposto Mitrato dell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio, e degno per l'eccelse doti che l'adornano, d'immortale vita, ed encomj: tant' altri valenti nell' armi, Colonelli, Capitani, Uffiziali d'Armate, come ponno consultarsi le genealogìe di diversi Casati: altri nelle pitture, come ce ne fa fede il prelodato Legnani, che sul fiore di sua età, e virtù morì: Altri nelle Scienze Teologiche, e Morali, come ci contestano tanti Ecclesiastioi, stati promossi a Benefizj riguardevoli sì nella Metropoli, che nella Diocesi, ed altri in qualsiasi pr fessione, tanto nella Città nostra, come forastiera, ove più, che nella Patria, ebber' agio, di far prova di lor attezza. La gloria però maggiore di questo Borgo è stata sempre, e sarà, l' essere stato

sì accetto a Dio, che degnato siasi di farlo e illustre, e ricco, e felice col dono preziosissimo, come ben' argomenta l' Autore del primo Libro, di questa sacra miracolosa effigie della sua Santissima Madre, di cui debbe a tutta ragion dirsi, esser di questo avventurato Luogo il pregio più grande, più eccelso, più glorioso, il sommo, l' ottimo, il massimo: *Decor Carmeli, & Saron.*

Isa. 32.

Esposizione del primo Miracolo.

CAP. II.

Ex notis Archiv. Archiepisc., & B. V. Saroni.

RIcavasi dal Processo compilato l'anno di nostra salute 1578. alli sei di Aprile da Leonardo Calegari Proposto di Parabiago, metrocomìa allora di que' distretti, e dalle memorie dell' Archivio della Chiesa, che un tal Pietro, il cui cognome non ci arriva a notizia, soprannominato volgarmente Pedretto, povero di natali, e di facoltà, era stato per lo spazio di cinque, o sei anni afflitto da un male molestissimo di coscia, che obbligavalo giorno, e notte, fuor d'ogni speranza di salute al letto. Una notte frall' altre ch' ei sentivasi oltremodo agitato da' dolori, gli parve d'udire all' improviso una voce che dicevali: *Pietro, se desideri guarire, và a Strada Varesina: là edifica una Chiesa, e stà sicuro, che non sarà per mancarti il bisognevole.* Si crede che ciò seguisse l' anno di nostra redenzione 1460., sul

ſul quale fiſſaremo la prima Epoca di queſta Storia, eſſendo Duca di Milano Franceſco Sforza primiero di queſto nome, e Pontefice Enea Silvio Piccolomini Seneſe, detto Pio II., già Propoſto dell' Inſigne Baſilica di San Lorenzo Maggiore di Milano. (l'Autore del primo Libro, dice, che gli appariſſe in leggiadro ſembiante la Vergine, e richieſtolo del ſuo travaglio, li riſpondeſſe, ch'egli pe' continui eceſſivi dolori non poteva più vivere, ed eſſa gli preſcriveſſe di portarſi a Strada Vareſina, che appiè di quella ſacra Effigie ricuperata avrebbe la ſanità, ove condottovi dalle ſue Nipoti, quali erano alle grida del paziente accorſe, ſul timore che la violenza del male non lo precipitaſſe in una diſperazione, riaveſſe dopo qualche ſonno l'intera ſanità.) Non diè orecchio per la prima fiata all' avviſo l'Infermo; quando poco men che addormentatoſi, ode la ſteſſa voce, che lo ſveglia, e vede inſieme inſieme circondata d'un' inſolito chiarore tutta la ſtanza, coſicchè ne fa parola per fino a que' di caſa; ma neppur credendo per la ſeconda volta di quella voce al prodigio, s'abbandona di bel nuovo al ſonno; ed ecco che ſente la medeſima voce, che pur li replica: *Pietro ſe t' è a cuore la tua ſalute, và a Strada Vareſina; là edifica una Chieſa in onor della Vergine*: Obbedì alla terza replica l' Infermo, e l'ubbidienza fu nel momento ſeguita da un manifeſto preludio di ſanità; avvegnachè appena ſtaccatoſi a ſtento dal letto, ſentiſſi reſtituire una tal vigoria di forze, che ſi

Prima Epoca 1460.

Aloyſ. à S. Petr. in deſcriptio. hujus Templi Cap. 2.

Ex proceſs. Archiepiſc. 1578.

si trovò quasi del tutto risanato. Si condusse con quelle forze, che ricuperate aveva, ajutato da alcune sue Famigliari alla strada, d'accosto a cui veneravasi in una picciola Cappelletta l'Immagine della Beata Vergine; e quivi piegati di bel nuovo gli occhi al sonno, come marcano l'Autor del primo Libro, e le memorie dell'Archivio da lui prodotte, si svegliò rimesso affatto di salute, con giubilo immenso dell'Infermo, e di chi trovòssi al prodigio presente. Ripresa in tal guisa la primiera perfetta sanità non corse nò, volò, portato dall'estro d'un eccessiva allegrezza al Borgo, gridando per tutte le strade: *miracolo, miracolo*. Le genti attonite pello stupore, a cui ben noto era il mal incurabile di quest'uomo, non sapevano che dirsi, e ben mi persuado, che molte di loro avran detto, come gli Ebrei del Cieco nato: *Nonne hic est qui sedebat*; questi non è quel desso, che di già spasimava fuor d'ogni speranza di rimedio in un letto? *Alii autem nequaquam, sed similis est ei*; Altri poi non ancora convinti dal miracolo avran detto: non è quel desso, ma un altro tutto somiglievole ne' caratteri del volto: *sed similis est ei*. Ma egli con voci non mai interrotte, non cessava di pubblicare pel Borgo, con tutto quello spirito, che un prodigio sì autentico sominisitrar li poteva, le glorie della Vergine, gridando *miracolo, miracolo*. Nè contento di ciò, esce per le Terre convicine, e parte colla voce, e molto più col prodigio, che con seco si portava, ispira da per tutto una viva fede,

Alovs. à S. Petr. Cap. 2. pag. 8.

Jo: 9.

ed

ed una ſingolar divozione verſo di queſta ſacra Immagine. La ſerie del Proceſſo di queſto primo miracolo, ſi legge nelle memorie dell' Archivio Arciveſcovile di Milano, ſpettanti alla Cura parrocchiale di Sarono, e ne' regiſtri dell' Archivio di queſta Chieſa, cui eſporrò letteralmente nella fine del Libro per giuſtificazione della Storia.

Origine della prima fondazione del Tempio.

CAP. III.

VEneravaſi anticamente in diſtanza d'un quarto di miglio da Sarono, in faccia ad un gruppo di piazza, che fa capo ad un quadrivio, verſo Levante, mezzo giorno, Occidente, e Settentrione, in una piccola Cappelletta di mezzo a' ceſpuglj, qual giglio appunto infra le ſpine, come la dipinge la Cantica, l'Effigie di Maria Vergine. Una tal Chieſiciuola, diſſegnata in luogo di tanto paſſaggio, ci fa coſtantemente credere, che codeſta Immagine foſſe in venerazione, anche avanti del primo miracolo. Non era però queſta convenevole alla Reina dell' Univerſo, e quantunque ella ſia ſimboleggiata in quel melo miſterioſo, che fra i legni creſce delle ſelve; *ſicut malus inter ligna ſylvarum*; pur nondimeno Iddio, che di già per bocca d'Iſaia avevale promeſſo di porla nella gloria di tutti i ſecoli: *Ponam te in ſuperbiam ſæculorum*; diſpoſe

Can. 2.

Can. 2.

disposte con un di que' tratti, ch' è sempre riserbato ne' tesori della divina sua provvidenza ad esaltare gli Santi suoi, che fosse in codesto luogo, con un culto di divozione insieme, e di magnificenza più distinto, onorata. Il disegno sì preciso di Dio, non può non essere manifesto, sì per rapporto al primiero miracolo, che ivi degnòssi operare, come a quanto di propria bocca impose la Vergine all' antidetto Infermo, a cui ben da trè volte prescrisse di fabbricare quivi un Tempio sulla cauzione ch' ella facevali di non venirli mai meno il bisognevole. A veduta del primo prodigio si fè la pietà de' Borghesi ad abbellire la suddetta Cappella, a dilatarla: vi fu costrutto d'avanti un portico per comodo de' Divoti: fu chiusa con una ferriata, quella stessa appunto, che mette fuori sotto il portico del Campanile dell' ore, ivi forse collocata per monumento della divozione primiera; che anzi furonvi successivamente erette trè Chiesette; ma perchè ciò non esprimeva abbastanza i caratteri di quella sensibile magnificenza, che ad un prodigio sì grande pareva convenevole, volle Iddio, come marca il processo del primo miracolo, che ben da trè volte cadessero a terra le prime Chiesiciuole, non altrimenti che avvenne ad un Tempio eretto alla Vergine in Fiesole di Toscana, ove più d' una volta di notte sfasciavasi, quanto il giorno si metteva insieme, per fino che fu innalzata sull' erto d'un monte una vaga Chiesa, nomata poi la Madonna del Sasso: affinchè ogn' uno

Gior. de Alozza lib. pr. cap. 8.

restasse

restasse pienamente persuaso, che quivi voleva esaltata con un riconoscimento più magnifico di gloria la sua gran Madre. Il felice successo, che ad ogni prova si vide ne' primi fondamenti della Chiesa, entrà a giustificare appieno la verità dell'argomento: perocchè l'Infermo prodigiosamente guarito, si fè a raccorre appiè dell' antica Cappelletta, a canto alla quale si aveva eretta una picciol cappanna, ove abitovvi per fino alla morte, la limosina de' passaggeri; girò pelle Terre convicine, nelle quali diffondeva con una persuasiva più celeste, che umana, un affettuoso zelo per la Vergine; cosicche in brieve tempo, e dalle oblazioni raccolte, e da quelle, che a gara da' popoli recavansi, una quantità s'ammassò di dannajo valevole a dar mano ad una grande impresa. I prodigj, che ogni dì operavasi: i voti innumerevoli, che s'offerivavano: le grazie che riportavansi senza misura, pei quali fu dinominata la Vergine de' Miracoli, fecero abbastanza comprendere, che v'era in quest' opra il dito di Dio, che quivi voleva con pegno sí prezioso arricchire codesti Popoli, e voleva insieme insieme, che tutti la loro pietà impiegassero per ergere un Tempio più sontuoso di gloria alla Gran Vergine. Così le prime disposizioni di questa Basilica delineate, per così dire, dalle mani stesse della Vergine, autentiche dalla santità di tanti, e sì rari prodigj, da' voti concordi de' Popoli, comprovate dalla prosperità de' successi, contrassegnate per fine da marche sí sensibili della

della divina elezione, non lasciano luogo a dubitare che non sia stata ispezialmente da Dio trascelta p r gloria della sua gran Madre, ed insieme insieme per segno di salute a queste Genti.

Prima fondazione del Tempio.

CAP. IV.

Accertata in tal modo la volontà di Dio, nulla omisero i Fabbricieri della Chiesa, fra quali un certo Messer Manfrino, che credesi della Famiglia Visconti, ed il primo Autore della grand' Opera, per dar prove più vive, e più generose alla Vergine di lor divozione. Troppo doveva Sarono alla gran Madre di Dio, da cui, come test ficano le Storie, aveva riportati in ogni tempo singolarissimi benefizj, vieppiù voleva allor la Vergine appalesar al Mondo la protezione, sotto cui ricevealo. Copiosissime erano le limosine che raccoglievansi per ogni parte: queste bastarono, perchè concepissero i Deputati l'idea niente meno, che d'un Santuario assai grandioso. Il primo che si chiamò a tesserne il disegno fu Vincenzo dell'Orto, detto il Seregni, uno de' più valenti Architetti di que' tempi. Questi al suo impegno soddisfece, con quella felice riuscita, che ben'attendevasi dalla sua fama, nel disegno che stese della Chiesa Tribuna, e Campanile, quale fu in parte dopo la di lui morte da altri variato. Ap-

Aloys. citat. p. 6.

1498.

provata

provata l'idea, ed ottenuto il sito necessario da' Signori Antonio, e Fratelli Reina, da' cui Nipoti s'ebbe poi una generosa donazione d'una gran parte dello stesso, si gettò a concorso infinito di Popolo la prima pietra dell' Edifizio, il giorno otto Maggio dell' anno 1496., come dall' Iscrizione, che tutt' or leggesi sul fregio interiore della Porta vicina all' Altare di S. Anna: *Siste Viator gradum ad Effigiem Ædis, quam vulgata Virginis Miraculorum fama satis grata, & insignis excitavit elegantia* 1496 *Natale Templi hujus lux Maii octava*. Fu consacrato all' Assunzione della Vergine per rapporto al titolo di Santa Maria Vecchia, ed a tal fine per anco in oggi vi si celebra in tal giorno l' anniversaria Dedicazione. Le prime opere che comparvero, furono la Cappella Maggiore, ed il Coro annessovi, a capo del quale sorgeva un' Altare, ed in mezzo a questi una nicchia per collocarvi la Statua della Vergine, tutti contornati a fregi di dorato intaglio nel legno. La volta del Coro fu dipinta per quanto leggo a mosaico, cheche intendasi sotto questo nome, ma a cagione delle prime smaritesi pitture fu messa a stucco. A un di presso fu eretta da' fondamenti la Torre del Campanile, e di lì a poco la Tribuna colle Cappelle, che affaccians appiè della stessa. Si diè principio eziandio al primo quadro Settentrionale della Fabbrica, ed appartamenti annessivi. Si crede si consumasse in quest' Opra lo spazio di diciott' anni in circa, come dall' Iscrizione intaglia-

Secun. Epoc.

ta

ca ſulla ſommità del Campanile : *Hoc opus factum eſt per Magiſtrum Paulum della Porta de Mediolano die 25 Julii anno* 1516. Preſſocchè allo ſteſſo tempo s'appianò un viale, che ſerviſſe a' Divoti del Borgo, per 1520. cui fu fatta l'anno 1520. donazione d'una parte dello ſteſſo dal Sig. Antonio Reina; e l'anno 1631. dopo varie litigioſe controverſie deciſe per ſentenza del Senato di Milano, fu allargato, e cinto a' fianchi d'una ſpalliera ameniſſima d'Olmi, che a tutte l'ore invitano al divoto paſſeggio i Fedeli.

Così ſtabilita la prima parte, ſi proſeguì con indefeſſo zelo ad avvanzare a tutta poſſa l'intero corpo della Fabbrica. Fu di nuovo conſultato l'Ingegnere Vincenzo dell'Orto, inſieme con Bernardino Lonati, amdue di celebre fama. A concerto del loro diſegno, ſi diviſe il corpo della Chieſa in trè navi, ſoſtenute da groſſi pilaſtrati egregiamente lavorati nel ſaſſo. Dal baſſo piano ſi alzò quella porzione di Tempio, che dalla Tribuna corre ſino al terzo riparto del medeſimo. A capo delle due navi laterali furonvi diſegnati due Altari; l'uno ad onore di San Giovambattiſta, l'altro dell'Immacolata, poi di San Pietro, e per fine di Sant'Anna, e al di ſopra del dorſo delle due dette navi un'ordine di gallerie, ſoddiviſe fra varj ben ripartiti Coretti, che danno alla nave maggiore un maraviglioſo riſalto. Quivi ſi fè pauſa, a cagione, che la primiera Cappelletta collocata ove in oggi incontraſi il terzo pilaſtrone coll'Iſcrizione: *Chriſtiferæ Virginis Immaginem ſolemni*

lemni

lemni hinc sublatam pompa ad præcipuum Basilica locum transtulit Sanctus Carolus anno redempti Orbis 1581. quarto Idibus Septembris, occupava il sito necessario all'estensione della Chiesa. Questo desso è il luogo, ov' ella amò di abitare isconosciuta per tanti lustri, qual rosa appunto piantata fra cespi, come la caratterizza l'Ecclesiastico, fra quelle selve. Per dare l'ultima mano alla Fabbrica, s'atterrò la vecchia Chiesicinola: agli archi già fatti, s'unirono i due, che restavano: qualche anno di pria si costrusse al di sopra della porta falsa, per tar luogo alla scala, che mette sull' organo. A combinare il disegno della Facciata, fu trascelto il famoso Pellegrino de' Pellegrini, quel grand' Uomo, che in eccellenza d'Architettura ascese all' auge più eccelso di gloria, e Lellio Buzzo da Milano a metterlo in affetto. A direzione, e travaglio di tali Maestri, si alzò dalla base il Prospetto del Tempio a due classi di colonne, l' una Dorica, l' altra Ionica, compartite con ogni regolarità di proporzione fra detti due ordini. Compiuta la Facciata, si chiamò Vincenzo Cinilello a dividere i campi della volta maggiore; ad ornarli di varie pregiatissime pitture: Jacopo Buono, Francesco Sala, Giambattista Aquino ad eseguire a stucco, a oro, a oltremare i riparti già disegnati. Alla vaghezza della volta vi si unì di lì a poco quella del pavimento della nave maggiore, delineato dalla penna di Carlo Buzzi, e commesso dallo scalpello di Andrea Castello. A un di presso fu dato fine

Eccl. 39.

1583.

1631.

1644.

fine all' ala della Fabbrica verso Tramontana, e di lì a poco fu messo in opra l'apice del Frontispicio fatto a balaustrata sagliente, che al vecchio fu aggionto, a seconda del disegno del prefato Carlo Buzzi.

1650.

De' Pittori, e Scultori, che si segnalarono in questa Fabbrica.

CAP. V.

ESposto il metodo eseguito nella struttura principale della Fabbrica, egli è d' uopo soggionga, a così isfuggir ogni anacronismo, il Catalogo de' Pittori, e Scultori, che diedero di mano in mano prove singolari del loro valore nell' effetto di lei abbellimento, de' quali può dirsi, lo che fu scritto di que' famosi Artefici: *Implevi eos Spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere ad excogitandum quidquid fabrè fieri potest*. A colorire il primo smalto della Fabbrica si convenne il famoso dipintore Bernardino Lovini, il cui ritratto iscuopresi nell' atrio della Cappella maggiore, fra i Savj della Legge Mosaica, in quel vecchio serioso contrassegnato da una longa bianca barba, che siede a man manca al Divin Disputante. I due quadri a guazzo, che a' lati dell' Altar maggiore ci esprimono l' uno l' Adorazione de' Magi, e l' altro la Purificazione della Vergine; gli altri due, che nell' atrio antidetto ci additano la disputa de' Rabbini; e lo sposalizio

Ex.31.

1521.

zio di S. Giuseppe, di cui ne fu mandata una copia in Ispagna dall'Eminentissimo Federigo Borromeo a Filippo II., le due figure l'una di Santa Appollonia, e l'altra di Santa Cattarina: i Cherubini, che servono a' Ministeri dell' Altare, effigiati a' fianchi del Coro: i Vangelisti, e i quattro Dottori della Chiesa, oltre molte altre dipinture, in gran parte messe a oro nel convesso dell' archivolto all' Altar maggiore, furono tutti parti di questo impareggiabil pennello. Allato di questi uscirono dalla stessa peritissima mano le figure, che nella volta del Cenacolo ci si rappresentano a scorcio: quelle di Sant' Antonio Abate, di S. Cristoforo, che fanno dell' atrio della Cappella maggiore il prospetto laterale, le altre due, che sorgono al di sopra degli usci della Sagrestìa, e Campanile; e fra tutte, quella che a propria divozione operò in capo al Portico Settentrionale della Fabbrica additante la Natività di Nostro Signore. Nel quadro rappresentante la Purificazione di Maria Vergine, vi scrisse per sigillo delle sue opere lo stesso dipintore ad eterna memoria il proprio nome: *Bernardinus Luinus pinxit anno* 1525. Il Padre Moriggia nelle sue Storie attesta, che se l'opre di questo valente Autore fossero state eseguite sulla tela, sarebbero tesori d'incomparabil valore.

lib. 1. cap. 59.

Al Lovino s'accoppiò l'anno 1534. il famoso Gaudenzo Ferrari di Varallo. Questi fu d'un genio felice, d'un'immaginazione vivace, e piena di fuoco, che è l'ani-

ma de' Pittori per via d'entusiasmo. Ei s'impegnò a dipingere la Tribuna, dirò meglio, la gloria de' Beati, ricca di mille tratteggiamenti di virtù, e d'ingegno, che fa veder nell' Autore una fecondità inesausta di pensiero. Si vuole, che la prima volta la dipignesse a malta liscia, ma perchè ciò non esprimeva abbastanza la vivezza di sua idea, la dipignesse a malta granita, come si vede al presente con riescita mirabile. Furon' opra parimenti di sua mano i quattro Ovali, che spiegano la Creazione del Mondo, distribuiti nelle basi angolari dell' Emisfero, e sì vivamente rincontrati, che arrestano gli occhi de' Professori.

1567. Ebbero il terzo luogo Cesare Magno, allievo del suddetto Gaudenzi, e Bernardino Lanino Vercellese, il primo de' quali effigiò S. Giorgio, e S. Martino a lato delle due Cappelle della Passione, e del Cenacolo: l' altro li sei triangoli, che nelle suddette basi esprimono varie imprese del Testamento vecchio. Verso l' anno 1598. comparve Camillo Procaccino, che ombreggiò con sì dolce mano l' Orazione nell' Orto, il bacio di Giuda, il treno d'una Cucina in capo al Cenacolo, co' due piccioli quadri, che a' lati dell' Altar maggiore chiudono i depositi delle Sacre Reliquie. Segnalaronsi eziandìo verso gli ultimi anni varj

1633. altri Dipintori, fra quali Vincenzo Ciniselo, che pinse gli eruditi simboli geroglifici, parti ingegnosi del Padre Rejna della Compagnìa di Gesù, divisi ne' riparti della volta

1643. dell' Altar maggiore: Antonio Volpino, che

che delineò le voltine delle due gallerie superiori: Filippo Abbiati, ed Ambrogio Legnani, il primo de' quali istoriò il quadro di S. Giambattista; il secondo quello di S. Anna ne' due Altari dedicati a' medesimi Santi: il Lanzani, che animò i due Angioli, che al disopra dell' architrave della porta maggiore interiore sostengono la Medaglia di S. Carlo, e i due scheletri de' Sacerdoti, che sul frontispizio del Cimitero della Chiesa raffiguransi: Federico Panza, Stefano Mont'alto, Fedrigo Bianco, Gio: Mariani, e Giuseppe di lui figliuolo, i primi trè de' quali espressero i busti, che sono al di sopra delle cornici de' fenestrati delle navi laterali, e gli ornati d' Architettura, e le figure, che adornano le dette navi; gli altri due, dottissimi in Optica, e Scenografia, le altre imprese d' Architettura, e prospettive, che a' lati interiori delle trè Porte della Chiesa con singolar compiacenza dell' occhio ammiransi: per ultimo Stefano Maria Legnani, che avvivò ne' fianchi delle due Cappelle latterali di S. Anna, e S. Giovambattista l' Angiolo, che consola la sterilità di S. Anna, e Zaccaria, che scrisse il nome di suo Figliuolo il Precursore.

1675.

1679.

1691.

A' Dipintori tennero dietro nello stesso primo secolo con egual ardore di gloria gli Scultori. Stabilitosi da' Reggenti della Chiesa d' istoriare le Cappelle della Passione, e del Cenacolo, ed ornarne i prospetti, fu chiamato da Milano uno Statuario assai celebre in que' tempi per nome Andrea, il cognome non si sà. Questi intagliò le Statue,

1529.

tue, che nelle dette Cappelle ci rappresentano per una parte sovra una rupe pensile gli avvenimenti dolorosi del Calvario, e per l' altra gli Appostoli, che furono pasciuti nell' ultima Cena colle Carni Eucaristiche di Gesù Cristo. Furono lavori parimenti del suo scalpello l' Eterno Padre, che nel centro della Tribuna spande una copia infinita di raggi sopra il Coro de' Beati; l' Assunzione della Vergine chiusa in un' abisso di gloria, al di sotto della quale ammiravasi quel gran prodigio di pittura rappresentante gli Appostoli rapiti dal caro amabilissimo oggetto, parto del Gaudenzi, scancellata all' indi poi, per riporvi nel sito d' essa l' Organo: le Sibille, co' Profeti, che adornano il contorno della Tribuna, opere tutte molto lodevoli. Fuvi eretta all' un di presso fuori della Chiesa verso Settentrione una divota Cappella effiggiata dal Vercellese, nella quale veneravasi una Statua del Salvatore mostrata al Popolo, opra anch' essa, per quanto dicesi, del Gaudenzi, che or si conserva nella Sagrestìa. D'avanti a quest' Immagine del Salvatore celebravansi tutti i Venerdì con rito solenne la Messa della Passione, ed i Vesperi, commutati poi nelle Letanìe del Sabbato, che si cantano nella Chiesa maggiore. Questa fu demolita per far luogo alla Chiesa, e compensata con un' altra Cappella di singolar divozione, che dicesi della Pietà di Nostro Signore, ove vedesi Gesù Cristo deposto dalla Croce, fralle braccia delle Marie piagnenti; quale anticamente avevasi in gran venerazione,

1535.

1539.

1552.

come

come attesta l'Autor del primo Libro, e come n'erano prove sofficienti le copiose tavolette di grazie, che vi si appendevano, state poi dalle ingiurie de' tempi dissipate.

Descrizione del Prospetto, Chiesa, Campanile, e luoghi aggiacenti, e primieramente del Prospetto della Chiesa.

CAP. VI.

NOn soddisfarei al fine prefissomi, se pago solo del primo abbozzo del Tempio, non volessi esporre eziandío con una più unita, e più regolar ripartigione tutte le parti, che lo compongono. Fu conceputo il disegno della Facciata, come detto abbiamo dal famoso Pellegrino de' Pellegrini l'anno 1578. Si alza tutto il maschio della Chiesa, che giusta i Decreti de' Sacri Canoni si move da Tramontana ad Ostro, ed è ferito per dirittura da Ponente, sovra un monte, per così dire, di sassi, per la maggior parte asportati con immensi travaglj dalle montagne di Breno. Sembra a prima giunta, che un tal' aspetto opposto direttamente al Borgo, le scema alquanto di pregio, ma le leggi della Chiesa prevalsero giustamente a quella maggior vaghezza, che il disegno poteale dare. Un sodo assai largo, e risaltante di trè gradini, che corre da un lato all' altro del Propilèo, forma la

prima base del Frontispizio. Sedici grosse rotonde colonne, a cui rispondono di rincontro in egual numero altri mezzi pilastri quadrati, compartite con tutta simmetria parte nell' ordine Dorico inferiore, e parte nel Jonico superiore, fanno la parte principale, e regnante di questo disegno. L' ossatura di tutta la Facciata intonaccata di sasso vivo, che rigira metodicamente l' uno, e l'altro ordine, e da cui nascono nelle loro proporzionate distanze diversi ben' istudiati risalti, spiega la perfezione di tutto l'Edifizio. Al di sopra de' Capitelli camminano con legge ben' intesa i suoi Epistaglj, ed a seconda di questi i Freggi, i Triglisi, gli Astragali, le Corone, gli Acroterj con altre eleganti decorazioni, tutte intagliate a bassi riglievi con gran magistero nel sasso. A lati, ed a mezzo del primo ordine apronsi le Porte della Chiesa, espresse anch' elleno in pietra viva, la prima delle quali d' altezza br. 7. on. 10., e larghezza br. 3. on. 10. chiusa da due Regie Imposte, artificiosamente operate nel legno, mette sul piccicl fregio a caratteri di bronzo l'Epigrafe: *Virgini Deiparæ Burgi Saroni*: la seconda a Settentrione: *Fidelium pietas*: la terza a mezzo giorno: *Miraculis claræ*; Ne' ripieni poi degli Intercolunj dell' uno e l' altro ordine, come altresì al di sopra de' coronamenti delle Porte, soddividonsi diverse nicchie, nelle quali vi si adattaranno, giusta il riparto del disegno, varj Misterj della Vergine, effigiati in marmo di Carrara. Mettono la Porta in mezzo due Atlanti d'altezza

tezza br. 9. on. 3. compresſi i piedeſtalli, in ſembianza di due Profeti, che portano ſul capo il padiglione della Porta maggiore, così ben' atteggiati dallo ſcalpello animoſo del Preſtini, che dir potreſti col Taſſo:

Manca il parlar: di vivo altro non chiedi:
Nè queſto manca ancor, ſe agli occhi credi.

Tal'è la forza, che dal baſſo della fronte dividesi verſo il mento, nell' atto di ſoſtener la gran mole, che cagionano la maraviglia de' Riguardanti. Al roverſcio del padiglione ſerpeggiano diverſi intrecci di fiori, e fogliami operati a baſſo riglievo dalla mano eccellente di Leone de' Leoni, quel grand' Uomo, che diè prove sì alte del ſuo valore, sì nell' Eſcuriale di Madrid, come nella Fabbrica di S. Pietro di Roma. Al di ſopra dell' Epyſtiglio dell'ordine Dorico, vi ſi ammira un freggio di finiſſimo lavoro, empiuto a baſſi riglievi, eſprimenti diverſi ſacri iſtromenti del Sacrifizio dell' Altare, ed altri trofei eccleſiaſtici. Sul dorſo del coronamento naſce una baſe aſſai rilevante, che ſoſtiene una picciol balauſtrata, quale fa il mezzo dell' ordine Jonico, e ſoddivide le trè fineſtre, onde ſi comunica la luce alla Chieſa. Vi ſeguita poi di conſerva a capo dell' Epyſtiglio un' altro fregio lavorato anch' eſſo a diverſi riſalti di fogliami, fiori, e volatili, ſulla cornice del quale s'appoggia un Cartellone di marmo nero, in cui leggeſi a caratteri di bronzo: *Virgini Matri in Cœlum aſſumptæ Patronæ pientiſſimæ Saron. Finitimique votivo ære P. Anno ſalutis humanæ M. D. C. XII.* In fronte al

Geruſ. liber. can. 16 ott. 2.

Cartellone s'incontra un Cherubino, che coll' ali ſpiegate ſi move ſul marmo, da cui caſcano due rilevanti feſtoni, che piegansi dall' uno, e l' altro lato. A compiere l'eruditiſſimo diſegno, vi delineò il preriferito Pellegrini, ſul Frontiſpizio un' altro padiglione, inciſo anch'egli con egual induſtre mano a diverſi ingegnoſi intaglj, in capo al quale vi collocò l' anno 1666. Carlo Buzzi una balauſtrata, che riguarda l' acuto, il cui rigoglio ſoſtiene la Vergine volante al Cielo, i Cherubini, che collo ſquillo delle trombe pubblicano le di lei glorie, e le aguglie laterali, che fanno poi della facciata l'eſatto maeſtoſo compimento. Quivi l'Architettura vi moſtra da per tutto nell' eſſer ſuo piú puro l'ampiezza di ſue idee, e la grandezza che rapiſcono lo ſpirito. Il citato Pellegrini, Lelio, e Carlo Buzzi, Jacopo Buoni, che ſi reſe tanto celebre nel Duomo di Milano, v'impiegarono tutto lo ſtudio di loro attezza.

La vaghezza del Frontiſpizio c'impegna ad entrar nel Tempio, per ammirarvi un' altra non meno eguale ſontuoſità di lavori. A primo aſpetto voi vedete la Chieſa diſegnata ſull' ordine Corintio, che forma compreſa tutta la ſua eſtenſione, sì di fianco, come di fronte per fino alla Tribuna preſſo che un Tetragono. Ella è diſtinta in trè navi, la maggior delle quali br. 21. on. 3., e larghezza br. 13. on. 6. diviſa in cinque Campi quadrati co' ſuoi ben concertati riſalti, degna è di tutta l' ammirazione pel travaglio prezioſo di ſtuchi, che la fregiano.

giano . Per gli angoli d'ogni Campo v'iſcoprite quattro Cherubini a riglievo , vergati a faſcie d'oro , che fingono ſoſtenere ſul dorſo l'archivolto della nave. Per verità ſe a' ſtucchi foſſero ſtate adattate le pitture , come voleva l'idea dell' Architetto , l'opra ſarebbe riuſcita molto più pregievole , ma l'accondiſcendenza all'altrui genio , che talvolta ſi fa prevaler alla ragione , ci privò di queſta gloria . Nel mezzo d'ogni Campo , a' ſimboli miſterioſi delineati , ed eſeguiti a pittura dell' ingegnoſo , come detto abbiamo, Ciniſelli , che ne fu l'Architetto , e Dipintore , vi leggete le virtù della Vergine. Varj altri eruditi ſtucchi , geroglifici , lemmi , emblemi , e decoramenti diſpoſti con tutta maeſtrìa d' Architettura nelle faccie , e conveſſi dell' archivolto , v' additano di queſto faſtoſo Edifizio la maeſtà . Viene ſoſtenuta la prima linea del volto da un' altro ordine di Cherubini ſcolpiti nel ſaſſo , e collocati con ogni ſimetría di diſegno ſul ſopraciglio del corniccione , che danno un maraviglioſo riſalto , ed inſieme inſieme una ſpiritoſa elevazione alla nave maggiore . In appreſſo s'affacciano le Gallerìe ſoddiviſe in piccioli ſcomparti , a fronte de' quali rappreſentanviſi diverſi altri celeſti Paraninfi , diſtribuiti a capello nelle piegature del volto con ogni eſattezza d'artifizio , a cui fanno poi , dirò cosí , corredo negli angoli , ne' lunati , e nelle baſi dell' archivolto varj riporti , ove di baſſi , ove di ſpiccati rilievi , di ſimboli , ſeſſagoni , cartelli , gruppi di frutta ingegnoſamente

mente avviticchiati, ed altri intrecci a ſtucco, alluminati per la maggior parte d' oro. Queſte s' appoggiano parte ſul dorſo medeſimo delle navi laterali, parte ſu' Periſtyglj del primo ordine della Chieſa, che ſollevanſi poi di fronte ne' mezzi pilaſtri ſtriati br. 3. ſin' all'arco maggiore. I capitelli ſono tutti inciſi a frondi di acanto, al diſopra de' quali corre per tutti i defilati delle pilaſtrate una faſcia di marmo macchiato, a cui poi fanno corona tutti i membri del ſignoril cornicione. Ne' piccioli varchi triangolari, ne' quali pieganſi gli arcali del primo ordine, che occupano in altezza br. 10. on. 6., e in larghezza br. 5. on. 9., voi vedete adattati a ſtucco diverſi Profeti co' cartelli volanti nelle mani, che predicono i pregi della Vergine. Nelle volte delle navi laterali diviſe anch' elleno in cinque Campi, vi ſi fanno preſenti diverſe prezioſe pitture, come già ſi diſſe, d'erudita invenzione; ed in capo vi fanno proſpettiva due vaghe Cappelle, l'una di S. Anna, l'altra di S. Gio: Battiſta colle loro riſpettive Ancone, e cancelli operati in marmo nero, e queſti intarſiati a varj miſchj. In appreſſo vi fa ſtupore per fino lo ſteſſo pavimento intrecciato di nobili marmi, accoppiati in una proporzionata varietà di colori, che corriſponde appieno alla vaghezza di tutta la Chieſa.

Appagato l'occhio d'attorno al corpo interiore, che dalla Porta maggiore ſi eſtende in longhezza per fino alla Cupola br. 38. on. 6., in larghezza br. 31. on. 3., quantunque

tunque a primi paſſi men ſublime raſſembri, perchè lo ſguardo gettaſi di primo lancio verſo il fine della Tribuna, non riflettendo che queſta non fa corpo alla Chieſa, ed a cagione altresì de' ſtucchi rilevanti, che l'adornano; entrarete in un'altro teatro di maraviglie, che è l'Emisfero d'altezza br. 33., larghezza br. 14. on. 3., e longhezza br. 16., nella cui volta vi ravviſarete, non sò, se o gioje, o pitture di Paradiſo. Ad ogni occhiata, che voi gettate ſulla Cupola vi ſcuoprite, a ſeconda del già detto, il carattere impareggiabile di quella mano, che l'ha operata, dico del Gaudenzi, e vi comprendete inſieme inſieme una cert' aria di grandezza, di maeſtà, d'eſpreſſione sì ne' coloriti, come nella diverſità degli aſpetti, e degli atteggiamenti d'innumerabili Cori d'Angioli ivi rappreſentati, che ne reſtate a prima viſta colpito. Per una parte vi rapiſce l'Eterno Padre chiuſo in un' abiſſo inacceſſibile di luce, che accoglie a braccia aperte la Vergine volante al Cielo; per l'altra tutte le Gerarchie degli Spiriti celeſti applaudenti all' Aſſunzione della loro Signora, con tanta varietà di muſici ſtromenti, che ſembravi ſceſo tutto in feſte di gioja il Paradiſo. Più vaghe in vero, più dilicate figure occhio umano non vide mai! Appiè dell' Emisfero ſi ripartono in vago giro le Sibille, a cui fanno in varie nicchie accompagnamento i Profeti co' ſvolazzi eſprimenti i lor oracoli nelle mani. Su' finali del coronamento dell' Organo vi ſi apre ſotto l'occhio la Vergine, accolta in mezzo

da

da una nuvola di ſplendori, e rapita in alto da celeſti Cori tutti con occulto artifizio penzoli per aria. Se piegate un' altra occhiata più abbaſſo vi notate due Coretti laterali, che altre volte ſervivano alla muſica nelle funzioni più ſolenni della Chieſa. In capo al frontiſpizio dell' atrio ſuperiore della Cappella maſſima, vi s' affaccia il novo Palco dell' Organo, che fu congegnato l'anno 1745., a varj artifizioſi ritaglj, diviſioni, baſſi rilievi, ne' ſcomparti del quale vi campeggiano le nobili pitture del Saſſi meſſe a oro. Al di ſotto della baſe vi pende un Crociſiſſo a volo, ſoſtenuto da' Cherubini librati in aria ſu bianche penne, che co' loro infuocati ſguardi, i Popoli invitano a bearſi nelle ſue Piaghe. Dapertutto vi ſi fanno preſenti diverſe lodatiſſime pitture operate dal Lovino, da Ceſare Magno, ed altri valenti Dipintori. Se poi vi è grado di contemplare la Cena Paſquale, tutta animata a ſtatue di rilievo, colle figure eſpreſſe ad oglio sì a fronte, che a' primi lati del Cenacolo da Camillo Procaccini, e ſulla volta fatta a guazzo dal Lovini; e la morte del Salvatore rappreſentata ad ogni vivezza d' intaglio nella Cappella oppoſta, in cui la Domenica V. di Quareſima celebraſi una ſolennità particolare in rimembranza delle di lui pene: date una brieve occhiata sì all' una, come all' altra parte: quì vi ſcuoprirete le finezze dell' amor Divino nell' Iſtituzione dell' Eucariſtico Sacramento: là quanto operò la carità di Dio inverſo dell' Uomo, e la perfidia dell' Uomo contra il ſuo Dio.

Dal

Dal Figliuolo passiamo alla Madre . In avanzando alquanto più il passo , entriamo nell' atrio della Cappella maggiore , chiuso da una ferriata d'ottone di non poca spesa . Questo per verità è alquanto angusto , ma la stima che si ebbe pelle preziose pitture, che vi si ammirano , non diè luogo a maggiore ampiezza . Da una banda vi sorprende lo Sposalizio di S. Giuseppe colla Vergine: dall'altra la Disputa di Gesù co' Dottori della Legge, ed insieme vi comprendete ad ogni tratteggiamento di pennello la dotta mano, che le ha istoriate, dico il Lovini . A vista poi dell' Altare massimo , che conta in larghezza , e longhezza br. 10. on. 3. in quai affetti d'amore, di gioja , di consolazione , non vi sentirete struggere il cuore . A prima giunta voi adorarete in un' abisso di gloria la Vergine , ed al primo sguardo vi sentirete rapire il cuore dall' amabilità del suo volto , dalla dolcezza degli occhi suoi , dallo splendore sovrumano di sue bellezze , tal'è l'aria d' amore , di grazia , di soavità , che le diè l'affetto, e la mano di chi l'effigiò . Ella è lavorata a rilievo in pietra cotta , nel cui manco braccio vi siede tutto spirante amorevolezza il di lei Santo Bambino alta br. 2. on. 3. , con un' espressione sì viva , sì dolce , sì dilicata , che tocca il cuore , e risveglia unitamente la fede. Quà l'Anaglyptica v'impiegò tutta la finezza de' suoi virtuosi , non meno che divoti lavori . La nicchia , che l' accoglie, è tutta di marmo fino , ornata ne' contorni di varj altri membri commessi

gen-

gentilmente a varj mischj, e disposti metodicamente d' attorno al corpo dell' Ancona. Due Cherubini appoggiati sullo sporto di due Elici, che partono dalla sommità della suddetta, e ritornano con tortuoso giro appiè della medesima, intagliati in marmo di Carrara, portano il padiglionzino dell' Altare, in capo al quale mirasi l' Effigie del Salvatore risorto con due Angioletti a lato di marmo bianco. Quattro colonnette di fino verde, su cui ergonsi le picciole aguglie di fronte fanno il principale ornamento dell' Ancona, ed a' lati vi seguitano sulla stessa regolarità di proporzione i depositi delle sacre Reliquie, operati in marmo nero. In mezzo all' Altare vi spicca con vago risalto il nuovo Tabernacolino, stato commesso in questi ultimi tempi, con tutta l' isquisitezza dell' arte. Le basi parte di bronzo, parte di marmo di Carrara; il picciolo piedestallo di verde antico: le colonne di marmo fino nero, e parte di macchia di Francia; il coronamento dello stesso marmo nero commesso di ardese; un gruppo che piegasi sull' apice di puttini effigiati nel bronzo, con diversi altri fregi, la pittura eccellente, che chiude lo stesso, in cui il Legnanino vi attemprò tutti i colori di grazia; i gradini su quali s' appoggia intarsiati a mischi di bradiglio, giallo Veronese, brocatello di Spagna, e marmo di Carrara ci contestano di questo bel lavoro la preziosità. Se dall' Altare spiccasi un' occhiata verso il volto, ed i laterali sí inferiori, come superiori, voi vedete in questo diversi geroglifici celesti paraninfi,

raninſi, e ſacri arredi ſpettanti al miniſtero dell' Altare, parte meſſi a oro, e parte ad altri finiſſimi colori. La vetriata in fronte rappreſentante nel fondo ſteſſo del vetro, giuſta l'antica maeſtría dell' arte ora ſmaritaſi l'Annunciazione della Vergine, e per gli angoli i quattro Vangeliſti, e i Dottori Latini della Chieſa; ed in quelli l'Adorazione de' Magi, la Preſentazione di Gesù al Tempio, tutti prodigj del pennello non mai abbaſtanza lodato del Lovini. Dietro poi all' Altare ſi ſcuopre il picciol Coro, annobilito di varie prezioſe pitture dello ſteſſo Autore, con ſei colonne di marmo nero, che lo ſoſtengono. Dall' Altare ci conviene far nuovi paſſi per ſino fuori della Chieſa, per ammirarvi ancóra la magnificenza del Campanile, che è annoverato fralle più belle Torri di Lombardia: ma nell'eſcire vi ſia a grado, dare uno ſguardo alla Proſpettiva dipinta ſul maſchio interiore della Facciata tutta a forza di Scenografia ripinta in lontananza, che è parto nobiliſſimo del pennello di Giovanni Mariano. Sorge il Campanile dal pavimeno ſino all' obeliſco, che regge la Croce br. 78. on. 9., che hà appunto correlazione colla Chieſa, che dal veſtibulo ſino al Coro conta anch'eſſa br. 78. on. 3. Il piedeſtallo è di vivo, lavorato a diverſi modani, e cornici di longhezza per ogni quadrilato br. 10. on. 5. e d'altezza br 5. on. 8. Si diſtingue in diverſe ripartigioni, diviſe con tutto metodo di proporzione per tutto il maſchio della Torre, e abbellito da varj altri lavori di ſcalpello, che adornano sí il profilo

profilo de' quadrilati, come le finestre di ciascun partaggio. Avvi nel corpo interiore una scala assai agevole di pietra cotta, per cui si ascende sino alla Tribuna, nella quale vi pende la Campana maggiore di Rub. 150., e le altre nel piano inferiore, diviso in otto finestre di vivo. Mette fuori la detta Tribuna un grosso corniccione, sul di cui sporto cammina per tutti i lati un ballatojo di sasso, co' suoi balaustri, e colonnette di longhezza per ogni quadro br. 9. on. 3, da cui l' occhio aggirandosi per una vasta estensione di paesi, fugge perduto in un' Oceano di vicoli, terre, e borgate. In capo vi seguita il suo finimento con altro picciol parapetto in ottavoretta di vivo, sul di cui ciglio s'aggira una grossa palla dorata, e sù questa stà fissa una Croce assai rilevante, che sembra voglia mettersi fralle nuvole; ove leggesi la già detta Iscrizione: *Hoc opus factum est per Magistrum Paulum della Porta*. Nè di minor travaglio è l'ambito esteriore dell' Emisfero della Chiesa fatto sul modello d' una Ritonda, sostenuto da varie colonnette incise a diversi ingegnosi trofei. I lati anch'essi dell' edifizio esteriore del Tempio pareggiano l' interiore magnificenza. Questi mettono fuori ne' suoi proporzionati scomparti diversi mezzi pilastri quadrati di sasso corrispondenti a' pilastroni della Chiesa con varj ornati, freggi di marmo nero, e cornici pure di sasso, longo tutte le cortine delle mura, che fanno la perfezione del grande edifizio. Così questa povera Cappelletta, avvegnacchè l'opre di Dio

hanno

hanno ſempre i ſuoi ſantiſſimi fini, d'una Chieſetta abbandonata in mezzo a' ſterpi, e ceſpuglj, è divenuta uno de' più celebri Santuarj d'Italia, venerabile non meno per la grandezza de' miracoli, che per la prezioſità de' lavori che ammiranviſi. Anneſſo alla Chieſa v'ha un Chioſtro, diviſo in due appartamenti pe' Sacerdoti co' ſuoi porticali all' intorno, quantunque non ſia per anco in ogni parte perfezionato, ed in capo ad un' ala del portico una pittura del Lovino, rappreſentante la Natività di Noſtro Signore, ed un' altra al di ſotto, fatta a proſpettiva di Giovanni Mariano, come altresì diverſi altri Edifizj, fra' quali il Campanile dell'Orologio d'altezza br. 20.

Delle Grazie, e Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici a queſto Santuario.

CAP. VII.

APpena da' fondamenti alzoſſi la Chieſa, che il Demonio ſempre nemico di quella, di cui ſentì dirſi per ſua fatale rovina ſin là nel Paradiſo Terreſtre: *ipſa conteret caput tuum*; eccitò per opra d'alcuni de' Primati del Popolo non sò quale contraſto, che tendeva non poco al roverſciamento d'un' impreſa sì ſanta. Ad ovviare i litigj, che a pregiudizio della Chieſa poteſſero inſorgere, fu ſpedita una ſupplica

 al

al Trono del Pontefice allor regnante Alessandro VI., dal quale s'ottenne, e ben debbe credersi ad intercessione della Vergine, il primo Privilegio Appostolico. Questo rimarca, che sendosi degnato Iddio di operare ad impetrazione della sua gran Madre continui miracoli presso il Borgo di Sarono, con concorso innumerevole de' Fedeli, possa l'Università di Sarono fabbricare la Chiesa, convertire le limosine in opere pie; eleggersi ogni anno un Conservatore co' suoi Reggenti, che sia Difensore, Protettore, e Giudice nelle loro cause: farvi celebrare Messe, ed altri Divini Uffizj, non tanto da' Sacerdoti Secolari, che Regolari, coll' obbligo a' Reggenti di render conto alla Comunità del lor maneggio, e la facoltà di redimersi dalla soggezione parrochiale collo sborso d'un' annuo Fiorino d'argento, come diffusamente appare dalla Bolla autentica, che si conserva nell' Archivio della Fabbrica. Il secondo, e terzo Privilegio furono conceduti dalla Santità di Pio II., e Paolo III., con facoltà a' Reggenti di fondare statuti, stabilire ordinazioni concernenti al buon governo, fare acquisto de beni immobili colle limosine, obblazioni, e legati, e coll' autorità di disporre de' frutti, delle obblazioni, e de' legati antidetti tanto a benefizio della Fabbrica, come in celebrazione di Messe, ed altri pij uffizj, esentandola da qualsiasi molestia, perturbazione, inquietanza possa soffrire per rapporto alle suddette concessioni, ancor da persone premunite d'autorità Appostolica,

1502. 18. *Jul.*

lica,

lica, e dichiarando che non possa mai essere eretta in titolo di perpetuo benefizio ecclesiastico, non solo dall' Ordinario, ma eziandio da qualsiasi Legato a Latere, oppure dalla stessa Sede Appostolica, nè che possino mai concedersi o essa, o i suoi beni, obblazioni, limosine, legati, o in titolo, o in commenda, o in amministrazione, nè che mai possa essere compresa sotto qualsiasi impetrazione eziandio per motivi urgentissimi, nè che alcuno possa mai in qualsiasi modo o diretto, o indiretto, ancora coll' assenso de' medesimi Deputati intromettersi nel governo della suddetta, ma che debba restare l'intiera inalienabile amministrazione a' Fabbricieri, come dalle Bolle, e processi istoriali dell' Archivio. Il quarto, e quinto Privilegio s' ottennero dalla Santità di Pio IV., in uno de' quali, dopo avere espresso l' affetto singolare, ch' egli sempre mai professò a questo Santuario, da esso piu volte visitato, fin da quando era Cardinale, come da quelle parole: *Hinc est quod nos, qui aliàs tunc Cardinalatus honore fungentes, & devotione ducti Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Miraculis de Sarono Mediolanensis Diœcesis visitavimus, ad quam singularem gerimus devotionis affectum, motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblata petitione instantiam, sed de mera nostra deliberatione Ecclesiam prædictam, & illius bona &c.*, concede di moto proprio, che non possa la suddetta Chiesa o erigersi, o impetrarsi in titolo di Beneficio Ecclesiastico, eziandio in virtù delle ordinazioni

1548. *Kalen. April.*

Appostoliche, senza il previo espresso consenso in iscritto de' Deputati collegialmente congregati; nè che mai possa essere considerata, o riputata per Beneficio Ecclesiastico, e che qual siasi erezione, collazione, provvisione fatta anco dalla stessa Sede Appostolica sia nulla: nell' altro conferma tutti gli indulti, facoltà, immunità, prerogative, esenzioni, ed altre grazie già ottenute da lui, e da altri Sommi Pontefici. Lo stesso Sommo Pontefice a petizione di San Carlo Borromeo concedette, come da Breve sotto il 20 Marzo 1561. a questa Chiesa Indulgenza Plenaria perpetua la seconda feria di Pasqua di Risurrezione, ed il giorno dell' Assunzione con tutte le Indulgenze, e Stazioni dentro, e fuori di Roma, per il cui acquisto vi concorreva altre volte un numero indicibile di Divoti.

1583. *kalen. Octob.*

Il sesto è di Gregorio XIII., nel quale concede a tutti i Fedeli Cristiani veramente pentiti, confessati, e comunicati che entreranno nella Confraternita eretta in questa Chiesa, nel primo giorno del loro ingresso, ed a tutti i Confratelli, i quali pentiti, e confessati invocheranno nell' articolo di morte, se non con la bocca, almeno col cuore il Santissimo Nome di Gesù, e di più a tutti i Fedeli, che similmente confessati, e comunicati visiteranno tutti gli anni la detta Chiesa da' primi Vespri fino al tramontar del Sole, nelle Feste dell'Annunciazione, ed Assunzione della Vergine Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati: di più tutte le volte, che i suddetti

detti Confratelli si eserciteranno in diverse opere pie descritte nella stessa Bolla cento giorni dell' ingionte, o in qualsivoglia altro modo dovute penitenze, sino ad un certo tempo espresso nella medesima Bolla. Il settimo privilegio è di Clemente VIII., nel quale avendo sommariamente enunziate l'antidettè Bolle, conferma tutte le grazie conferite da' suoi Predecessori, sottraendo a qualsiasi Commissario, o Giudice la facoltà di diffinire, giudicare, ed interpretare diversamente da quanto è stato dalla Santa Sede conceduto. L'ottavo è di Urbano VIII., in cui fatta una compendiosa narrativa de' privilegj de' suoi Predecessori, conferma tutti gli accennati, colla comminatoria a contradittori di censure, ed altre pene ecclesiastiche, proposta qualsiasi appellazione, ed invocato se sia duopo, del braccio secolare l' ajuto, come ampiamente si vede dall' infrascritta Bolla:

1592. 3. Dec.

1640. 30. Decemb.

URBANUS PP. VIII. = Ad perpetuam rei memoriam. In suprema dignitatis culmine meritis licet imparibus Divina disponente clementia constituti, his quæ pro quorumlibet Fidelium, & præsertim studio piæ vitæ Divinique Numinis obsequiis, & divinis laudibus insistentium, eorumque Ecclesiarum prospero statu à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris providè emanasse noscuntur, ut illibata permaneant, & firmius subsistant, cum à Nobis petitur approbationis nostræ partes adhibemus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire: Aliàs siquidem fel. rec.

 Alexan-

Alexander VI. per quasdam suas litteras Universitati, & Hominibus loci Seroni Mediolanensis Diœc. Ecclesiam Beatæ Mariæ de Miraculis nuncupat. dicti loci, per eos tunc construi cœptam, perficiendi, ac singulis annis Florenum monetæ illarum partium Rectori Parochialis Ecclesiæ, infra cujus limites dicta Ecclesia Beatæ Mariæ consistit persolvendi, & in primo dicta Ecclesia hujusmodi Missas, & alia Divina per Presbyteros Regulares, vel Sæculares, & alia idoneos per eos ad id deputandos celebrari facien., ac oblationes, quæ ibi per Christi Fideles pro tempore erogarentur per aliquas Personas per ipsos Universitatem & homines ad hoc pariter deputand. & quæ eisdem Universitati, seu Officialibus ipsius Universitatis, de dictis oblationibus, & illarum dispensatione rationem reddere tenerentur, percipiendi, & colligendi, & in opus Fabricæ primo dictæ Ecclesiæ hujusmodi, & pro illius ornamento, & pro hujusmodi Missis, & aliis Divinis Offitiis celebran. dispensandi, seu in alios pios, & licitos usus aut alia pia, & charitativa opera convertendi licentiam, & facultatem auctoritate Apostolica concessit, seu concedi mandavit, & subinde piæ mem. Pius II., & successivè Paulus III., statuta, & ordinationes per dictos Universitatem, & Homines circa hujusmodi oblationes, & alias pro dicta Ecclesia salubri directione disposita, & ordinata, & prout illa concernebant omnia, & singula in eis contenta, & inde secuta quæq; licita tamen, & honesta approbarunt, & confirmarunt, & primo dictam Ecclesiam hujusmodi in titulum

perpetui

perpetui benefitii Ecclesiastici per loci Ordinarium, aut quosvis alios etiam Sedis Apostolicæ de Latere Legatos, aut Sedem perpetuam erigi, vel illam, aut ejus bona tunc acquisita, ac legata eatenus facta, & ex tunc facienda in titulum, & commendam, seu administrationem cuiquam concedi non posse statuernnt, & ordinarunt, & similiter Pius IV. suo motu proprio primo dictam Ecclesiam, & illius bona, quæ pro tempore haberet ab aliquo impetrari, aut Apostolica, vel Ordinaria auctoritate in titulum perpetui Benefitii simplicis Ecclesiastici absque pro tempore existent. Confratrum, Confraternitatis Scholæ nuncup., & in eadem Ecclesia canonicè instituta in scriptis, & collegialiter congregatorum habito consensu erigi, aut pro benefitio haberi, seu reputari nullatenus posse perpetuo etiam statuit, & ordinavit, & subinde omnia, & singula privilegia, indulta, facultates, immunitates, prerogativas, exemptiones, & alias gratias primo dictæ Ecclesiæ, & illius Scholæ, Universitatique, & hominibus prædictis, tam per eum, quam per Paulum III., & alios Rom. Pontifices Prædecessores nostros eatenus concessa, ac prout illam concernebant omnia, & singula in eis, & Litteris desuper confectis contenta quatenus in usu essent confirmavit, & approbavit, & novissimè Clemens VIII. Romani Pontifices Prædecessores nostri omnia, & singula privilegia, concessiones, indulta, statuta, ordinationes, & decreta præfata eisdem Ecclesiæ S. Mariæ, ac Universitati, & Hominibus per dictos, & quoscumque alios Romanos Pon-

 tificus,

tifices , & Prædecessores nostros Sedemque prædictam concessa , cum omnibus , ac singulis in eis contentis clausulis , decretis , & declarationibus , ac singulas desuper confectas litteras , ac in eis contenta , & inde secuta , & sequenda , & perpetuò approbavit , & confirmavit , & alias prout in singulis dictorum Prædecessorum litteris desuper expeditis plenius dicitur contineri . Cum autem sicut moderni dicti loci Universitas , & Homines nobis nuper exponi fecerunt ipsi statuta , & privilegia hujusmodi , ac singulas desuper confectas litteras pro illorum firmiori subsistentia Apostolicæ nostræ confirmationis patrocinio communire summoperè desiderarent : Nos eosdem Universitatem , & Homines specialibus favoribus , & gratiis prosequi volent. , & eorum singulares Personas a quibusvis excomunicationis , suspensionis , & interdicti , aliisque ecclesiasticis sententiis , censuris , & pœnis à jure , vel ab homine quavis occasione , vel causa latis si quibus quomodolibet innodat. exist. ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes , & absolutos fore censentes , supplicationibus illorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati , omnia , & singula privilegia concessiones , indulta , statuta , ordinationes , & decreta Ecclesiæ Sanctæ Mariæ , ac Universitati , & Hominibus prædictis per dictos , & quoscumque alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros , Sedemque prædictam concessa , ac etiam iteratis vicibus approbata , cum omnibus , & singulis in eis contentis licitis tamen , & honestis , & dummodò illa sint in usu , & non

revo-

revocata ; nec sub aliquibus revocationibus comprehensa , nec sacris Canonibus , aut Concilii Trident. Decretis ; vel Constitutionibus Appostolicis adversentur Apostolica auctoritate tamen præsentium perpetuo approbamus , & confirmamus ; illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus , omnesque , & singulos tam juris , quam facti defectus , si qui forsan intervenerint quomodolibet in eisdem supplemus . Quocirca dilectis Filiis Magistro Joanni Baptistæ Fossato in utraque signatura nostra Referendario , & Ecclesiæ Mediolanensis Canonico , & Aurelio Boldono Præposito sæcularis , & Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Stephani Mediolanen. , nec non Vicario Venerabilis Fratris Archiepiscopi Mediolanen. in specialibus generali per præsentem committimus , & mandamus , quatenus ipsi , vel duo , aut unus eorum si & postquam dictæ litteræ ipsis præsentatæ fuerint per se , vel alium , seu alios faciant auctoritate nostra præmissa omnia juxta eorum formam continentiam , & tamen perpetuo , & firmiter observari . Non permittentes ipsos Universitatem , & Homines , & eorum quemlibet a quoquam quomodolibet indebitè molestari , perturbari , & inquietari . Contradictores quoslibet , & rebelles , ac præmissis non parentes per sententias , censuras , & pœnas Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo , legitimisque super his habendis servatis processibus , sententias , censuras , & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus , aggravando , invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii sæcularis non obstantibus præmissis , ac fel. rec. Bonifatii Pa-

pæ

pæ VIII. etiam Prædecessoris nostri de una, & Conc. Generalis de duabus dictis, dummodo ultra tres dictas aliquis auctoritate præsentium ad juditium non trahatur, ac quibusvis aliis Apostolicis, nec non in Provincialibus & Synodalibus Conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, & ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque aut si aliquibus communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientem plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX. Decem. MDCXXXX. Pontificatus nostri Anno XVII.

Signat. M. A. Maraldus.

1641. 14 *Decemb.*

Il nono Privilegio è dello stesso Urbano VIII., a cui essendo stato esposto dalla Comunità il grave pregiudizio che seguiva a danno della Chiesa, a cagione che i Deputati allora della Fabbrica discutivano, e definivano a voti pubblici gli affari della loro amministrazione, decretò con una Bolla speciale, che ogni qual volta si avessero in avvenire a trattare, determinare, o stabilire cose concernenti al governo della stessa, si dovessero eseguire a voti segreti, irritando tutto ciò, che contro queste determinazioni Appostoliche si attentasse: *quodquandocumque se se obtulerit occasio de rebus ad eamdem Ecclesiam spectantibus agendi non amplius per publica, sed per secreta suffragia procedatur, & procedi omnino debeat.* Il decimo

cimo è parimenti dello ſteſſo Pontefice , il quale diede in un' altra Bolla la facoltà a qualſivoglia Sacerdote sì Regolare , come Secolare , di celebrare il Santo Sagrifizio della Meſſa circa l'aurora , e circa il mezzo giorno : *quod in prædicta Eccleſia Sacroſanctum Miſſæ Sacrifitium per quemcumque Sacerdotem ab Ordinario approbatum Sæcularem, ſeu de Superiorum ſuorum licentia Regularem circà auroram , & circà meridiem celebrari poſſit abſque eo quod Sacerdoti talitèr celebranti ad culpam valeat imputari*; qual privilegio , giuſta la dichiarazione di Monſignor Datario di Roma , ſi eſtende ſino ad una mezz' ora avanti l'aurora , ed una mezz' ora dopo il mezzo giorno .

1641. 18. *Auguſt.*

V' hanno altri Privilegj conceduti dalla benignità sì de' Pontefici , come degli Arciveſcovi noſtri , e loro Vicarj Generali a queſto Santuario , ma per non eſſere ora in uſo , ſi omettono .

Nella Sinodo Dioceſana XXXII. celebrata l'anno 1621. alli 12. Agoſto, fu compartita allo ſteſſo altra facoltà , che per maggior chiarezza della Storia ſi eſpone alla lettera , e leggeſi ſotto la parola *Dichiarazione* pag. 33. *E gli Sacerdoti foraſtieri , e Regolari di paſſaggio , o venuti a poſta per viſitare Sante Reliquie , o Sacre Immagini , ſe non ſaranno ſoſpetti , e ſe eſibiranno le dimiſſorie , ovvero obbedienze de' ſuoi Ordinarj , ò Superiori non ſoſpette , nè più antiche di due meſi , ſe ſaranno fatte nella Provincia di Milano , o di quattro ſe fuori di eſſa in Italia , o di ſei ſe fuori d' Italia , eccetto ſe*

non

non vi aggiungessero sedi d' altri Ordinarj, o Superiori ne' luoghi, de' quali fossero stati dopo li detti tempi; si potranno lasciar celebrare per divozione solamente senz' altra licenza, anco alla Romana, nel Sepolcro di S. Carlo, all' Altare di Santa Maria presso S. Celso, del Monte sopra Varese, di Serono, e di Rhò, ed in altre Chiese, eziandio Ambrosiane, non però in queste altre all' Altar maggiore, se ve ne sarà alcun minore, nè in quegli altri luoghi, e casi, ne' quali è necessaria special licenza, come nel precedente primo Capitolo: ed in altro luogo si legge: *Concediamo però che li detti Regolari possino per pura divozione alcuna volta celebrare con il Rito Romano in quei luoghi della Diocesi, dove non sono se non Chiese Ambrosiane, non però all' Altar maggiore, essendovene altro, ed anco nel Sepolcro di S. Carlo, all' Altare di Santa Maria presso S. Celso, del Monte sopra Varese, di Serono, e di Rhò*. L'anno 1639. agli otto Agosto fu segnato un' altro Decreto a favore di questa Chiesa da Monsignor Visitatore Carl'Andrea Basso, come dal Libro de' Brevi pag. 85., ed approvato dall' Eminentissimo Monti, nel quale s' incarica a' Scolari di Santa Marta, e San Cristoforo, che ogni qualvolta sieno invitati da' Deputati ad accompagnare le Sante Reliquie, o Indulgenze, allorchè si esporranno nelle Solennità della Vergine, debbano omninamente intervenirvi. A tutti questi si unisce per fine l'ultimo Breve riportato l'anno 1738. 20. Marzo da Clemente XII., nel quale si concede alla Chiesa

ibidem 416.

l'acquisto

l'acquisto in perpetuo delle Stazioni di Roma, come più diffusamente vedrassi in altro Capitolo.

Della solenne Traslazione della Statua della Beata Vergine Maria, fatta da San Carlo l'anno 1581.

CAP. VIII.

LO spirito di zelo, ch'ebbe mai sempre l'ammirabile a tutti i secoli San Carlo per la gloria della gran Vergine, che giusta il detto d'Andrea Cretense viene chiamata *Tesoriera della grazia; Tesoro santissimo d'ogni santità*, non ha forse mai date prove sì sensibili di sua pietà, che nella Traslazione di questa Sacratissima Immagine. Contavansi di già ottantatrè anni, dacchè aveva avuti i suoi primi gloriosi principj la Chiesa. La quantità, e rarità de' prodigj, che sù tutte le bocche pubblicavansi; la frequenza de' Popoli, che da ogni banda accorrevano; l'architettura eroica, e maschile della Fabbrica; l'isquisitezza delle pitture; il complesso in somma d'ogni cosa, si traevano da per tutto la divozione egualmente, che la maraviglia. Aveva di già San Carlo in occasione che l'anno 1570. imprese la Visita di questo Santuario, di cui sommamente compiacquesi, mosso anche dalle vive istanze de' Deputati, conchiuso di

di far in brieve il trasporto della Santa Immagine, nel cui tempo la fece ricolorire, per esser alquanto smuntata della natìa sua vaghezza, e vestire con un manto d' oro, e coronare con un serto d'argento, come anco il di lei Santo Bambino; e sono que' d'essi, che eziandio a' dì nostri vediamo; ma la morte del Santo Pontefice Pio V., e i vasti affari della sua Diocesi, si opposero a' suoi disegni. Appena però videsi a portamento di soddisfare alle brame del suo fervidissimo zelo, celebrate ch'ebbe le esequie, come riferisce il Giussani Autore della di lui Vita, alla Reina di Spagna, Donna Giovanna d' Austria Madre di Filippo III., che s'applicò incontinenti all'esecuzione del premeditato Trasporto. I prodigj, che correvano sulle lingue di tutti: il concorso indicibile de' Fedeli, che per ogni parte venivano a venerare questa Sacra Immagine, non furono di poco stimolo al di lui santissimo cuore. Voleva veramente il Santo eseguire la Funzione nella Festa della Natività di nostra Signora, come Festa tutta consacrata alle di lei glorie, ma il Pontificale della Metropolitana, che cade in tal giorno, gli fu di ritardo. In occasione del disegnato Trasporto rifecero i Deputati l'Ancona nel modo di sopra descritto: il sito fu scelto dal medesimo Santo, allorchè visitò la Chiesa l'anno 1570., l'architettura fu ideata dall'Ingegnere Jacopo Borrone Patrizio di Sarono, di cui leggo presso l' Autore del primo Libro molti encomj, massime pel zelo di sua indefessa assistenza a questa Fabbrica,

L' Al-

L' Altare vecchio, che ſorgeva, giuſta il già detto, in capo al muro di mezzo del Coro preſentaneo, fu demolito. Si aſſegnò alla nuova Cappella il luogo, che allora ſecondo l'uſo antico Ambroſiano, faceva il Coro. A norma del diſegno, ſi ereſſe l'Altare maggiore ſotto l'arcale maeſtro dello ſteſſo Coro, e nel centro dell' Ancona fuvi inſerita una nicchia di pietra macchiata, tolta in mezzo di due vaghi Angioletti attorcigliati, come già nella deſcrizione fatta, a due tortuoſe volutte, ove a collocarvi la preziosa Statua. Ad allettare i Popoli alla ſolennità delle Feſta, ottenne il Santo da Gregorio XIII. un' Indulgenza plenaria a quelli che confeſſati, e comunicati ſi trovaſſero preſenti alla Traslazione. Pubblicò a tal fine una Lettera Paſtorale, tutta piena di zelo al diletto ſuo Popolo, nella quale premeſſo un breve preludio ſulla venerazione dovuta alle ſacre Immagini, paſſa ad epilogare le glorie di queſta. Ciò ſi hà eziandio dalla Vita di S. Carlo, deſcritta dal riferito Giuſſani *lib. 6. cap.* 13., e dall' Aureo Volume, intitolato *Acta Mediolanenſis Eccl par.* 1. *fol.* 1094.

De Translatione Sacræ Immaginis B. M. V. apud Vicum Saronium.

CARLO *Cardinale di Santa Praſſede, Arciveſcovo, al ſuo Clero, e Popolo della Città, e Dioceſi di Milano ſalute nel Signore.*

La carità fraterna colla quale vi amiamo nel Signore, ricerca che non laſciamo addie-

tro

tro alcuna occasione, nella quale possiamo colla grazia di Dio accrescere, ed eccitare la divozione nostra. Perchè adunque la Domenica prossima, che sarà alli dieci del presente mese abbiamo a fare la solenne Traslazione della Veneranda, e Sacra Immagine di Santa Maria di Sarono, abbiamo voluto per questa solennità supplicare, ed impetrare da Sua Santità Indulgenza Plenaria, ed insieme invitarvi, che concorriate frequentemente, e con ogni divozione a conseguire l' Indulgenza ed a celebrare la detta Solennità. ed a onorare quella sacrosanta Immagine, la quale è di antichissima divozione. Di quanta venerazione Figliuoli siino le Sacre Immagini, l'ha mostrato lo Spirito Santo in ogni tempo, colla dottrina de' Padri della Chiesa, e co' Decreti de' Sacri Concilj Niceni, Romani, molti altri sino al Concilio di Trento, e l' uso perpetuo della Chiesa, la quale ammaestrata dallo Spirito Santo sino al tempo degli Appostoli, ha insegnato l'uso, ed il culto, e la venerazione delle Sacre Immagini. Anzi San Luca Evangelista dipinse l' Immagine della Beata Vergine, la quale portata da S. Gregorio Papa in Processione in quella gran peste che fu a quelli tempi, in qualunque luogo si portava, miracolosamente la peste si estingueva. Saremo troppo longhi, se volessimo dire, quello, che li Padri Santi scrivono delli miracoli, e del culto delle Immagini Sante e particolarmente di quelle della Santissima Vergine, nelle cui Immagini perpetuamente e nell' Asia, e nell' Africa già, e nell' Europa, in tutte le Provincie, particolarmen-

te

te in Italia, non ſolo a Roma, e nella Sacra Caſa di Loreto, ma ſpecialmente nella Città, e Dioceſi di Milano ha fatto Iddio ſegnalatiſſime grazie; per eſſere queſta benedetta Madre di Dio ſtata ſempre Patrona, e perpetua Avvocata, come dice un gran Pontefice di queſta Città, e Dioceſi.

Frà le altre Immagini divote, che abbiamo della Santiſſima Vergine è queſta della Chieſa di Sarono, come vi abbiamo detto, onde per onorarla, e trasferirla con ſolennità, come ricerca l' Immagine iſteſſa, e richiede la divozione non ſolo mia particolare verſo la Beata Vergine, ma l'univerſale del Clero, e Popolo di queſta Città, e Dioceſi, abbiamo voluto nel ſopradetto giorno farne Traslazione ſolenne, con trasferirla dal luogo, dove ora è poſta fuori della Chieſa, dentro dell' iſteſſa, in luogo più decente. Faremo la Proceſſione, che ſi deve, ſolenne in queſta celebrità, e cantaremo in quella Chieſa la Meſſa Pontificale ſolennemente: e ſebbene l' Indulgenza plenaria vi deve ſpingere a venire frequentemente, nondimeno Noi, che deſideriamo, che onoriate queſta celebrità con ogni pio ſtudio, ed ogni maggior concorſo, come è uſo da farſi da tutti li Fedeli in ſimili occaſioni, abbiamo anco voluto per le preſenti noſtre Lettere invitare le carità voſtre, e ricordarvi, che ſecondo il pio, ed antichiſſimo uſo della Chieſa, richiede anco da Noi larghe obblazioni, le quali quanto maggiori farete, tanto più divoti vi moſtrarete alla Beatiſſima Madre di Dio, a cui tanto obbligo avete, e per la cui interceſſione dovete aſpettare dalla S. D. M. larghiſſima

 ricom-

ricompensa. Ed acciocchè questa solenne Traslazione riesca con maggior divozione, ricordiamo, che li Popoli più vicini venghino processionalmente, e che ciascun Vicario Foraneo, e Curati procurino, che dette Processioni si faccino dalli Popoli secondo li nostri ricordi, cioè con ogni studio di divozione, e pietà, con modestia Cristiana, con preci, ed orazioni sante, e con distinzione degli Uomini, e Donne. Ricordiamo inoltre, che tutti quelli verranno a questa divozione, e particolarmente quelli di Sarono, il dì avanti della Solennità, che sarà Sabbato, si preparino a questa solenne Traslazione col digiuno, e con orazioni più istanti. E con questo vi benediciamo, pregandovi continuamente dalla Bontà di Dio accrescimento ogni dì maggiore delle sue grazie Celesti. Dat. in Milano li 6. Settembre 1581.

Dalla presente Lettera si scorge il gran zelo del Santo Arcivescovo pel suo Popolo, e la divozione tenerissima, che conservava verso questa Sacra Immagine, come eziandio si può comprendere da una Istruzione da lui data per detta Solennità, che conservasi nell' Archivio, e si crede di mano propria del medesimo.

Apparatus pro Translatione Imaginis B. M. V. Saroni.

Fiat haec Translatio in die Festo, comitante Clero, & Populo cum luminibus. Praeferantur duodecim fanalia, seu intortitia cerae libr. sex: Advocetur Clerus Plebium vicinarum;

rum : Parochi Oppidorum vicinorum conveniant cum Populis ſupplicationis more : Confraternitates Diſciplinatorum Plebis cum habitantibus , & candelis : Regulares Plebis cum luminibus : Littera per Diœceſim ad Populos ; ornatus Eccleſiæ per quam ſolemnis ; ornatus loci unde transferenda eſt ; apparatus viarum quam fieri poteſt ſolemnior ; Campanæ feſtivæ tribus ante diebus in omnibus Eccleſiis Oppidi illius . Miſſa Pontificalis . Quinque Canonici Ordinarii , qui Miſſæ interſint , & inſerviant . Oblatio Populorum inter Miſſarum Solemnia . L' Oltrocchi , che ha fatte le annotazioni alla Vita di San Carlo , compoſta dal Giuſſani , e tradotta elegantemente dal Propoſto Roſſi in lingua latina , ſtampata l'anno 1751. fa menzione anch' eſſo di queſta Lettera Paſtorale , e della Solennità , che comandoſſi dal Santo per la detta Traslazione , come vedeſi al capo di queſta medeſima Traslazione : *Paſtorales haſce Litteras , quas die* 4. *Septembris ad Populum dedit pro ſolemni ſupplicatione ad diem* 10. *indicenda habemus in parte VII. Actorum noſtræ Eccleſiæ . Cautum in iis fuit , ut quam maximus huic actioni ſplèndor , & ſanctitas accederet . Docuit primo quantum Sacris Immaginibus , & Deiparæ præſertim tota ſemper antiquitas obſequii detulerit , quantaque ex hoc inſuper utilitas redundaverit . Deinde pleno ad Populum ſermone , eximiam in ſupplicatione habenda pompam , & venerationem commendavit . Vltimo ſuaſit ampla in Templi nitorem eroganda pecuniæ ſubſidia , frequentem Accolarum conventum ad augendam Translationis ma-*

magnificentiam : demum ex precibus , atque jejunio petenda esse auspicia celebritatis.

Non comparve forse mai sul nostro Emisfero giorno o più lieto, o più divoto di quello, in cui ebbero a rappresentarsi le glorie di questa solennissima Traslazione. Il giorno fu appunto il decimo di Settembre dell' anno 1581., giorno in cui il benignissimo Iddio degnossi di far risplendere sopra di questo Tempio, come di già in quello di Salomone, la divina sua gloria, e benedire con una piena di celesti grazie questi Popoli. Il rimbombo per otto dì risuonò a concerti d'allegrissima Festa da' Campanili: la fama che si sparse non meno per le Ville, e Borghi vicini, che per le Città ancor lontane; e molto più i fervidi paterni inviti del Santo Arcivescovo, volati per tutta la Diocesi, trassero un' infinità di Popolo alla Solennità del divolgato felicissimo Trasporto. A norma degli ordini del Santo Cardinale, fu trasmesso l'avviso alle Pievi, e Borghi vicini, perchè tutti intervenissero sotto le loro rispettive insegne alla sacra Funzione. Le provvisioni benchè abbondevoli, che in tal occasione ammassaronsi; il Borgo, le Case, il distretto tutto di Sarono non furono sofficienti nè pel vitto, nè per l'alloggio del gran Popolo, che v' accorse. Ecco come parla il Giussani succitato nella Vita di San Carlo in scrivendo questo Trasporto lib. 6. cap. 3. *Commosse tanto il Popolo con quella Lettera il Santo Pastore, che si trovò un numero indicibile di persone alla detta Traslazione.*

zione. La brevità della Storia, che tesso, non mi permette intertenere il Lettore in una minuta descrizione d'ogni cosa: ma che non potrei dire? Una longa tesa di tele, che dal capo del Viale stendevasi per fino alla Chiesa di San Francesco, formava, per così dire, un nuovo artifizioso Cielo. Gli arazzi framezzati da diversi quadri, emblemi, geroglifici, ed altre ricche decorazioni disposte con istudioso disegno per ogni lato del Borgo, facevano pompose le strade, per cui aveva a passare la Sacra Immagine. Era troppo debitore a se stesso Saronno, di dare le più vive fervidissime prove di sua divota riconoscenza alla sua grande Protettrice. Non si perdonò a spesa, che necessaria fosse alla gloria del trionfo, che celebravasi.

Alli nove di Settembre dell' anno suddetto, arrivò di buon mattino alla Chiesa il Santo Cardinale. Senza frapporre un momento d'induggio, o di riposo, s'avviò incontinenti all' Altar maggiore, dove fecevi le vigilie in orazioni, digiunando altresì tutta la notte a pane, ed acqua, ed esortandovi allo stesso tutti i Borghesi. Il giorno della Domenica l'impiegò nel fare una Comunione generale numerosissima, come per attestato eziandio de' Vecchj contemporanei all' Autore del primo Libro, e dal preriferito Giussani. Venuta l'ora della sacra Funzione, a concerti di varj Cori d'isquisitissima Musica, e Sinfonìa, fralle dimostrazioni più divote di giubilo, e di pietà, al concorso d'un Popolo poco men che innumere-

Cap.4.

numere-

numerevole, fra i tripudj della Terra, e del Cielo, cantò la gran Messa il Santo Arcivescovo, assistito da cinque Canonici Ordinarj, in cui espose dal Pulpito un' affettuoso Ragionamento molto alludente alla divozione, e protezione della Vergine; sul fine del quale ricevette l'oblazione copiosissima di cera, ed altri voti, non tanto da' Borghesi, che da' Forastieri. Finita la Messa Pontificale, si diè principio al solenne festosissimo Trasporto. Precedevano in divote ordinanze sotto i loro rispettivi Stendardi le Confraternite, e Popoli di tanti Villaggi: seguiva la bella schiera l'uno e l'altro Clero accorso da diversi luoghi, tutti co' suoi doppieri nelle mani; ma quello che più rapivasi i cuori, era il vedere il Santo Cardinale in ammanto pontificale sostenere co' proprj omeri la tensa trionfale, ornata tutta di ricchi, e preziosi drappi, sulla quale s'ergeva, come in un trofeo di gloria la Vergine. A veduta sì amabile cento, e cento affetti di pietà, di giubilo, e d'ammirazione destavansi nel cuor di tutti. Lo squillo delle trombe festose, il rimbombo giulivo de' bronzi de' Campanili, mille altre dimostrazioni d'allegrezza, i canti sacri di tanto Popolo, e Clero, e molto più le grida, e lo strepito d'un' infinità d'Ossessi, che furono liberati, riempivano i cuori di gioja, di divozione, di fede. Cominciò la Processione dalla Chiesa della Beata Vergine, e piegò quinci per la strada di S. Cristoforo: indi prese la dritta della Piazza grande, poi si ricondusse per quella detta di San-

ta

ta Marta di bel nuovo alla Chiesa, ove collocata sovra un' Altare posticcio la Sacra Immagine, fu accomiatato il Popolo dal Santo Pastore colla benedizione. Appena data l'ora de' Vespri, tuttochè la Funzione durata fosse sin presso l'ore venti, neppure questi volle omettere il zelantissimo Arcivescovo, e cantolli in apparato pontificale. Ad eterna memoria del solenne Trasporto, fu scolpita sul Pilastrone a man destra del secondo Arco, ove anticamente eravi la Cappelletta della Sacra Immagine, l'Iscrizione già menzionata nel Cap. IV. di questo Libro. Di questa grande Solennità ne fa menzione anche il sovracitato Giussani *lib. 6. cap.* 13., ed il Sassi nelle annotazioni al mentovato primo Tomo delle Omelie di S. Carlo. *Celebrior cultus huic Sacratissima Dei Genitricis Immagini accessit, ex quo Sanctus Carolus anno MDLXXXI. excitato (suo præsertim ære) elegantissimo Templo, eamdem ab exteriori vetusta Ecclesia pariete solemni instituta supplicatione die* 10. *Septembris ad Aram maximam transtulit. Extant de hac re Pastorales Litteræ hujus S. Antistitis ad Clerum, & Populum Urbis, & Diæcesis Mediolanensis in Aureo Libro Actorum Parte VII. pag.* 1094. *Meminit quoque hujus celebritatis Saroni peractæ, Glussianus in Vita Sancti Caroli Lib. VI. cap.* 13 *asserens innumerum Populum illuc confluxisse, & Sanctum Carolum pontificalibus indumentis ornatum supplicationem auxisse. solemne sacrum peregisse, e suggestu perorasse, & Sanctissimæ Eucharistiæ pabulum copiosæ multitudini fi-*

 delium

delium ad celestem Mensam accedentium subministrasse. Il citato Rossi anch'esso traduttore dei Giussani, nel capo antidetto, ove tratta di questa solennissima Traslazione, così eruditamente la descrive, come dal preriferito Libro. *Inter multa Mediolanensis Agri Oppida Seronum est ubertate telluris, nundinarum quæstu, & Cæli salubritate notissimum. Præcipuam tamen loco celebritatem dicata Deiparæ Virgini ædes facit, cujus Immaginem benefitiis inclytam, cum loco moveri, & aptius collocari necesse esset, id quam apparatissimè fieri Carolus cupiebat. Non enim facile dictu est, quam ingens ejus sollicitudo fuerit, ut quantum Cælitum Immaginibus Reliquiisque eo maximè sæculo Hæreticorum nequitia detraxerat, tantumdem ipse venerationis, & gloriæ in Ecclesia sua reponeret. Editis itaque litteris universæ Provinciæ Populos hortabatur, ut ad Translationis solemnia frequentes convenirent præter Magnæ Matris patrocinium, Apostolicæ Indulgentiæ thesauros lucraturi, quos idcirco a Summo Pontifice impetrarat. Crevit ex eo tempore loco honos finitimorum concursu, & piorum hominum largitionibus, quibus Sacra Ædes in eum deniq; splendorem venit, ut nisi cælestis gratiæ spes peregrinandi incommoda pensaret abunde, ipsa Templi venustas pretium facere itineri possit.*

Un bell' avvenimento, che ha tutto il merito di essere quì inserito registra l'Archivio della Chiesa. Avea un vivo desiderio il Santo di celebrare pria di partire per la Città all' Altare nuovamente costrutto avanti la Sacra Immagine, il Sacrifizio della Messa.

Non

Non esprimeva ancor l'Altare tutta quella perfezione, che i Canoni della Chiesa esigono per la santità del Mistero che vi si consacra. I Deputati della Fabbrica nulla omisero, per adattarlo a seconda delle intenzioni del Santo con quella esattezza, che richiedevasi. S'ammanì per la notte della Domenica tutto il bisognevole; marmi, pietre, scalpelli, Capomastri furono tutti in pronto. Frattanto ad esentare la Statua dalla polvere, fu coperta con un largo panno, e collocata a lato dell' Altar maggiore. Si travagliò tutta la notte coll' accompagnamento di quello strepito, che somiglievoli frettolose operazioni si portano con seco. Finita l' impresa si fanno i lavorieri a riporre l'Immagine nella nicchia apparecchiata, e veggono colmi d'alto stupore il Santo Arcivescovo giacersi appiè della Statua al riparo del panno, che la copriva tutto assorto nell' amor del suo Dio, e della gran Vergine sua Madre. Attoniti a tal vista, ed insieme insieme confusi per lo strepito, li protestano con ogni sommissione le scuse, a cui egli umilmente risponde: *non aver sentito cos' alcuna*. Fugli fatta istanza di ritirarsi, per quel poco avanzo di notte, che restavagli, al riposo; ma comparsi appena i primi albori dell' aurora, intermesso il sonno, incamminossi al di sopra d'una picciol stanza, che dal Coro superiore dell' Altar massimo, tutto scuopre lo stesso Altare, ove s'intertenne in orazioni continue fino all'ora di celebrare la Santa Messa, che offerì con istraordinario giubilo di cuore, osservando

ezian-

eziandio per tutto quel giorno un' esatto digiuno a pane, ed acqua, e struggendosi in continui affetti d'amore innanti la divota Immagine, appiè della quale si trattenne per fino al Martedì vegnente; nè forse sì in breve sarebbesi da quivi staccato, se gl' impegni del suo pastorale ministero, non lo avessero altrove chiamato. Ben egli affettuosamente si espresse di questo suo particolare zelo nella terza Omelia già altre volte citata: *Invisam vos hac de causa in posterum sæpius Filii hac potissimum devotione gloriosissimæ Dei Matris, quæ apud vos adeo signis, & gratiis fulget allectus & bene quidem, ut dicatam ei etiam consecrem Ecclesiam*; e da questo appare ch' ei voleva, se la morte non ce l'avesse sí presto rapito, consecrare la Chiesa. La serie del soprascritto fatto viene esposta anche dall' Oltrocchi suddetto, cavata dal medesimo fonte, d'onde io l' ho tratta, nelle menzionate annotazioni alla Vita di San Carlo tessuta dall' eruditissimo ficcitato Rossi nel capo di sopra riferito: *Eminuit hac occasione summum in Carolo contemplandi studium; etenim in ejusdem Templi Tabulario scriptis consignata sunt hujus Translationis acta: inter quæ illud notatu dignum est, quod cum Altare noctis unius spatio loco moveri, atque alibi collocari oporteret: idoque Deiparæ Immago panno tecta in alia ejusdem Templi parte reposita esset Sanctus Carolus insciis omnibus sub eodem panno se abscondit, ibique totam noctem cælesti contemplatione ab omni externo sensu alienatus insumpsit. Luce equidem orta à Fabricæ Præfecto ibi repertus cum rogaretur,*

garetur, ut noctis illius strepitum præsentiam ejus ignorantibus condonaret firmiter, ac disertè respondit: se neque ullum mallei sonitum, neque ullius Fabri vocem eâ nocte audivisse.

Non debbo, giacchè siamo nella menzione delle virtù del Santo, omettere diversi altri contrasegni, ch' egli diè di sua singolar divozione verso questo Tempio. Si hà dall' Archivio, e dal Sassi di sopra riferito, ch' ei donolli copiosissime limosine, ed applicò a benefizio della stessa diverse multe pecuniali. Egli volle, che quivi si convocasse sotto i suoi occhi a di lui spese la prima Congregazione degli Oblati di San Sepolcro il dí 20. Ottobre dell'anno 1581., dal di cui esemplo mossi i Deputati supplicarono il Santo, che ne intimasse un' altra, che fu fatta a spese della Chiesa a' 13. Dicembre dell'anno suddetto, che riuscí assai solenne, e fruttuosa.

Per fine non dispiaccia al Lettore, che soggiunga un fatto, che vale a farci comprendere, quanto accetto fosse al Santo, il governo, che allora avevasi della Chiesa. Fu pregato istantemente da alcuni Religiosi di fresco introdotti in Milano d' adoprarsi presso i Deputati, perchè loro cedessero la Chiesa coll' entrate annessevi, impiegandosi eglino a coltivarla, ed ampliarne il culto, e ad istruire i putti del Borgo nelle belle lettere. Non mancò il Santo all' istanza fattali, e nella Visita ch' ei fece della Chiesa, espose a' Reggenti con energia assai persuadente la petizione de' detti Padri, a cui questi umilmente, e pontualmente risposero, che i favori ricevuti dalla Vergine, e le grazie

ripor-

riportate da' Sommi Pontefici, gli erano troppo sensibili, per rinunziare sì presto a' benefizj dell'una, ed a' privilegj degli altri. Udito ciò il buon Pastore, gli abbracciò con singolare affetto, e disse loro, che molto gli era a grado la lor divozione, e continuassero pure nel buon governo fin' allora mostrato verso la Chiesa, e si conservassero con ogni riserbo i lor privilegj; che anzi per appalesare loro la stima, che d'essi avea, li costituì distributori di varie multe pecuniali d' applicarsi a' Poveri. Per ultimo in partendo di quà lasciovvi in pegno del suo amore il Calice di cui usava ne' Sagrifizj, o per dir meglio, il suo cuore nel Calice, che nel sagrifizio del Figliuolo tutto sfacevasi in olocausto d' amore eziandio verso la Madre; affinchè restasse presso questa Chiesa un' eterna testimoniale di sua divozione, che conservasi fra Reliquieri di questo Tempio.

Del culto antichissimo di questa Sacra Immagine, colla premessa d'un brieve Trattato, dell'onore stato sempre prestato alla Vergine.

CAP. IX.

QUantunque ciò che sono per asserire intorno al culto antichissimo, e l'universale divozione de' Popoli verso la gran Madre di Dio, lontano sembri dal fi-

ne

ne propoſtomi della Storia , pure malgrado i pregiudizj del caratteriſtico eſenziale del Libro , o dell' uno , o dell' altra accennar voglio qualche coſa in queſto, e nel ſeguente Capitolo , ne' quali eſporrò quel ſoltanto , che fedelmente ho tratto dal Divoto di Maria del celebre P. Paolo Segneri, e della Vera Divozione di Maria Vergine dell' eſimio P. Giovanni Craſſet , diviſa in due Tomi , affine di così meglio ſtabilire nel cuore de' Fedeli l'amor della Vergine . Egli è certo ſecondo l'aſſerzione comune de' Teologi , che Iddio ſin dall' eternità hà predeſtinata la Vergine ad eſſer Madre del ſuo Divin Figliuolo , e che onorata l' hà , in conſeguenza di queſta predeſtinazione , di tutti que' teſori di natura , di grazia , e di gloria , che ad una dignità sì eminente erano convenevoli . Il Padre l'eleſſe per Figliuola , ed inviolle uno de' più eccelſi Spiriti del Cielo , e le diede il ſuo Divino Unigenito , che è la ſua gloria , e il ſuo teſoro . Il Divin Figliuolo riguardolla , priachè dal puriſſimo ſuo ſangue prendeſſe mortal carne per Madre , e fatta Madre preſtolle quegli oſſequj , che da un tal Figliuolo doveanſi ad una tal Genitrice . Il Divin Spirto adottolla per Iſpoſa , e come tale ornolla di tutti que' pregi , che uno Spoſo Divino poteale compartire .

Che diremo degli Angioli ? Egli è veriſimile , che nel momento iſteſſo della creazione , in cui riconobbero per mezzo della Fede il Figliuolo , che farſi dovea Uomo , e nel principio della lor felicità colla cognizione ,

zione, che nelle Scuole chiamasi intuitiva nel Verbo, conosciuta abbiano, col mezzo del lume della gloria, la di lui SS. Madre, e conseguentemente adorata l'abbiano, come Genitrice del Divin Figliuolo, e Reina dell' Universo. Che se le prestarono degli ossequj, priachè ella nascesse al Mondo, quali adorazioni non le avranno offerte, dacchè ella divenne effettivamente Madre del Verbo, lo portò nel suo seno, lo nodrì, lo accompagnò al Calvario?

Che diremo degli Uomini? Adamo in quel sonno misterioso la vide, che gli fe conoscere il Mistero dell' Incarnazione, e lo Sposalizio incomprensibile della Divinità colla natura umana, giusta l'espressione di San Paolo: *la vide, e la dinominò Beata*. Adamo ebbe un gran desiderio di vedere il giorno, come abbiamo dal Vangelo di S. Giovanni, del Messia promesso, lo vide, e ne esultò per l' allegrezza: *vidit, & gavisus est*. Or per quel giorno Sant' Agostino, e i Santi Padri intendono quello della Concezione d' una Vergine, e però anch'esso l'avrà come Adamo, dinominata Beata, Egli è d'uopo confessar lo stesso de' Patriarchi, e de' Profeti, che tutti, come attesta Sant' Agostino con altri, hanno delineato in qualche misteriosa figura il di lei Ritratto. Le Donne anch' esse del Vecchio Testamento furono tutte modelli abozzati della Vergine Santa, e pubblicarono in ogni luogo ch' ella sarebbe fra tutte le Donne la più felice: *Viderunt eam Filiæ Sion, & beatissimam prædicaverunt*.

Nè

Nè solo i Patriarchi, i Profeti, le Donne dell' antico Testamento onorarono la Vergine, priach'ella sorgesse, qual Sole eletto ad illuminar il Mondo, ma per fino i Gentili stessi, come abbiamo dal P. Paolo Segneri citato nel Divoto di Maria Cap. IV., e dal P. Giovanni Crasset nel Libro mentovato; La Vera Divozione verso Maria Vergine p. 2. trat. 4. qu. 3., que' due grand' Uomini sì noti al Mondo per la loro sincerità, sapere, e probità di vita. Ritrovossi a' tempi di Costantino il Grande presso Costantinopoli un Sepolcro con entrovi un Cadavero, quale avea in petto una lastra di oro colle soscritte parole, in cui fassi menzione della Vergine *Christus nascetur ex Virgine, & ego credo in eum O Sol sub Elena, & Constantini temporibus iterum me videbis*, e Rutilio Recanati, e Cassaneo *de Sepulchro Platonis* scrivono esser pubblica fama, che fosse il Cadavero di Platone. Vi furono altresì molti Tempj, come da' suddetti Autori al di lei culto da Nazioni Pagane consacrati, frà quali il Tempio dedicatole dagli Argonauti, i quali vivevano al tempo de' Giudici, cioè mille ducent' anni, o circa prima della venuta del Signore, per consiglio, che n'ebbero dall' Oracolo. Così gli Egiziani quasi per ogni lato delineavano un Bambino, che dianzi a Lei giacevasi in un vil Presepe; e i Druidi Sacerdoti delle Gallie, le consacrarono sotterra, cent' ottanta quattro anni pria della nascita della Vergine, un Tempio con quest' Epigrafe: *Virgini paritura*; ed ivi la scolpirono in una

Segneri nel Divoto di Maria cap. 4. Crasset. tratt. 4. quest. 3.

Statoa

Statoa sì prodigiosa, che restituì per fino la vita al figliuolo d'un Principe d'eccelso stato.

Che se tale fu il culto prestato alla Vergine priacch'ella nascesse al Mondo, egli è agevole inferire quale sarà stato, dappoich'ella comparve frà noi mortali. Il primo ad onorarla fu senza dubbio l'Arcangelo Gabriello, allorchè annunziolle il gran parto, che co' suoi purissimi sangui avea a formarsi. Santa Elisabetta anch'essa le diè un' illustre testimonianza di stima, e di onore in quelle parole: *Voi siete benedetta frà tutte le Donne, ed è benedetto il frutto del vostro ventre. Voi siete benedetta per aver creduto, perchè quanto vi è stato detto per parte del Signore sarà condotto a perfezione*. Che dirassi degli Apostoli, quali avevano un' obbligo si grande di onorare la Madre del lor Maestro, e del lor Signore, e loro Dio. Di San Pietro si dice, che nell'andar a stabilir la Sede in Antiochia, le consacrò una Cappella nella Città di Tortosa, e le eresse in luogo sacro la stanza ov'ella nacque, fu allevata ed ha conceputo il Verbo Divino, che ora è in Loreto. Così un S. Andrea, un S. Jacopo il maggiore, ed il minore, un S. Giovanni l'adottato di lei Figliuolo, diedero tutti illustri attestati d'onore alla Madre del lor Signore. Che dirassi de' Cristiani della Chiesa primitiva. Di S. Dionigi l'Areopagita si ha, che portossi dalla Grecia nella Giudea per veder quel miracolo di bellezza, di grazia, di santità, e ne restò in guisa rapito, che protestò, che se la fede

non

non l'avesse rattenuto, l'avrebbe adorata qual Deità. De' Discepoli, del Profeta Elia sul Carmelo, di Marta in Marsiglia, de' Magi in Cranagor, della Reina Candace in Etiopia si sà, che le innalzarono Tempj sontuosi.

Benchè non furono in ciò solo i Fedeli: molti ancor de' Pagani, siccome inanzi la venuta di Gesú Cristo onorarono sì gran Donna, così è noto che fecero ancor dappoi; affinchè si avverasse pienamente quell' oracolo da lei medesima annunziato: *Ecce beatam me dicent omnes generationes*. V'ha memoria autentica, come leggesi nel Divoto di Maria del prelodato P. Paolo Segneri al Cap. 4. §. 2., che cita sul fine del Capo suddetto il Njerimb., il Boz., ed altri, d'un Tempio antichissimo eretto al di lei nome in Calecut, d'uno in Coulano, d'uno nelle Canarie, d'uno sontuosissimo tra' Cinesi con varie famose Immagini della Vergine ancora nel gran Catai. Chi'l crederebbe? per fino il più dichiarato nemico della Purità, (intendo sotto questo nome l'empio Macometto) (come abbiamo dal preriferito Padre Giovanni Crasset nell' eruditissimo suo Libro della Vera Divozione verso Maria Vergine p. 2. tratt. 3. art. 12. fogl. 117., in cui cita i Capi 5., e 74. dell' Alcorano, da lui tessuto per abbattere gli errori de' Nemici della gran Vergine), parla con termini assai augusti in onor di Maria. *O Maria che superate in dignità, e in santità tutti gli Uomini, e tutte le Donne, e non avete cercato nel corso di vostra vita, che piace-*

Alcor. cap. 5. e 74.

F re

re a Dio solo; O Maria Iddio vi ha scelta, e purificata, vi ha eletta come la più nobile frà le creature. O Maria, Iddio vi ha annunziato il suo Verbo, che da esso procede: il suo Nome è Gesù Figliuolo di Maria, e sarà onorato nel secolo presente, e futuro.

Leggasi di grazia il suddetto Autore per restar convinto di quanto veritieramente asserisco, qual produce altri sentimenti di quest' empio Settario in onore di nostra Religione, e della Vergine. Non finirei mai, se quì volessi epilogare le lodi, che in tutti li secoli le sono prestate, e le si prestano colle adorazioni più divote da tutte le genti. Ella incontrasi ovunque si volga lo sguardo sui marmi: ella su' cedri, sulle pareti, su' bronzi, sulle tele, per le Chiese, e per le Piazze, pe' Compiti: ella ne' Palaggi de' Principi: ella ne' tugurj de' poveri. Lei implorano i miserabili; lei i naviganti; lei gl' infermi; lei gli afflitti; lei i combattenti; lei in somma tutti i Popoli del Mondo: *Omnes generationes.*

Non meno antico, e divoto debbe a tutta ragione dirsi essere stato il culto, onde eziandio la Città nostra, e Diocesi di Milano sonosi sempre contradistinte verso la gran Vergine, come ci contestano tanti antichissimi monumenti, che veggonsi per ogni luogo sparsi; e frà questi non è da riputarsi frà gli ultimi quello, che il Popolo di Sarono, le ha fin da' primi oscuri secoli eretto in vicinanza a questo Borgo. Tanto mi fa credere la testimonianza irrefragabile, che me ne fa il glorioso San

Alcor. cap. 5. 74.

Carlo

Carlo in quella lettera Pastorale spedita per tutta la Diocesi già citata nel Cap. VIII., quel Santo, dissi, che impiegò gl' ingegni più eruditi di que' tempi per investigare le religiose antichità della sua Chiesa. Ecco come si spiega sin dal secolo XV. *Perchè adunque abbiamo a fare la solenne Traslazione della Veneranda, e Sacra Immagine di Santa Maria di Sarono, abbiamo voluto insieme invitarvi, che concorriate a onorare quella Sacrosanta Immagine, la quale è di antichissima divozione*; onde mi fa credere, che il Popolo di Sarono, l'abbia fatta esprimere sin da' primi anni del Vangelo, sulla testimonianza che me ne fa Paolo Morigia nel Libro della Beata Vergine presso S. Celso pag. 24., qual' asserisce, che la Città nostra, e Diocesi, sono sempre state, sino dalla prima promulgazione del nuovo Testamento, divotissime di Maria; ed un gran Pontefice riferito dal detto Santo nella Lettera già citata; e come vedesi eziandio dal Diploma di Giordano Arcivescovo sotto l' anno 1119., dal quale si ha che ne' barbari più rimoti secoli si posero entro la Città di Milano sette Chiese dedicate a Santa Maria, (ora sono cinquantaquattro, oltre gli Altari in ogni Chiesa) e si comprova altresì dalla Chiesa di Santa Maria al Cerchio, (così detta dal famoso Cerchio, o sia Ippostroma, ove addestravansi i Cavalli, ed i Cavalieri alla giostra, ed alle battaglie) quale si vuole fosse la Basilica, che S. Ambrogio chiamò Maggiore, che fu eretta circa l' anno 313., allor quando colla con-

 versione

versione di Costantino il Grande si diè pace alla Chiesa; e come testifica l' Autor del primo Libro, qual dice il Borgo di Sarono è sempre stato fin da secoli trasandati ossequiosissimo alla Vergine. Nè mancarebbero altri documenti, che giustificarebbero appieno l'antichità di questa Sacra Immagine, ma chi può rinvenirli nelle trapassate ignote età, nelle quali l'Italia oppressa da' Barbari, dimenticò non dico l'arte dello scrivere, ma la stessa naturale favella. Oltre di ciò si sà, che in Milano l'anno 1075. il fuoco distrusse, giusta la relazione che fa l'Arnolfo, nella Cattedrale di Santa Maria la famosa Biblioteca valutata mille talenti d'oro, in cui custodivansi le memorie più insigni, e venuste della Diocesi.

Della divezione universale de' Popoli verso questa Sacra Immagine, con un brieve proemio de' pregi singolarissimi, che si porta con seco il culto della Vergine.

CAP. X.

Giacchè mi son fatta la libertà di dire qualche cosa intorno all' onore stato sempre prestato da tutte le generazioni del Mondo alla Vergine; mi farei ora scrupolo ad ommettere i pregi singolari, che con seco si porta il di lei culto, e l'universale divozione de' Popoli verso questa Sacra Immagi-

magine . Egli è certo, che la divozione di Maria, è uno de' più manifesti contrassegni dell' eterna nostra predestinazione alla gloria. Pochi sono que' Teologi, che non entrino in questi sentimenti. Il Testamento vecchio, e nuovo ci somministrano molte testimonianze, che sembrano insinuare questa verità. San Giovanni riferisce, che sendo Gesù sulla Croce, in veggendo la Madre col Discepolo da esso amato, disse a sua Madre: *Donna, ecco il vostro Figliuolo*: dippoi disse al Discepolo: *Ecco vostra Madre*, San Bernardino di Siena, e molti altri Padri insegnano, che la Vergine allora rappresentava la Chiesa, come essendone la più santa parte, e concorreva in qualità di Sposa col Figliuolo alla generazione spirituale di tutti gli Eletti, che furono da essi partoriti appiè della Croce frà dolori mortali. Aggiongono, che San Giovanni rappresentava tutti i Predestinati, e tutti i Figliuoli addottivi di Dio, che furono dati alla Vergine, e posti sotto la sua protezione: segue da ciò, che tutti i Predestinati sono dati alla Santa Vergine, per conseguenza, che non si sarà di questo numero, se non si sarà suo Figliuolo, o per lo meno, che tutti i suoi Figliuoli sono predestinati, e tutti i Predestinati sono nel numero de' suoi Figliuoli. Tanto ci manifestano anche le parole, che disse Santa Lisabetta alla Vergine, allorchè fu da questa visitata giusta il sentimento de' Padri. Il vecchio Testamento anch' esso, quai belle testimonianze non ci esebisce, per prova di que-

Crasset. p. 1 tr. 1. q. 6. Segneri nel Divoto di Maria cap. 7.

sta verità ? *Io amo i miei amanti*, *e quelli*, *che sul mattino vegliano a me*, *troveranno me*: così ne' Prov. all' ottavo: *Chi troverà me*, *troverà la vita*, *e conseguirà la salute dal Signore*; così allo stesso Capo del Prov. *Metti tu le radici ne' miei Eletti*: così l'Eccles. al 24., e cent' altri, che la brevità, non mi permette copiare dalle Sacre Carte.

Alle testimonianze di due Testamenti s' accoppiano quelle de' Santi Padri, quali sono particolarmente un S. Agostino, un S. Germano, un S. Giovanni Damasceno, il Venerabile Beda, l'Abate Cellense, detto l'Idiota, S. Anselmo, S. Bernardo, ed infiniti altri, che il divoto Lettore potrebbe riconoscere a bell' aggio su gli eruditi prefati Tomi del Padre Giovanni Crasset, che stabilisce questa stessa verità. Quest' Autore più volte citato, che ha date nel presente secolo (come ho già detto) prove sì grandi del suo sapere, e di sua pietà intorno alla Divozione di Maria Vergine, per sostenere con maggior forza contro i Nemici della stessa un tal Articolo, mette in campo un' altra animosa quistione, ed è, *se un Cristiano divoto della Vergine possa soggiacere alla dannazione*, e dopo avere teologicamente distinto frà l'impossibilità assoluta, e morale, della cui ultima sol parla, decide colle testimonianze dedotte da' Santi Padri, coll' autorità di molti gravissimi Teologi, e col nerbo di fortissime ragioni, *esser' impossibile che un' Vomo si danni*, *il quale serve fedelmente la Vergine*. In questi stessi termini introduce a parlar

Crasset. p. 1. tr. 1. q. 7.

S. An-

S. Anselmo, e S. Antonino: *Impossibile est ut pereat*; egli è impossibile che perisca: un S. Bernardo, quale in tutte le sue opere assevera costantemente, che non si cade giammai nella perdizione, quando si vive sotto la di lei protezione. un Beato Pier Damiano, quale ce la rappresenta onnipossente in Cielo, ed in Terra, e tutti coloro, che hanno scritto della Vergine, quali dichiaransi della stessa maniera. Leggesi nella Vita di Santa Cattarina da Siena, che il Signore le disse un giorno, che aveva conceduto a sua Madre il privilegio, che alcuno de' suoi servi non fosse dannato. San Bernardo entra poi di bel nuovo a corroborare questa verità: Se un Figliuolo della Vergine si dannasse, ciò verrebbe, o perchè ella non avrebbe la volontà, o non avrebbe la podestà di salvarlo. La Vergine, dice il sopraccitato Santo, può salvare coloro, ch' ella ama, ed ama coloro, che l' amano. *Nec facultas illi deesse potest, nec voluntas*: nè il potere può ad essa mancare, nè la volontà. Lo stesso piissimo Autore, per maggior sostegno del suo assunto, e consolazione degli Amanti della Vergine, prosiegue a dire, sul coraggio, che ci fanno i Santi Padri, e le ragioni, che accordansi a suo favore: *Che Iddio non niega mai alcuna grazia alla Vergine: ch' essa esaudisce i Peccatori, che la pregano con umiltà, e confidenza in vece di avere la loro preghiera in orrore*; che anzi animato dall' autorità, e dalla ragione promove quest' altro articolo; *Se ella abbia per sin tratto*

Crasset. p. 1. tr. 1. q. 7.

Crasset. p. 1. tr. 1. q. 12

 dall'

dall' Inferno alcuno de' suoi Divoti. In due maniere, ei dice, può uno esser tolto dall' Inferno, o coll' impedirgli il cadervi, o col trarnelo caduto. Egli è fuor d'ogni dubbio che la Vergine nel primo modo ne ha tratta, e ne trae ogni giorno un' infinità di persone, offerendo loro una buona morte. Nel secondo modo, che per verità sembra il più difficile ad accordarsegli, ei dice, esser sentimento di molti Padri, e gravi Teologi, e frà gli altri dell' Angelico, esser sovvente avvenuto, che molte persone, le quali furono colte nella lor morte in peccato, non sono state eternamente dannate, ma per un tempo solo, avendo Iddio risoluto con un' ordine supremo di sua divina Provvidenza, di loro restituire la vita. E' cosa certa, dice l' Angelico, esser stati risuscitati molti ch'erano Idolatri, e per conseguenza dannati. *Sicut apparet in omnibus illis, qui fuerunt miraculosè à mortuis suscitati, quorum plures constat Idolatras, & damnatos fuisse*; Suppl. q. 71. tra. 5. ad 5., e nel Libro de Ver. q. 6. ar. 6. ad 4. soggiogne. *De omnibus similiter dici oportet quod non erant in Inferno finaliter deputati, sed secundum præsentem propriorum meritorum justitiam: secundum autem superiores causas, quibus videbantur ad vitam revocandi, erat aliter de iis disponendum*. Tutto ciò si comprova con quantitá di esempj; frà gli altri di molti Idolatri, che sendo morti nella lor infedeltà, sono stati, giusta eziandio la dottrina suscitata di San Tommaso risuscitati da' Profeti, dagli Appostoli, e da molti

Crasset. nella citata qu. 12. e 13. fol. 214.

ti

ti gran Santi, che viſſero ne' primi, ed anche ultimi ſecoli. Ora è ſentimento de' Padri, e Teologi, che non debbanſi negare alla Vergine quelle grazie, que' privilegj, onde ſono ſtati contradiſtinti molti altri Santi. *Quod vel paucis mortalium conſtat fuiſſe collatum, non eſt fas ſuſpicari tantæ Virgini fuiſſe negatum*. Quello che conſta eſſer ſtato conferito a pochi degli Uomini ſarebbe temerità ſoſpettare eſſere ſtato negato alla gran Madre di Dio. Queſto principio parve fuor d'ogni dubbio a' Santi Ambrogio, Atanagio, Agoſtino, Gian Criſoſtomo, Girolamo, Metodio Martire, Tommaſo, Bonaventura, Antonio, ed a molti gravi Teologi citati dal Suarez, il quale riferiſce le lor parole. Ciò ſuppoſto non ſi può ragionevolmente rivocare in dubbio, che la Vergine non poſſa impedire alle volte ad alcune anime ſeparate da' loro corpi, il cader nell' Inferno, ottenendo loro la ſoſpenſione della ſentenza, e la grazia, benchè affatto fuori delle leggi ordinarie, di ritornare ſopra la terra a far penitenza de' loro errori, poichè queſta ſteſſa grazia, non è ſtata da Dio negata a molti altri Santi, che hanno ſenza paragone minor credito, e merito della Madre di Dio.

Ber. ep. 174.

Craſſet. lib. cit. p. 1. tr. 1. q. 12.

Che ſe tale è il contraſſegno di ſalute, che con ſeco ſi porta la divozione della Vergine, può agevolmente inferirſi, con qual culto di pietà, d'amore, di fiducia ſia ſempre ſtata in tutti i ſecoli onorata queſta Sacra Immagine, la di cui potenza, ed intercceſſione n'avevano i Popoli a più prove eſperi-

esperimentata a lor favore, e in essa veneravano un pegno sì caro, e certo di lor predestinazione. La fama d'essa si è estesa non solo per tutta la Diocesi, e di ciò ne fa testimonianza eziandio il prelodato Giussani nel Libro, e Capo citati, ove dice, *massimamente per essere la Immagine miracolosa, ed in molta venerazione in tutta la Diocesi di Milano*, ma per varie Provincie dell'Italia, e per sino di là da' Monti, e ne' Paesi bassi, come per testimonio di molti Oltremontani, e giusta la relazione del primo Libro, onde ben' addattato fu il lemma *ubique*; che al disegno di questo Tempio tutto pieno di splendori, vi fu da una dotta penna sottoscritto. Ella è frequentata da molti Popoli e vicini, e lontani, massime ne' dì festivi, in cui hanno tutto l'aggio d'appagar la lor divozione. Lo stesso San Carlo nelle Omelie spesse fiate citate, fa menzione del concorso grande de' Popoli a questa Chiesa; *In finibus vestris Ecclesiam habetis, in qua tantus ab exteris hominibus frequentissimus Gloriosissimæ Dei Matri Reginæ Cœli cultus exhibetur: in qua tam multas ejusdem Matris suæ precibus Deus gratias concedit*: Avete ne' vostri confini una Chiesa, nella quale si esebisce alla gloriosissima Madre di Dio Reina del Cielo, un culto frequentissimo da' Uomini esteri, e nella quale Iddio concede, ad intercessione della di lui Santa Madre, tante segnalate grazie. Veggonsi frà l'anno venire da' Villaggi, e Borghi e vicini, e lontani molte divote Processioni, ed a tal fine

Hom.2

la

la Chiesa non omette nulla per soddisfare alla pietà de' Popoli. Altre volte v' era la Musica stipendiata dalla Chiesa, in oggi giorno soppressa. Frà tutti vi si distingue il Borgo di Sarono, quale in alcuni tempi dell' anno viene processionalmente à rinovarle i suoi ossequj, ed affetti di gratitudine; massime nel giorno dell' Annunciazione, a cui è obbligato per Voto pubblico in grata riconoscenza della liberazione della Peste l'anno 1577. E' stata, ed è più volte visitata da Principi, e Prelati di Santa Chiesa, che sono venuti, o vengono costà a questo sol fine per venerarvi la Sacra Immagine, o celebrarvi la Santa Messa; specialmente da nostro Signore Papa Pio IV., come già si disse, essendo allora Cardinale, che in essa più d'una volta offerì il Santo Sacrifizio dell' Altare. Nè minore è la divozione, che le hanno sempre mai contestato Rè, Reine, Duchi, ed altri Principi, quai recaronsi a lor gran sorte d'umiliare a' suoi piedi i loro Scettri, e raccomandare alla di lei protezione i loro Regni. Non sono ancor spente le memorie del Duca Francesco, di Donna Margarita d'Austria, dell' Arciduca Alberto suo Figlio, del Serenissimo Infante Cardinale Don Ferdinando d' Austria, della Serenissima Principessa Moglie del Principe Tommaso di Savoja, degli Arcimboldi, ed altri Arcivescovi di questa Diocesi, di Don Carlo d'Oria Ammiraglio di Mare, e di tant' altri, che si omettono. Il glorioso, e sempre ammirabile San Carlo, che testimonj non ci ha

dati

dati di ſua divozione verſo queſta Sacra Immagine, come dalla Lettera Paſtorale, ed Omelie citate, e dal preriferito Giuſſani, ed a ſua imitazione i ſuoi ottimi Succeſſori. Il Cardinal Fedrigo Borromeo, che fu sí eſatto imitatore delle virtù del ſuo Santo Cugino, di nulla più godeva, che viſitare ſovente queſto Santuario. Il ſi udì più d'una volta dire, che abitava volontieri in una Villa di ſua Caſa coſtà vicina, per aver il contento di frequentare di ſpeſſo queſta Chieſa; che anzi moſſo dal zelo propoſe a' Reggenti d'iſtituire una Collegiata con dignità Prepoſiturale, a cui vi univa diverſe obbligazioni ſpettanti al ben pubblico, offerendoſi egli ſteſſo allo ſtabilimento in parte delle Prebende, comunque tale progetto non foſſe da' Deputati accettato. Nelle Feſte poi dell' Aſſunzione, e Natività di noſtra Signora, l'una titolare della Chieſa, l' altra anniverſaria della ſolenne Traslazione, vi ſi celebrano le Sacre Funzioni colla maggior pompa poſſibile.

Del governo, ed ufficiatura della Chieſa.

C A P. XI.

IL governo economico della Chieſa è appoggiato in virtù de' privilegj Appoſtolici al zelo, prudenza, ed avvedutezza di ſei Deputati, due de' quali ſono eſtratti dall' ordine de' Nobili, e quattro dal corpo della Comunità, che ſi eleggono canonicamente

tutti

tutti gli anni, come da' Brievi Pontifizj : *Ecclesiam B. M., & illius bona hujusmodi per nonnullos certi tunc expressi numeri homines, qui ex eisdem Universitate ad id annuatim deputati, & singulis annis eisdem Universitati de gestis, & administratis per eos rationem reddere consueverint*. I Nobili si eleggono frà loro a suffragj comuni : gli altri sono eletti dal Consiglio della Comunità, e l'elezione si autorizza con Istromento pubblico. Stabilita l'elezione; si nomina un Cancelliere che tiene cura delle Scritture, Libri d'entrate, Legati, ed altro; un Tesoriere che custodisce il peculio della Chiesa; un Procuratore, che invigila alle cause civili, ed ecclesiastiche. Hanno i suddetti da' Sommi Pontefici la piena facoltà d'amministrare i Beni della Chiesa, di disporre delle rendite, o in celebrazione di Messe, Divini Uffizj, opere caritative, o nella fabbrica, ed ornamenti della Chiesa : *Et dictas oblationes, quæ inibi per eosdem Christifideles pro tempore erogarentur per alias personas per ipsos Universitatem ad id deputandas, & quæ eisdem Universitati, seu illorum Offitialibus ad id pro tempore deputatis de illis, & illarum dispensatione rationem reddere tenerentur percipiendi, & colligendi, ac in opus Fabricæ dictæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ, & pro illius ornamento, ac pro Missis, & aliis Divinis Offitiis hujusmodi celebrandis dispensandi, seu in alios pios, & licitos usus, ac alia pia, & charitativa opera convertendi, & exponendi licentiam, & facultatem auctoritate Appostolica concesserit*. Il privilegio di eleggere

Paul. III. 1540.

Alex. VI. an. 1502.

eleggere a loro arbitrio que' Sacerdoti che ufficiino la Chiesa, come dalle parole del citato Brieve: *Et in dicta Ecclesia Missis, & alia Divina Officia per Presbiteros saculares, vel Regulares alias idoneos per eos ad id deputatos celebrari faciendi*; come altresì di stabilire ordinazioni, e statuti concernenti al buon reggimento della stessa: *Nec non eis, & si videbitur ab eis pro tempore Deputatis pro ulteriori ejusdem Ecclesia, & illius bonorum directione, quacumque alia statuta, & ordinationes licita tamen, & honesta condendi, & condita alterandi, nec non Sacris Canonibus, aut Concilii Tridentini, Decretis, vel Constitutionibus Apostolicis adversentur*: che anzi a prevenire qualunque contradizione potesse loro opporsi, hanno i detti Pontefici decretato ne' loro Brievi, che il Rettore della Chiesa Parrocchiale di Satono, trà i cui limiti consisteva la detta Chiesa della Beata Vergine, affine non abbia a contradire alle premesse —— sia riconosciuto tutti gli anni con un Fiorino di quelle parti: *Et ne Rector Parochialis Ecclesia infra cujus limites dicta Ecclesia Beata Virginis consistebat pramissis contradicere habeat —— persolvendo singulis annis dicto Rectori Florenum hujusmodi illorum partium in signum recognitionis Parochialis*.

Urban. VIII. 1640.

Alexan. VI. 1502. Paul. III. 1548.

Dal governo economico, può il Lettore agevolmente argomentare, qual sia il carattere dell' Ecclesiastico. Presiede a tutti i Sacerdoti un Prefetto, a cui è commessa la direzione suprema dell' Ufficiatura, e di tutto ciò concerne il buon reggimento della Chiesa.

Chiesa. Il Capitolo ha sempre mai dimostrato un gran zelo per conservare nella sua maggior purità il culto di questo Tempio. In tutte le Feste, ne' Sabbati, ed anche in altre occasioni di divozione, si dicono l' Ore Divine all' uso delle Collegiate; vi si celebra in canto la Messa Conventuale col Vespro, ed altri Divini Ufficj, e nelle più solenni si canta a più Cori con distinzione d' apparato, e di funzione. L' Ufficiatura fu istituita l' anno 1744., ed accresciuta l' anno 1750., con disegno d' estenderla anche ad altri giorni feriali, e formarvi un più pieno, e cospicuo Capitolo de' Sacerdoti. Ne' Sabbati suddetti, e nelle Feste della Beata Vergine, e Domeniche dell' anno si cantano finiti i Vespri le Litanie, e si espone alla pubblica adorazione il Divinissimo, che ivi cotidianamente si conserva; come pure nelle Domeniche di Quaresima, cantato l' Evangelio, si predica giusta l' antica costumanza al Popolo. Vi si celebrano ogni giorno molti Sagrifizj ripartiti frall' ore della mattina, ed uno se ne riserba pel mezzo giorno, giusta la concessione d' Urbano VIII. Vi si mantengono pe' Tribunali delle Coscienze quattro Sacerdoti, che risiedono con indefessa pietà tutte le Feste ne' Confessionali. V' ha un Sacerdote Sagrista, a cui sono incaricati gl' affari della Sagristia, e quattro Cherici che servono a ministeri sacri, ed a quali s' insegna a spese della Fabbrica, la Scuola di Grammatica. L' anno 1645. alli 14. Agosto vi si celebrò la Solennità delle 40. Ore con straordinario

culto

culto di pietà, e concorso frequentissimo di Popolo. Non debbe ommettersi, come i suddetti Prefetto, e Confessori furono sommessi, priacchè alla Cura Prepositurale di Sarono vi si unisse il Vicariato, nelle Congregazioni Plebane in una insieme co' Parrochi, come da' Decreti, e Registri pubblici della Pieve.

Delle Reliquie, e Suppellettili della Chiesa.

CAP. XII.

Molte, ed assai preziose sono le Sacre Reliquie, che si veneranо in questa Chiesa. Il Capo, e gran parte del Corpo di Sant' Ilario Martire, e parte del Capo, e gran parte del Corpo di Santa Felicita v., e m. Altre Reliquie di San Saturnino, Sant' Ippolito, Sant' Adriano, San Placido Martiri. Di queste si fece l' anno 1663. agli otto di Settembre una solennissima Traslazione di nulla quasi inferiore alla già fatta della Sagratissima Immagine di nostra Signora l' anno 1581. Degno d'immortale memoria, è il nome del Rev. Prete Antonio Zerbi, altre volte Cappellano di questa Chiesa, poi Benefiziato del Duomo, quel Uomo d' una probità, d' una carità sì distinta, che nel Contagio del 1630. si espose a tutti i pericoli per ajuto de' moribondi, colla di cui opera si ottennero molte di queste Sacre Reliquie.

Della

Della Porpora, e Legno della Santissima Croce di nostro Signore; de' Capelli, e del Velo della Beata Vergine; della Sopraveste di S. Giuseppe; degli Ossi di S. Anna, de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, S. Tomasso, S. Tadeo, S. Matteo, S. Bartolomeo, S. Andrea, S Jacopo minore, S. Filippo, S. Simone, S. Giambattista, S. Fortunato Martire, Santa Purissima Vergine, e Martire, S. Vittore, S. Quirino, S. Giustino, S. Feliciano, S. Clemente, S. Valentino, S. Gaudenzo, S. Artemio tutti Martiri: di S. Antonio Abate, Santa Maria Maddalena, Santa Lucia, S. Vincenzo Ferrerio, S. Rocco, Sant' Agata, S. Stefano Protomartire, S. Carlo Borromeo, S. Sisto, e S. Pietro Martiri.

Da' Sagri Reliquieri, passiamo a' Tesori della Sacrestía. Frà questi debbe giustamente annoverarsi quel gran Quadro di Giulio Cesare Procaccini, che pende in facciata della medesima, rappresentante la gloria de' SS. Ambrogio, e Carlo, la cui preziosità non sa la penna esprimere, con diverse lodevoli pitture di Camillo Procaccini, ed altri. Quivi v'hà inoltre una gran quantità di Paramenti sagri, ove a broccati d'oro, ove a ricami d'oro, ove a stoffe di finissimo travaglio, di argenti, di vasellami, di abbigliamenti sontuosi. Questi in gran parte sono pegni illustri della pietà di molti Benefattori, fra' quali segnalaronsi la Nobilissima Famiglia Biglia, che lasciò una pingue eredità alla Chiesa, e donolle una Lampana d'argento, un Frontale, una Pianeta,

ta , un Piviale di ganzo d'oro , un Sole d'argento per il Diviniſſimo intarſiato di pietre preziose : le Nobiliſſime Famiglie Rejna , Braſca , e Viſconte , la prima delle quali ſi contradiſtinſe con diverſi rimarchevoli legati , sì d' immobili , come de mobili ſagri : la ſeconda col dono d'una Lampana , e Croce d'argento al di ſopra dorata , d'un travaglio sì fino , che la preziosità della materia è vinta ſenza contraſto , dalla nobiltà del lavoro , oltre altri magnifici arredi , ed iſtituzioni : la terza colla donazione d'altre ſagre ricche ſuppellettili , l'uno de' quali frà più generoſi fu Bartolomeo Viſconti , quivi ſeppellito con Indulto Pontifizio all' Altare della Paſſione , che oltre una Meſſa giornale , la iſtituì erede d'un' aſſe aſſai pingue : Donna Coſtanza Salvaterra , che le donò un Davanzale con una Pianeta di broccato d'argento : le Ducheſſe Donna Giovanna , e Donn' Elena Borromea un Paliotto operato a ricami d'oro : una Pianeta con altro Frontale di broccato d'oro : il Conte Paolo Bolognini un Bacile d'argento : il Conte Vincenzo Ciceri una Pianeta di raſo bianco a ricamo d'oro ; Donna Iſabella Sorbellona Rejna Viſconti tutt'or vivente due Pianete , ed un Frontale di ricco broccato d'argento con prezioſa Corona anch' eſſa d' argento , che vedeſi al di ſopra del cimazio della ſagra nicchia , oltre altri illuſtri pegni di ſua munificenza ; il Rev. Prete Girolamo Ferrario Propoſto di Carnago , di cui ſi leggono inſile a caratteri d' oro in marmo nero le

gene-

generose istituzioni: Marco Antonio Cesati, che l'arricchì col lascito di tutti i suoi beni: i miei due Pro-Zio, e Zio Paterni, Luigi, e Francesco Sampietro, amendue Prefetti della Chiesa; il primo de' quali nominolla Erede di tutto l'asse patrimoniale, e donolle diverse altre suppellettili, frà quali l'Incensiere, e Navicella d'argento, quattro Piramidi fregiate d'argento, che contengono varie sagre Reliquie, ed il peculio necessario all'erezione della Cappella di Sant' Anna, coll'assegno d'altri fondi per celebrarne tutti gli anni la Festa: il secondo all'esemplo del primo, dispose a di lei benefizio una doviziosa eredità di mobili, ed immobili, come dalle autentiche pubbliche. Ambrogio Legnano, che istituì una Messa cotidiana nell'Oratorio de' Santi Jacopo, Ambrogio, e Carlo, ed un Legato d'alcune Doti a favore del Borgo, con altre limosine a' Poveri: Tommaso Zerbi, il Rev. Prete Francesco Gatti, Francesco Maderni, e molti altri, che vi lasciarono contrassegni perpetui di lor pietà.

De' Miracoli, e Grazie operate per mezzo di questa Sagra Effigie.

CAP. XIII.

PRiacchè mi faccia a pubblicare i Miracoli, e Grazie operate da Dio per mezzo di questa Sagra Immagine, egli è d'uopo richiamar quì la Bolla d'Alessandro VI., che fu il primo a condecorare con privilegio Appostolico questa Chiesa, per

così aver meglio da' di lui irrefragabili Oracoli, la verità. Ecco come parla l'accennato Pontefice: *Quod cum propè locum prædictum intercessione Beatæ, & Gloriosæ Virginis Mariæ altissimus in dies miracula operaretur, & etiam operetur*. La Bolla di Paolo III., che conferma lo stesso: *Prope ipsum locum intercessione Beatæ, & Gloriosæ Virginis Mariæ Altissimus quamplura Miracula operaretur*: Quella di Pio IV., che si dichiara ne' medesimi sentimenti: *In Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis Miraculorum nuncupat. propè Suburbium de Serono Mediolanensis Diœcesis*: le testimonianze di S. Carlo di sopra esposte, ed il Processo del primo Miracolo, in cui leggonsi le precise parole nella persona d'uno de' testimonj contemporanei al detto primo Miracolo; *Ritrovandomi io molte volte a questa Chiesa alcuni mi dicevano: Colui che lavora là, era cieco, ed ora vede illuminato da questa benedetta Madonna; quell' altro era mutto, ed ora parla; quell' altro era zoppo, ed ora è guarito, così và discorrendo*. Se il fuoco ne' tempi ferali della Peste, in cui Sarono poteva ben dirsi: *Facta est Saron sicut Desertum*: non avesse abbrucciate le memorie delle grazie, che per opra d'un certo Battista Visconte furono raccolte in un' Epitome, come si hà dal suddetto Processo, quante se ne vedrebbero sparse su' libri ad onore di questa Sagra Immagine, e consolazione de' Divoti; Disse però con verità il primo Storico, alle di cui espressioni, lontanissime d'ogni passione, debbesi ogni lode,

1502.

Ex Archiv. Archiepiscop.

Is. 33.

lode , e credenza , che ſarebbe una navigazione aſſai difficile il riſtringere in epilogo i Miracoli , che Iddio ſi è degnato operare per mezzo di queſta Sagra Immagine ; baſtando ſolo a giuſtiffcarne la copia , e la grandezza , il nome della Chieſa chiamata antonomaſticamente *La Beata Vergine de' Miracoli* , la divozione d' un S. Carlo , che diè atteſtati sì grandi di ſua pietà verſo di queſta Sagra Effigie, (e quì giacchè mi ritorna in acconcio di far nuova menzione di San Carlo , debbo ſoggiognere come il detto Santo non poco ſi affaticò preſſo la Santa Sede , come abbiamo dalle annotazioni dell'Oltrocchi alla Vita di detto Santo del Roſſi ſuccitato ſotto l'anno 1583. per ſottrarre i Deputati da una forte intolerabile prepotenza, onde venivano aſtretti ad una ſervile dipendenza negli affari della loro amminiſtrazione) e d'un Sommo Pontefice , qual fu il più volte citato Pio IV. che di propio moto , e volere , iſpiratoli , non v'ha dubbio dalla Vergine , autenticò con ſua Bolla già in altri luoghi menzionata , la ſantità di queſta Baſilica . Per omettere quelle grazie , e miracoli , de quali non v'ha più memoria , e per cui parlano abbaſtanza i copioſi voti d'argento , e di pitture , che tutt' or ſuſſiſtono ; eſpongo ſoltanto quelli , che ſono ſtati raccolti dal primo Autore , e che ſeguiti ſono in gran parte a' ſuoi giorni , e poco men che ſotto a' ſuoi occhi . Di Criſtoforo Braſca , ei dice , che infermo di grave morbo nelle gambe , invocata la protezione di queſta Beata Vergine , ricuperò miracoloſamente la ſani-

1553. 12. *Marzo*.

1576. 27. *det.*

 tà,

tà, avendone lasciate due d'argento in prova della grazia ricevuta. Di Fra Daniele de' Nuduli Agostiniano si ha, che ammalato gravemente di mal di gola, raccomandatosi a questa Sacra Immagine, fù da lì a trè giorni liberato d'ogni doglia. Si legge di Giovan Piero Terruzzi, Corriere per Sua Maestà Cattolica nello Stato di Milano, che ridotto per grave malattía a morte nella Villa di Madrid, fatto voto a questa Sagra Effigie riportò immantinenti la salute. Tommaso Zerbi Mercatante in Milano, e sua Moglie infetti di Peste, implorato l'ajuto di questa Santa Immagine, ricuperarono la sanità, come da tavoletta d'argento. Carlo Chiodi di Sarono, addentato crudelmente in un braccio da un Cavallo con pericolo di morte per lo spasimo, fatto ricorso a questa Beatissima Vergine, si riebbe quasi incontinenti d'ogni male. Gio: Battista del Maestro pur di Sarono, infermatosi a morte a cagione d'una ferita, che se gli era chiusa, in cui vi conservava una cannetta d'argento per esalazione dell'umor maligno, invocata la protezione di questa Santissima Vergine, n'ebbe da lí a poco la salute. Fabbricio Pallavicino di Valtellina caduto, in passando da Sarono infermo a morte, fatto ricorso a questa Santa Effigie, n'ottenne la salute. Degna poi di speciale menzione si è la grazia, seppur grazia può dirsi, e non miracolo, avvenuta nella persona di Giambattista Terraneo di Mariano Panatiere di Sarono. Ritrovavasi questi una sera all'incirca un'ora di notte in sua Bottega,

1626 p. quadr.

1630.

1633.

1633.

1634.

1635. 6. Apr.

tega, quand' ecco sentissi colpito a morte da una archibusata, scaricatali a trè palle nello stomaco. Al colpo mortale alza gli occhi al Cielo, ed invoca con tutto spirito di fede la protezione di questa Sacra Immagine, di cui era assai divoto: appena invocata, le palle, che di già aveanli trapassato il coletto, il giubbone, il giustacuore, e la camiscia, s'arrestano sul momento, fiaccate dal braccio onnipossente di quella, di cui si dice ne' Prov. *Qui me invenerit, inveniet vitam*, trà la carne, e la camiccia. Angelo Maria Chiodi, era già da molti anni tormentato da un mal Demonio: un Padre Agostiniano, che esorcizavalo, comandò allo spirito maligno, che in virtù di questa Santa Effigie, abbandonar dovesse l'Offesso: all' invocazione di questo Sacro Nome, all' udire del quale, come canta Chiesa nostra; *Trepidantes Inferi tuam in Virgine Matre adorandam Omnipotentiam confitentur*, fu immantinenti liberato. Uno de' Reverendi Proposti di Gerenzano per nome Bernardo Soldano, disperato già da' Medici per una febre acuta che avvicinavalo alla morte, fatto Voto a questa Beata Vergine, riebbe la salute. Niccolò Pessina Napolitano, Soldato d'alloggio in Como, era rimasto per una febre continua di sei mesi, affatto storpio, cosicchè non poteva camminare se non col soccorso d'una crocciola. Una notte frall' altre, che sentivasi oltre modo agitato da' dolori, gli apparve in una visione la Vergine, e gli disse, che dovesse ricorrere alla

Cap. 8.

1644.

1650.

1655.
2. Jun.

Beata Vergine de' Miracoli di Sarono. Ciò fatto, riportò la sospirata salvezza, come ci attestano le stampelle quivi lasciate, ed il giuramento sopra ciò dato alla presenza di molti testimonj, tanto è vero lo che disse l'Eccl. cap. 24. *In me omnis spes vitæ, & virtutis* Don Erasmo Caimo Proposto della Scala, in andando da Turate a Milano, trovossi in manifesto pericolo d'esser sfracellato in Carozza, a cagione che i Cavalli guadagnate le briglie al Cocchiere, si erano messi in una precipitosa fuga: al pericoloso frangente alza gli occhi, e'l cuore a questa Santissima Vergine, ed ecco vedesi tosto sottrarre al grave rischio, e vi fa cantar al di lei Altare una Messa solenne di ringraziamento. L' Autor del primo Libro pag. 102. protesta d'aver notate diverse altre grazie operate da Dio per mezzo di questa Sagra Immagine, che non sono esposte su' foglj da lui stampati, e d'averle omesse per non attediar di troppo il Lettore.

1662. 23. *Feb.*

Ma senza riandar i favori già trasandati, quanti ne potremo contar eziandio a giorni nostri, come ce ne fanno fede le tavolette, e i voti, che pendono alla sacra Cappella. L' anno 1715. a' 29. Luglio scaglioſsi un fulmine sovra la Torre del Campanile, dalla Torre sulla Tribuna, da questa a' piedi dell' atrio dell' Altar maggiore, ove strisciando in mezzo al popolo ivi genuflesso, svanì senz' offesa d' alcuno, quantunque a molti gli passassero le fiamme sul volto, ad altri gli venissero abbruciate le vesti, come da Tavoletta. Un certo

Uffiziale

Uffiziale delle monete, venuto a riſſa l'anno 1718. a' 15. Aprile con alcuni Sgherri, fu da eſſi colpito, in vicinanza di queſto Tempio, con un' archibuſata ſul volto, e le palle in oſſequio, come piamente ſi crede, della Vergine, gli marcarono appena il mento, come da tavoletta. L'anno 1723. alli otto Settembre Fra Franceſco Cavagna Minore Conventuale, caduto capitombolo dallo ſdrucito del primo piano del Campanile della Chieſa, mentre ſi credeva tutto ſchiacciato per la violenza della percoſſa, portato ſu d'una barra al Convento, fu rimeſſo interamente da lì a poco nella primiera ſalute. L'anno 1741. alli 8. Giugno ſtaccatoſi dalle nubi un' altro fulmine, penetrata la Tribuna, percoſſe improvviſamente ſulla faccia un certo Franceſco Ceriano natío d'Uboldo, che ſtava genufleſſo appiè dell' Altare maggiore: alla violenza del colpo cadde tramortito a terra, e dalli Aſtanti ſi credeva o morto, o vicino a morire: quand' ecco da lì a pochi momenti ſi rizza in piedi, ſenza che neppure l'apprenſione del pericolo, gli aveſſe cagionata gran turbazione nel cuore. Non finirei mai ſe quì voleſſi produrre le grazie, che ſi riportano del continuo da queſta Sagratiſſima Effigie, maſſime ne' biſogni di pioggia, o d'altre calamità, in cui ſi veggono venire da diverſe parti divote frequenti Proceſſioni, per implorarne il di lei poſſente patrocinio: ma per non iſcoſtarmi dalla meta prefiſſami baſta, che il Lettore dia un' occhiata alle tavole, e voti, che ſi affiggono del

del continuo alla Sagra Cappella, oltre l
grazie invisibili, che ad ogni momento c
comparte, che troverà pienamente avvera
to in questo divotissimo Apografo, lo ch
predissero già dell'originale i Profeti: *In m*
gratia omnis vitæ: qui mane vigilant ad me
invenient me, come già si disse: a di cu
onore sieno queste mie qualsiensi fatiche,
giacchè l'Ecclesiastico mi fa sperare, ch' io
sia per essere un giorno a bearmi a faccia
a faccia là su in Cielo in quei oggetti in-
comprensibili, ed amabilissimi di gloria, che
a lode del di lei Santissimo Nome, ho im-
preso ad esporre su questi fog'j, con carat-
teri riprensibili sì, ma non già, permette-
temi che così m'esprima, o gran Vergine,
dalla cui potentissima intercessione confido
l'eterna mia salvezza, ma non già con egua-
le demerito d'ossequio, di culto, d'amo-
re, di divozione, di tenerezza, che così sia.
Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.

Eccles. 24.

Orazione alla Vergine.

V'Adoro umilmente, o gran Vergine,
e mi rallegro con essovoi di quell' ec-
celsissima dignità, a cui foste assunta di Ma-
dre di Dio, della vostra ineffabile santità,
dell' incomprensibile vostra gloria. Sia sem-
pre lodato, glorificato, ed amato da tutte
le genti il vostro Divino Figliuolo, che vi
ha riempiuta di sì alta pienezza di grazia,
che ad esso solo è riserbato il conoscerla.
Magnificat anima mea Dominum, dirò anch'
io, co' medesimi sentimenti del vostro San-
tissimo Cuore, perchè riguardò l'umiltà di
queste

questa sua Ancella, *quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Ma già che siete sì gloriosa, e colma frà tutte le Donne, anzi frà tutti i Viventi, di sí alte benedizioni, *deh illos tuos misericordes oculos ad me converte*. Ricordatevi, che vi son Figliuolo, indegno sì, ma pur vostro: *Mulier ecce filius tuus*. Donna ecco il vostro Figliuolo? e Voi mi siete Madre, già lasciatami per tale nella donazione solenne, che il vostro Divino Figliuolo mi fece sopra la Croce di tutto il suo: *Ecce Mater tua*. Risovvenganvi quei eccellissimi encomj di lode, onde onora Chiesa Santa il vostro Nome: *Peccatores non exhorres, sine quibus numquam fores, tanto digna Filio*. Voi non abborrite i Peccatori, senza i quali non sareste Madre d'un tanto Figliuolo: *Mater vera Salvatoris, Mater adoptata Peccatoris*; Madre vera del Salvatore, Madre adottata de' Peccatori. Degnatevi che io vi rinovi quelle stesse affettuosissime suppliche, che per trasporto d' una figliale confidenza vi espose il vostro diletto Bernardo, da voi allattato alle stesse vostre poppe virginali: *Sileat misericordiam tuam B. V., qui te invocatam sibi unquam in necessitatibus suis meminerit defuisse*: taccia le vostre misericordie, chiunque avendovi invocata, non abbia provate nelle sue necessità la forza della vostra potentissima intercessione. Vi prego adunque, per quel sangue preziosissimo, che il Divino vostro Figliuolo sparse sulla Croce anche per me, per i meriti sublimissimi del vostro Santissimo Sposo Giuseppe, per quell' altissima fi-
duccia,

ducia, che tutta la Chiesa ha in Voi, ad ottenermi dal vostro Divino Unigenito il perdono universale delle mie colpe, lo stabilimento della sua divina grazia, e il dono che sarà la corona di tutti i doni, della perseveranza finale. Vi priego a compartirmi la vostra santa Benedizione, quella stessa onde benediste il vostro Santissimo Figliuolo, quando da Voi prese partenza per incamminarsi alla morte, in virtù della quale, possa correre, come già Davide uno de' vostri Santi Reali Ascendenti, nella via della giustizia, e della santità, nella quale bramo di vivere, e di morire, che così sia.

Processo del primo Miracolo, cavato dalle memorie dell' Archivio Arcivescovile di Milano.

CAP. XIV.

Die 6. Aprilis 1578.

PRo informatione veritatis, & principii Miraculorum Deiparæ Virginis Mariæ extra locum Saroni Plebis Nerviani Diæcesis Mediol. examinati fuerunt in rascr. Testes à M. Rev. Sac. Theol., & Iuris utriusque Doctore Domino Leonardo Calegario Præposito Parabiaghi, & ejusdem Plebis, ac Nerviani Vicario Foraneo, Viri ætate, moribus, & vita fide digni = Et primò

Examinatus fuit D. Antonius filius quon. D. Philippi à Turre, & interrogatus super præmissis, respondit ut infra:

Io mi ricordo, ch'era un putto, che andava a Scuola, che un vecchio nominato Pietro, e vulgarmente da tutti domandato Pedretto, povero di questa Terra

avea in una Coſcia un mal grandiſſimo, che li dicevano il mal della Lova, per il qual male non ſi moveva dal letto per forſi cinque anni vel circa, & per la ſua povertà era ſoſtenuto dalla noſtra Comunità di Sarono lui, e la ſua famiglia con elemoſina. Queſto Pedretto adunque, per quanto ho ſentito narrare dall'iſteſſo a gente foraſtieri, che concorrevano a queſta Madonna, & la contava così:
Diceva che ritrovandoſi una notte fra l'altre molto ſtimolato da quello ſuo male, & gridando, & lamentandoſi aſſai, & non potendo aver quiete, li pare di ſentire una voce di Donna, qual diceva: *Pietro, ſe deſideri guarire da queſto tuo male, leva sù, & và a Strada Croce, che ſi dice Strada Liſina, & edifichi lì una Chieſa in onore della Vergine Maria, che non ti mancarà mai proviſione di edificare*; & diceva queſto Pedretto, che non volſe credere la prima volta a queſta voce, & che eſſendo quaſi addormentato un poco li pare di novo ſentire queſta voce, & inſieme vedere tutta la caſa bianca, & che per ciò domandando le ſue Donne, che vedeſſero queſte coſe, le quali però levate di letto non vedero coſa alcuna di queſto che lui diceva, & ritornandoſi di novo ad addormentare, ſentì ancora per la terza volta detta voce, che pur diceva: *Pietro leva sù ſe voi guarire, và a Strada Liſina, & edifichi lì una Chieſa a onore della Madonna*; talchè coſtui diceva che ſi levò, & ritrovandoſi quaſi guarito

guarito dal detto male si condusse al meglio che potè alla detta Strada, & ivi giacendo domandava alli Viandanti elemosina per edificare questa Chiesa, & restando in breve tempo affatto guarito dal detto male, indrizzò ivi un banco, & raccoglieva molta elemosina da chi passava, & particolarmente dalli Uomini della Terra di Sarono, i quali videndo *il Miracolo di questo suo male così subitamente guarito*, porgevano grandissima elemosina; fecero edificare una Chiesa, la quale dicono per pubblica voce, che frà trè volte rovinò, & due volte la redificarono, & l'ultima volta pensando la gente, che il rovinare questa Chiesa fosse per essere detta Chiesa troppo piccola, & manco onorevole alla Madonna, & al *Miracolo*, cominciorono edificare questa, che ora li è grande, & dicono che fu un M.r Manfrino, che era Deputato, che dete principio a questa Chiesa, & così essendo divulgato questo *Miracolo* d'intorno, cominciarono i Popoli a concorrere alla divozione, & a porgere elemosina, & venire ancora gente a lavorare, talchè si andava di ben in meglio a fabbricare, & così poi si son visti gente forastiera portare alla detta Chiesa varie sorti di Voti, come son tavolette, immagini, scanse, & simili in segno, & memoria delle grazie ottenute da quella Madonna, quali si sono quasi sempre conservati, & nuovamente di continuo ne vien portato.

In-

terrog. &c.

spondit. Signor' nò, che non se ne mai fatto scrittura, nè memoria alcuna, che io sappia, se non che ho sentito dire, che un M. Battista Visconte Avo di M. Prete Battista ne aveva fatto memoria del principio, e de tutti questi Miracoli: vi è ben memoria del giorno, che fu dato principio a questa Chiesa, che ora ci è, che fu il giorno di S. Vittore dell' anno 1493.

terrog. &c

spondit. Signor sì, che molti Arcivescovi di Milano sono venuti a visitare detta Chiesa, come furono li Signori Arcimboldi, il Sig. Basgasse Vicario, & anco la b. m. di Pio Quarto, mentre che era Cardinale, che ci venne piu, e più volte, i quali tutti domandavano diligentemente il principio di questi *Miracoli*, & di questa divozione, & li nostri Vecchj ci la contavano come ho dito a V. S. Non vi però nessun di questi Signori, che facessero scrittura alcuna, & li è venuto anche il Duca Francesco, & sua Mogliere, & il Marchese del Guasto, & sua Mogliere, Don Ferrante, & sua Mogliere, in somma tutti i Signori, & Principi, che son stati in Milano, son venuti a questa divozione.

terrog. &c.

espondit. Non hò già mai visto a fare alcun Miracolo, ma ritrovandomi molte volte a questa Chiesa, alcuni mi dicevano; Colui che lavora là era cieco, ed ora vede, illuminato da questa benedetta Madonna: Quell' altro era muto, ed ora parla: Quell' altro

altro era zoppo, & ora è guarito, e cos
và discorrendo; perchè molti guariti re
stavano ivi a lavorare a sue spese per amo
re di Iddio, & della Madonna. Testifi
co ben'io, che ritrovandomi in campa
gna, un Carro, che era guidato da un Ca
vallo, restringendomi in una stretta m
buttò a terra, & il Carro mi passò addos
so, & io subito ricordandomi di questa
Madonna benedetta restai illeso.

Interrog. &c.

Respondit. Si potria avere certo notizia par
ticolare di qualche particolare Miracolo
in questa nostra Terra, & in molti altri
luoghi quì circonvicini.

Interrog. De causà scientiæ &c.

Respoudit. Se scire ut supra.

Est ætatis annorum 76.

*Examinatus fuit D. Franciscus fil. quond. D.
Georgii de Leynatis, & interrogatus super
præmissis omnibus, & singulis respondit ut
infra.*

Che ha sentito a dire da suo Padre, & da
molti altri Vecchj, che il principio de' mi-
racoli, & della edificazione di questa
Chiesa, era stato un Pietro detto Pedretto
della Terra di Sarono, il qual essendo gra-
vemente infermo d'una infermità, che li
durò forse sei anni; diceva, che li pare
una notte fra trè volte una voce che li di-
ceva, che se voleva guarire di quella in-
fermità dovesse andare alla Strada Croce,
che si diceva la Strada Lasina, & che edi-
ficasse ivi una Chiesa, che benchè egli era
povero, non li saria mancato di edifica-

&

re, & costui obedite a questa voce, & che andò a quella strada, & che essendo restato sano pubblicava a tutti questo miracolo, & che perciò concorrevano molti a darli elemosina, di modo che edificò una Chiesola, la quale essendo rovinata trè volte, edificarono poi questa Chiesa grande che hora è, & sempre ho inteso dire, che questa Madonna ha fatto d' *grandi Miracoli*, & ne và facendo ancora, & ci è stato portato di grandi Voti, come tavolette, scanse, & simili per le grazie ottenute da questa benedetta Madonna.

Interrog &c.

Respondit. Io non sò se ci sia scrittura alcuna che parli di queste cose, solo dal giorno che si cominciò a edificare questa Chiesa, che credo sij anco su l' istessa Chiesa scritto, che dicono, che fu agli otto Maggio il giorno di S. Vittore.

Interrog. &c.

Respondit. Signor sí, che sono venuti molti Personaggi, & anco Arcivescovi di Milano.

Interrog. De causà scientiæ.

Respondit. Se scire ut supra.

Est ætatis annorum 60.

Examinatus fuit Hieronymus filius qu. Francisci de Cesate, & interrogatus respondit ut infra.

Diceva che ha sentito dire più, e più volte da suo Padre, e da doi soi Barba, che erano d'anni 90., uno che aveva nome Giovanno, & l'altro Antonio, che l'ori-

gine *dei Miracoli* della Madonna di Sarono fu, che un Pietro domandato Pedretto, haveva una gran infermità in una costa, & forsi cinque anni, che non si moveva di letto, & diceva questo Pedretto, che una notte sentì una voce, che trè volte li disse, se voleva guarire che dovesse levar sù, & andare alla strada Lesina, & edificasse ivi una Chiesa a onore della Gloriosa Vergine Maria, & lui essendo guarito vi andò, dove stava a questa strada domandando l' elemosina alli Viandanti, & manifestandoli questo *Miracolo*, raccolse tanta elemosina, che insieme con altri edificarono una Chiesa, quale rovinò trè volte, & sempre la redificorono; ultimamente pensando questi homini, & altri di Sarono, che questo rovinare procedesse per essere questa Chiesola troppo piccola, & manco onorevole alla Madonna, & *al Miracolo*, cominciorono edificare, & similmente ho inteso a dire, che ha fatto, e del continuo fa delli Miracoli, & ci sono stati portati dei gran Voti, come tavolette, scanse, & simili per le grazie, che gli hà fatto questa benedetta Madonna.

Interrog &c.

Respondit. Io non sò che ci sij scrittura alcuna, che parli di queste cose; solo del giorno, che cominciorono a edificare questa Chiesa, che credo sij anche scritto su l'istessa Chiesa, che dicono che fù agli otto di Maggio il giorno di S. Vittore.

Inter-

Interrog. &c.

Respondit. Signor sì che ci son venuti degli Arcivescovi di Milano, & altri Signori, e Principi.

Interrog. &c.

Respondit. Se scire ut supra.

Est ætatis annorum 62.

Examinatus fuit Petrus filius qu. Bernardini de Valentibus, & interrogatus super præmissis omnibus, & singulis, respondit ut infra.

Che ha sentito a dire, & narrare da Pietro nominato Pedretto di Sarono, che il principio de' *Miracoli* fu, che essendo lui infermo d'una Malattia che li durò forse sei anni, & sempre stava nel letto, che li pare una notte fra trè volte una voce, che li diceva, che se voleva guarire di quella infermità dovesse andare alla strada Croce, dove si diceva la strada Lasina, & che edificasse ivi una Chiesa, che benchè era povero, non gli saria però mai mancato di edificare, & che lui obedendo a questa voce andò a quella strada, *dove che essendo restato sano pubblicava a tutti questo Miracolo*, & che per ciò concorrevano molti a dargli elemosina, di modo che edificò una Chiesola, la quale essendo rovinata trè volte, edificarono poi questa Chiesa grande, che hora è, & sempre hò inteso a dire che questa Madonna ha fatto de' grandi Miracoli, & ne và facendo, & ci è stato portato de' grandi Voti, come Immagini, tavolette, scanse, & simili per memoria delle gra-

zie ottenute da questa Benedetta Madonna.

Interrog. &c.

Respondit. Io non sò che ci sij scrittura alcuna, che parli di queste cose. Si diceva bene che l'Avo di M. Prete Battista Visconte scriveva tutti questi Miracoli. Il giorno che si cominciò a edificare questa Chiesa sò bene che fu agli otto di Maggio.

Interrog. &c.

Respondit. Signor sì, che ci son venuti degli Arcivescovi di Milano, & molti altri Personaggi.

Interrog. De causà scientiæ.

Respondit. Se scire ut supra.

Est ætatis annorum 80.

Examinatus Hieronymus fil qu. Bernardini de Cesate, & interrogatus super præmissis omnibus, & singulis, respondit ut infra.

Dice che ha sentito a dire, & contare più volte da un Pietro nominato Pedretto, abitante in Sarono, che il principio de' Miracoli, che fece la Madonna di detto luogo fu, che essendo lui ammalato d'una infermità, che aveva in una cossa, che erano forse sei anni, che non si era potuto levare di letto, diceva che una notte fra l'altre gridando, & lamentandosi di questa infermità, sentì una voce, che li disse tre volte: *Pietro, se tu desideri guarire di questo tuo male, leva sù, e và a strada Croce, che si dice strada Lasina, & edifichi lì una Chiesa in onore della Vergine Maria, che non ti mancarà mai provvisione di edificare*, & diceva questo Pedretto, che non volse credere la prima

volta

volta questa voce , & che essendo quasi addormentato un poco , li pare di nuovo sentire questa voce , & insieme vedere tutta la casa bianca , & che perciò domandò le sue Donne che vedessero queste cose , le quali però levato da letto non videro cosa alcuna di questo che li diceva , & ritornandosi di novo addormentare , sentí anco per la terza volta detta voce , che pur diceva : *Pietro , leva sù , che se voi guarire và alla strada Lisina , & edifichi lì una Chiesa ad onore della Madonna* , talchè costui diceva che si levò , & ritrovandosi quasi guarito dal detto male , si condusse al meglio che puotè alla detta strada, & ivi giacendo domandava alli Viandanti elemosina per edificare questa Chiesa , & restando in breve tempo affatto guarito dal detto male , indirizzò ivi un Banco , e raccoglieva molta elemosina da chi passava , & particolarmente dalli Uomini della Terra di Sarono , i quali *vedendo il miracolo di questo suo male così subitamente guarito* , porgevano grandissima elemosina , sicchè il detto Pedretto , ed altri, che presero cura di questa elemosina fecero edificare una Chiesola , la quale dicono per pubblica voce , che trè volte rovinò , & due volte la redificorono , e l' ultima volta pensando la gente , che il rovinare questa Chiesa fosse per essere troppo picciola , & non onorevole nè alla Madonna , nè al *Miracolo* , cominciorono ad edificare questa , che c'è ora grande , e così essendo poi divulgato

questo Miracolo, cominciò poi à concorrere assai Popoli, quali davano buona elemosina, sicchè son poi visti gente forastieri a portare alla detta Chiesa varie sorte de Voti, come sono Immagini, tavolette, scanse, & simili in segno, & memoria delle grazie ottenute da quella Madonna, quali si sono quasi sempre conservati, & novamente del continuo ne vien portato.

Interrog. &c.

Respondit. Io non sò che ci sij scrittura alcuna di queste cose, solo il giorno che si cominciò detta Chiesa, che credo anco sij scritto su detta Chiesa, che fu agli otto di Maggio il giorno di S. Vittore.

Interrog. &c.

Respondit. Signor sí, che ci sono stati de' grandi Personaggi a questa devozione, ed anco degli Arcivescovi di Milano.

Interrog. De causa scientiæ.

Respondit. Se scire ut supra.

Est ætatis annorum 65.

Examinatus fuit Rev. Præsbyter Baptista de Vicecomitibus fil. qu. Joannis Antonii, & interrogatus super præmissis omnibus, & singulis respondit ut infra.

E' vero, che un mio Avo, che si domandava M. Battista Visconte aveva fatto scrivere tutti i *Miracoli*, che aveva fatto questa Benedetta Madonna sopra un Libro, quale ancora io aveva letto molte volte, ma al tempo di questa peste intrò in casa sua, dove era detto Libro, e li Monati purgando detta casa lo bruiarono.

Le

Le altre notizie attinenti a questo Miracolo, si leggono nelle memorie dell' Archivio della Chiesa.

Delle Indulgenze che si acquistano nella visita di questa Basilica.

CAP. XV.

ECco il Brieve Pontifizio riportato da Sua Santità Clemente XII. l'anno 1738., ed il Catalogo delle Stazioni, da cui ricavansi i giorni, ne' quali s'acquistano diverse rimarchevoli Indulgenze nella visita di questa Basilica.

CLEMENS PAP. XII.

AD perpetuam rei memoriam. Universis Christifidelibus præsentes Litteras inspecturis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad augendam Fidelium Religionem, & Animarum salutem Cœlestibus Ecclesiæ Thesauris pià Charitate intenti, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginis Burgi Saroni Mediolanensis Diœcesis singulis Quadragesimalibus, & aliis anni temporibus, & diebus, quibus Basilicæ, & Ecclesiæ Almæ Urbis nostræ intra, & extra Muros ab ipsis Christifidelibus prò consequendis Stationum Indulgentiis visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum

 preces

praces effunderint, ut eos omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes consequautur, quas consequerentur si eisdem temporibus, & diebus Basilicas, & Ecclesias Almæ Urbis hujusmodi pro consequendis Indulgentiis Stationum ad id deputatas personaliter, & devote visitarent, aliaque omnia, & singula, quæ pro Indulgentiis Stationum hujusmodi consequendis quomodolibet requiruntur, adimplerent, auctoritate Apostolica tenus. Non obstante nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula de non concedendis Indulgentiis ad instar, cæterisque contrariis quibuscumque præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris die XX. Martii MDCCXXXVIII., Pontificatus Nostri Anno Octavo.

C. Amatus Pro-Secr.

Dichiarazione delle Stazioni.

PRimo Gennajo. Circoncisione di Nostro Signor Gesù Cristo, si guadagnano vent' otto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria in Transtevere.

Sei Gennajo. Epifania del Signore, si guadagnano vent' otto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a S. Pietro.

Nella Domenica di Settuagesima, si guadagna-

dagnano dodeci mille anni d'Indulgenza, con dieciotto quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, ed Indulgenza Plenaria, come in Roma a S. Paolo.

Nella Domenica di Quinquagesima, si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza con altrettante quarantene, ed Indulgenza Plenaria, come in Roma a S. Pietro.

Mercoledì, Ceneri alla Romana, principio delle Stazioni secondo l'uso di Roma, si guadagnano trè mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Sabina.

Giovedì, Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a S. Giorgio.

Venerdì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a' Santi Giovanni, e Paolo.

Sabbato. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Trifone.

Domenica prima di Quaresima. Si guadagnano dieciotto mille anni d'Indulgenza, la Plenaria remissione di tutti li peccati, ed altre Indulgenze senza numero, oltre la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Giovanni Laterano.

Lunedì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Pietro in Vincola.

Martedì. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, con la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Anastasia.

Mercoledì. Si guadagnano dieciotto mille anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Giovedì. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Lorenzo.

Venerdì. Si guadagnano dodici mille anni d' Indulgenza, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a' Santi Appostoli.

Sabbato. Si guadagnano dieciotto mille anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Pietro.

Domenica seconda di Quaresima. Si guadagnano vent'otto mille anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, come in Roma a Santa Maria Navicella.

Lunedì. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, e la remissione della terza parte di tutti li peccati, come in Roma a San Clemente.

Martedì. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, come in Roma a S. Balbina.

Mercoledì. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, come in Roma a Santa Cecilia.

Giovedí. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, come in Roma a Santa Maria oltre il Tevere.

Venerdì. Si guadagnano venti mille anni d'Indulgenza, come in Roma a S. Vitale.

Sabbato. Si guadagnano dieci mille anni d' Indul-

d'Indulgenza, e la Plenaria remiſſione di tutti li peccati, come in Roma a' Santi Pietro, e Marcellino.

Domenica terza di Quareſima ſi guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e quarant'otto quarantene, e la liberazione di un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Lorenzo fuori delle Mura.

Lunedì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e la remiſſione di tutti li peccati, come in Roma a S. Marco.

Martedí. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e la remiſſione della terza parte de' peccati, come in Roma a Santa Potenziana.

Mercoledí. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a S. Siſto.

Giovedì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a' Santi Coſmo, e Damiano.

Venerdì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a S. Lorenzo in Lucina.

Sabbato. Si guadagnano tredici mille anni d'Indulgenza, come in Roma a Santa Suſanna.

Domenica quarta di Quareſima. Si guadagna la Plenaria remiſſione di tutti li peccati, con la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a Santa Croce in Geruſalemme.

Lunedì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, come in Roma a' Santi Quattro Coronati.

Martedì. Si guadagnano dieci mille anni d'Indul-

d' Indulgenza , e la remissione della terza parte de' peccati , come in Roma a S. Lorenzo in Damaso.

Mercoledì. Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , e la remissione della terza parte de' peccati , come in Roma a S. Paolo.

Giovedì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenaa , come in Roma a S. Silvestro.

Venerdì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , come in Roma a S. Eusebio.

Sabbato . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , e la Plenaria remissione di tutti li peccati , come in Roma a S. Nicolò in Carccre .

Domenica quinta di Quaresima . Si guadagnano vent' otto mille anni d' Indulgenza , ed altrettante quarantene , e la remissione della terza parte de' peccati , come in Roma a S. Pietro.

Lunedì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , come in Roma a S. Grisogono .

Martedì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza, come in Roma a S. Ciriaco .

Mercoledì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , come in Roma a S. Marcello.

Giovedì . Si guadagnano dieci mille anni d' Indulgenza , come in Roma a S. Apollinare .

Venerdì . La liberazione d' un' Anima dal Purgatorio , come in Roma a S. Stefano in Monte Celio.

Sabbato . Si guadagnano tredici mille anni d' Indulgenza , e la liberazione d' un' Anima dal Purgatorio , come in Roma a S. Giovanni ante Portam Latinam ,

Do-

Domenica delle Palme. Si guadagnano venticinque mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, con la Plenaria remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Giovanni Laterano.

Lunedì. Si guadagnano undici mille anni d'Indulgenza, e la remissione della quarta parte de' peccati, ed ancora la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Prassede.

Martedì. Si guadagnano dieciotto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Prisca.

Mercoledì. Si guadagnano dieciotto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Giovedì santo. Si guadagnano dodici mille anni d'Indulgenza, e quarant'otto quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a S. Giovanni Laterano.

Venerdí santo. Si guadagna la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Croce in Gerusalemme.

Sabbato Santo. Si guadagnano dodici mille anni d'Indulgenza, e quarant'otto quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma à S. Giovanni Laterano.

Domenica Pasqua di Risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altretrante quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Lunedì dopo Pasqua. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria

naria remiſſione de' peccati, come in Roma a S. Pietro.

Martedì. Si guadagnano venti mille anni d'Indulgenza, e vent'otto quarantene, e la Plenaria remiſſione de' peccati, come in Roma a S. Paolo.

Mercoledì. Si guadagnano dieciotto mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Lorenzo fuori delle Mura.

Giovedì. Si guadagnano quindici mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remiſſione de' peccati, come in Roma a' SS. Appoſtoli.

Venerdí. Si guadagnano quindeci mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remiſſione di tutti li peccati, come in Roma a Santa Maria Ritonda.

Sabbato. Si guadagnano quindeci mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remiſſione de' peccati, con la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Giovanni Laterano.

Domenica prima dopo Paſqua. Si guadagnano quindici mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria Remiſſione de' peccati, come in Roma a S. Pancrazio.

Nel giorno dell' Aſcenſione di Noſtro Signore Gesú Criſto, ſi guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, come in Roma a S. Pietro.

Nel giorno di S. Marco Evangeliſta alli 25. d'Aprile Litanie Maggiori. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, come in Roma a S. Pietro.

Nelli

Nelli giorni delle Litanie Minori, cioè Lunedì, Martedì, e Mercordì si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenzo, ed altrettante quarantene, come in Roma a S. Pietro.

Nel Sabbato Vigilia di Pentecoste. Si guadagnano quindeci mille anni d'Indulgenza, e la remissione di tutti li peccati, come in Roma a S. Giovanni Laterano.

Domenica di Pentecoste. Si guadagna Indulgenza Plenaria, e la remissione de' peccati, come in Roma a S. Pietro.

Lunedì di Pentecoste. Si guadagna la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a S. Pietro in Vincola.

Martedì di Pentecoste. Si guadagnano diciotto mille anni d'Indulgenza, come in Roma a S. Anastasia.

Mercordì di Pentecoste Tempora. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati. Parimente la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Giovedí di Pentecoste. Si guadagnano sedici mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, e la remissione della terza parte delli peccati. Parimente la Plenaria remissione de' peccati, e la liberazione d'un Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Lorenzo fuori delle Mura.

Venerdì di Pentecoste Tempora. Si guadagnano diciotto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a' Santi Appostoli.

Sab-

Sabbato di Pentecoste. Si guadagnano sedici mille anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, con la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio, come in Roma a S. Pietro.

Mercordì dopo l'Esaltazione di Santa Croce Tempora Autunnali. Si guadagnano vent'otto mille anni d' Indulgenza, ed altretante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Venerdí Tempora. Si guadagnano diciotto mille anni d' Indulgenza, e la remissione de' peccati, come in Roma a' Santi Appostoli.

Sabbato Tempora. Si guadagnano vent' otto mille anni d' Indulgenza, ed altretante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, come in Roma a S. Pietro.

Domenica terza dell' Avvento. Si guadagnano vent'otto mille anni d' Indulgenza, ed altrettante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Domenica quarta dell' Avvento. Si guadagnano undici mille anni d' Indulgenza, con la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a S. Croce in Gerusalemme.

Domenica Quinta dell' Avvento. Si guadagnano vent'otto mille anni d' Indulgenza, ed altretante quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a S. Pietro.

Mercordì dopo la Festa di Santa Lucia Tem-

Tempora Jemali. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati. Parimente la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Venerdì Tempora. Si guadagnano dieci mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a' Santi Appostoli.

Sabbato Tempora. Si guadagnano ventiotto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, come in Roma a S. Pietro.

Domenica festa dell'Avvento. Si guadagnano vent'otto mille anni d'Indulgenza, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a' Santi Appostoli.

Nella Vigilia del Santo Natale di Nostro Signor Gesù Cristo. Si guadagnano venti otto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore.

Giorno del Santo Natale di Nostro Signor Gesù Cristo. Si guadagna nella prima Messa Conventuale la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Maria Maggiore al Presepio.

Alla seconda Messa Conventuale nell' Aurora. Si guadagna vent'otto mille anni d'Indulgenza, ed altretante quarantene, e la Plenaria remissione de' peccati, come in Roma a Santa Anastasia.

Alla terza Messa Conventuale. Si guadagna la Plenaria remissione de' peccati,

come

IL FINE.